



DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XVII n. 10 - Ottobre 2008

NEMI - Panorama





**CENTRO OTTICO
CASTELLI ROMANI**

il Tuo Punto di Vista



GRUPPO
FREE OPTIK

*Esame visivo optometrico
Centro applicazione lenti a contatto
Specialisti occhiali per bambini*

Montecompati Via Leandro Ciuffa, 6 06 9486633

Occhiale da vista completo di lenti a partire da **€ 49,00 tutto compreso** (**)

Occhiale completo di lenti progressive a partire da **€ 189,00 tutto compreso** (**)

Possibilità di **rateizzazione a interessi zero**

esempi: importo € 200,00: 6 rate mensili di € 33,50
oppure € 300,00: 12 rate di € 25,00
(Anticipo € 0,00 Spese istruttoria € 0,00 TAN e TAEG 0,00)

Convenzioni con **centri anziani**:
sconto 30% su occhiali da vista e da sole
(non cumulabile con altre promozioni, regolamento in negozio)

Ray-Ban

roberto cavalli

GUCCI

VERSACE

VUOLTE

EMPORIO ARMANI

NIKE

emanuel ungaro

CARRERA



vicino, intermedio, lontano.

**in un unico occhiale
con le LENTI PROGRESSIVE**

(**) Lenti certificate HOYA, azienda internazionale leader mondiale nelle lenti oftalmiche top quality

Cell.349.3541556 *Salute e Benessere!* Tel.06.2415837

YOGA MEDITAZIONE

REIKI DIKSHA PMT

MONDO MIGLIORE via dei Laghi, Km.10 Rocca di Papa - Roma

DIKSHAItalia® via della marranella, 39/d Roma

www.yogameditazione.com / post@yogameditazione.com

Intermedia s.r.l. P.z. Mastrolini, 6 Montecompati tel. 0694766000 www.intermediaservizi.it

N.U.C. 14629

Tu ci metti **1/5** dello stipendio
Noi, il **100%** dell'impegno
intermedia

MULI • CONSULENZE IMMOBILIARI • PRATICHE NOTARILI • PRESTITI PERSONALI • CESSIONI DEL V.

Riforme in corso: così cambierà la scuola



Il Ministro Mariastella Gelmini

(*Silvia Gabbiati*) - Via libera al piano del neo Ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini: niente più debiti formativi per i ragazzi delle scuole superiori, rivalutazione del voto in condotta - che concorrerà a determinare, insieme al rendimento scolastico complessivo, la promozione o la bocciatura dell'allievo - e dello studio dell'educazione civica e stradale; previsto anche il ritorno del maestro unico nelle scuole elementari. Questi i principali punti su cui verterà il piano di riforma della scuola tracciato, al termine della

precedente legislatura, dalla trentacinquenne avvocatessa di origine bresciana. Coordinatrice nazionale di Forza Italia in Lombardia, eletta alla Camera dei deputati per la prima volta nel 2006, il Ministro Gelmini ha ritenuto opportuno eliminare i debiti formativi a favore di un ritorno agli esami di riparazione da svolgersi nel mese di settembre, prima dell'inizio delle lezioni, mediante una prova nazionale che accomuni tutte le scuole d'Italia. Tale decisione è stata presa valutando la preparazione generale degli studenti, palesemente inadeguata: il 42% di essi ha almeno un'insufficienza. Il sistema dei debiti formativi ha portato in questi anni alla promozione di 9 milioni di imprevisti. Si ipotizza anche la liberalizzazione della professione docente con reclutamento degli insegnanti affidato ai presidi dei vari istituti e un periodo di prova della durata di due anni, propedeutici all'assunzione a tempo indeterminato. Vi è anche la prospettiva che i docenti migliori vengano pagati di più in base alla loro professionalità e bravura, portando alla ribalta la meritocrazia. Vita dura anche per i bulli: "Il comportamento scolastico deve concorrere alla valutazione complessiva dello studente. Valutare il comportamento significa rafforzare nella comunità scolastica l'importanza del rispetto delle regole, e, dunque, la capacità dello studente, cittadino di domani, di saper stare con gli altri, di esercitare correttamente i propri diritti e di adempiere i propri doveri. Questo provvedimento - spiega il Ministro - vuole essere uno strumento per responsabilizzare gli studenti e i docenti". E per rafforzare il raggiungimento di tale obiettivo, dal prossimo anno scolastico gli studenti andranno a lezione di "Cittadinanza e Costituzione", insegnamento che si svolgerà nell'arco di 33 ore annuali di lezione. Non mancano le iniziative volte ad agevolare l'accesso ad esperienze di carattere culturale. Da settembre verrà distribuita ai due milioni e mezzo di studenti delle scuole medie secondarie la "Carta dello studente", grazie alla quale gli alunni avranno: accesso gratuito alle aree archeologiche, ai complessi monumentali e ai siti Unesco; agevolazioni per i trasporti pubblici, in particolare alle tratte interessate dal pendolarismo studentesco; biglietti ridotti per l'ingresso a cinema e teatri e sconti sui libri di testo. A questo riguardo il Ministro ha garantito che continuerà la battaglia contro il carolibri aiutando le famiglie a combattere questo problema; i libri saranno rieditati solo se necessario poiché, sostiene la Gelmini, "i contenuti di discipline come italiano e matematica non cambiano da un anno all'altro". Per un periodo di tre, quattro o cinque anni, dunque, i libri di testo resteranno invariati. Sul fronte delle scuole elementari si prevede il ritorno del maestro unico, depositario della conoscenza di tutte le discipline. "Il provvedimento sarà contenuto nel piano programmatico per la scuola presente nella Finanziaria e su cui stiamo lavorando con il Ministro Tremonti". Questa prospettiva, però, non è molto allettante: la Flg Cgil fa notare che tornare al maestro unico comporterebbe la riduzione di due terzi dell'organico docente, che, in numero di posti, ammonta a 250mila unità. Si prevede un duro scontro su questo versante. Sul piede di guerra anche gli studenti, i quali si oppongono al voto di condotta perché "crediamo in una scuola che si basi sulla partecipazione degli studenti, non in una scuola che, con un balzo all'indietro ai 'decreti regi' sa rispondere alla violenza e al bullismo solo con la repressione", si legge in un comunicato dell'Unione degli Studenti. "Ci vediamo in piazza", promettono. Qualsiasi sia l'esito di queste riforme, resta il fatto che nel nostro Paese l'apprendimento delle discipline, in particolare quelle scientifiche nelle quali premevano gli asiatici - presenti negli atenei pubblici italiani in quantità massicce - come rilevato da indagini internazionali, non risulta soddisfacente. Si riuscirà a vincere la sfida più grande migliorando l'offerta formativa?

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce

Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri - redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935; Alessandro Aluisi 3397400399

REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 4 ottobre 2008 presso la tipolitografia Spedim tel. 069486171 - Via Serrani 137 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Alessandro Aluisi, Giovanna Ardesi, Gianfranco Botti, C. Brito, Marco Cacciotti, Giuseppe Chiusano, Luigi Cirilli, Davide Civerchia, Silvia Coletti, Alessio Conti, Nicola Consalvi, Ilaria D'Alessandro, Rossana D'Angelo, Daniel, Casimiro de Brito, Eloisa De Felice, Susanna Dolci, Giorgio Drossinis, Roberto Esposti, Bruno Fabi, Luigi Fusano, Silvia Gabbiati, Rita Gatta, Alessandra Gentili, Fausto Giuliani, Luca Giuntini, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Claudio Letizia, Mauro Lodadio, Luciano Luisi, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Tarquinio Minotti, Luca Nicotra, Marco Onofrio, Nicola Pacilio, Francesca Panfili, Arianna Paolucci, Maria Teresa Pellegrino, Fernando Pessoa, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Umberto Proietti, Eugenia Rigano, Rainer Maria Rilke, Simonetta Ruggeri, Eloisa Saldari, Santoro Santoro, Carmine Setta, Tania Simonetti, Edoardo Torricella, Daniele Trombetti, Renato Vernini, Mario Vinci, Roberto Zaccagnini

In copertina: Nemi in una vecchia cartolina spedita nel 1918

Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Arciaccia, Borghesiana, Carchitti, Castel di Leva, Castel Gandolfo, Castel San Pietro Romano, Cave, Ciampino, Colle di Fiumi, Colonna, Frascati, Galliciano nel Lazio, Genazzano, Genzano, Grottaferrata, Labico, Lughetto, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio, Nemi, Olevano Romano, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Bartolomeo, San Cesareo, San Vito Romano, Torre Jacca, Valmontone, Valvarino, Velletri, Zagarolo.

Versione digitale del giornale sul Web: www.controluce.it

Belli, buoni o intelligenti?

(*Luca Nicotra*) - Viviamo nell'epoca dell'immagine: tutto ruota attorno alle immagini, così come un tempo si faceva ruotare tutto l'universo attorno alla Terra. I libri scolastici sono costruiti attorno alle immagini, i media più diffusi comunicano per immagini, le riviste, anche quelle culturali che più ne potrebbero fare a meno, sono farcite d'immagini. Un ottimista colto penserebbe che tutto ciò è positivo, perché lo considererebbe un ritorno a quell'arte del «pensare per immagini» già nota agli antichi egiziani («prisca Aegyptiorum sapientia», la chiamava Giordano Bruno), com'è testimoniato dalla loro stessa scrittura per geroglifici, e ancora oggi «fonte segreta del pensare», secondo Umberto Galimberti. Certamente, l'immagine ha un'immediatezza comunicativa che non ha pari per efficacia ed economia di pensiero ed è il seme delle più profonde elucubrazioni del pensiero scientifico e filosofico, nonché di qualunque manifestazione artistica. Tutto questo è verissimo, ma l'ottimista colto che facesse queste sagge riflessioni si trasformerebbe subito in pessimista colto se si soffermasse a considerare il fatto che le immagini che scatenano il «pensiero per immagini» nascono in noi spontaneamente, dal nostro subconscio e dalla «nostra» rappresentazione del mondo, che deriva dalle «nostre» esperienze, mentre le immagini da cui siamo sommersi nella nostra società ci sono imposte dall'esterno, spesso con violenza più o meno sottile, e non sgorgano dal nostro io come fresca acqua sorgiva. Insomma, le immagini sono quella misteriosa e insostituibile scintilla del pensiero quando le «nostre», mentre finiscono con l'atofizzare la nostra facoltà pensante quando le subiamo passivamente. Il nostro cervello, non più stimolato ad essere attivo nel processo cognitivo, si assuefa ad accettare passivamente, e quindi acriticamente, tutto quanto ci viene comunicato per immagini, la funzione creatrice della fantasia diminuisce sempre di più, perché rischiamo di diventare, nel migliore dei casi, serbatoi di stoccaggio di migliaia d'immagini, fra le quali non riusciamo più a trovare o inventare nessi. È inutile minimizzare, oggi la società celebra, in tutti i modi, la «dea immagine» e di questo abbiamo prova in ogni occasione: nelle manifestazioni culturali, nella cronaca del vissuto quotidiano, negli strumenti multimediali di cui ormai sono «equipaggiati» i libri per i nostri ragazzi, nella pubblicità, nel costume, nello stesso comportamento dell'uomo (ognuno di noi tende a costruire e mantenere una certa «immagine» di sé da esibire in pubblico), nella sfera più intima della nostra vita di relazione, l'amore. Avete mai sentito parlare di una donna felice perché ha conosciuto un uomo intelligente? Meno che mai, poi, sarà entusiasta perché ha incontrato un uomo colto. Già l'espressione sa di «vecchio», forse perché l'essere colti è «anacronistico», non è in linea con i tempi, fa venire in mente «omuncoli» fisicamente tarati dai troppi anni di studio o, forse, dediti allo studio proprio perché scacciati da madre Natura dal paradiso dell'avvenenza fisica, mentre l'immagine dell'uomo che televisione, cinema e altri media ci danno è quella dell'uomo aitante, bello anche se mediamente rozzo e incolto. - Sai, ho conosciuto un bell'uomo - confida una giovane donna all'amica e al massimo dirà: - È un uomo interessante e ben posizionato. - E gli uomini non sono certamente migliori delle donne: - È proprio una bella donna! - Avete mai sentito dire da un uomo che si è innamorato perché ha conosciuto una donna intelligente e tanto meno brutta? Gli uomini meno superficiali diranno: - Non è bella, ma è una donna di classe, elegante. - Soltanto quelli di pretese più miti si accontenteranno di consolarsi constatando che la donna che hanno avuto la ventura d'incontrare è «sensibile» e «affettuosa». Anche l'aggettivo «buono» sembra non godere di molta fortuna negli apprezzamenti di un sesso sull'altro e quando ciò accade, la cosa non è proprio così lusinghiera: - È....., però in fondo è un buon uomo. - E quel «buon uomo» suona come qualcosa di consolatorio, una concessione che si fa marginalmente per stemperare tinte meno gradevoli della sua personalità. Spesso un «buon uomo» è un «povero sfigato», che non avendo da esibire qualità primarie per l'altro sesso (bellezza, soldi, potere) deve accontentarsi di essere gentile, sempre accondiscendente, premuroso, comprensivo, insomma «mansueto» come un cagnolino da salotto e disposto a dare senza nulla chiedere. La stessa espressione riferita al gentil sesso, poi, evoca l'immagine sciatta di una semplice massaia, senza pretese, se non quella di trovare un povero cristo che la mantenga o le faccia sfornare qualche pargolo, dandole così la sua ragion di vita: - È una brava donna - come dire che sa stirare e accudire alla casa e ai figli, ma...le manca quel pizzico di sex appeal che scatena l'attrazione. Anche l'intelligenza, quando viene riconosciuta, è qualità di compensazione all'assenza della qualità primaria per eccellenza: Sua Maestà «la Bellezza». - Poverino, è brutto, però è tanto intelligente - ci si affretta ad aggiungere. Insomma, giù la maschera: la qualità che noi tutti ricerchiamo con segreta ingordigia è la bellezza, ma molti non hanno l'onestà di ammetterlo, e se sono religiosi diranno che ciò che importa è il cuore, mentre se sono intellettuali tuoneranno indignati che non conta la bellezza ma il cervello! E ancora una volta, davanti al paravento dietro cui sogghigna divertita «monna bellezza», il religioso e l'intellettuale si danno tenzone su sentimento e ragione, ma tra un tiro e l'altro entranti sbirciano dietro il paravento...

Educatrici in divisa all'asilo nido?

(*Maria Lanciotti*) - E dopo aver abolito il menù etnico la «assessora» alla scuola Laura Marsilio di An vuole far indossare la divisa alle «educatrici» degli asili nido comunali di Roma. Una vera e propria uniforme, che sia pratica igienica e rappresentativa della struttura in cui si presta il proprio servizio. Così che i bambini in grembiolino, fiocco e ciucciotto sappiano subito con chi hanno a che fare. Così che non si facciano illusioni sulla morbidezza di un seno ricoperto da una divisa che impone ordine e disciplina. Così che non possano scambiare la figura severa e ligia con quella della propria mamma, e non gli venga in mente di rifugiarsi sotto le sue gonnelle. Stiamo parlando di asilo nido, di bambini da 0 a 3 anni. Che hanno bisogno di chi gli soffi il naso, di chi gli asciughi le lacrime, di chi gli cambi il pannolino. E la «assessora» se ne viene fuori con le maestre in divisa nel ruolo di «educatrici». Ma a quale scuola si è formata, a quella dei piccoli balilla?

Segnalate, entro il 20 ottobre, gli eventi programmati per il mese di novembre: tarquinio@controluce.it

Una mela per la vita



(Sandra Santoro) - Ad ottobre una data evento importante per il Gruppo Operativo AISM Castelli Romani. Sabato 11 e domenica 12 più di cinquanta volontari della zona si daranno appuntamento nelle piazze e nei punti di solidarietà organizzati in occasione di "Una mela per la vita 2008", giornata che ogni autunno l'Associazione Nazionale dedica alla raccolta fondi e alla sensibilizzazione in favore della Sclerosi Multipla. L'iniziativa, nata 12 anni fa e che coinvolge oggi più di 3000 piazze in Italia, giunge ai Castelli Romani grazie al primo nucleo di volontari nel 2003, interessando soltanto un Comune. L'edizione del 2008, grazie ad una maggiore esperienza e al supporto di più volontari, coinvolgerà le piazze dei comuni di Albano, Frascati, Genzano di Roma, Grottaferrata, Lanuvio, Marino, Montecompatri, Monte Porzio Catone, Rocca Priora, San Cesareo e Velletri, 3 supermercati (Conad Frascati, GS Pratoni, MED di Frascati) e altre postazioni presso la Banca d'Italia, il Policlinico di Tor Vergata e Pantano. L'occasione, oltre per la raccolta di fondi che andranno destinati alla ricerca e all'assistenza su scala nazionale, si presenta utile anche per la diffusione di notizie sul Gruppo Operativo, attivo da più di un anno, nella speranza di poter raggiungere un sempre maggior numero di malati e portare loro l'assistenza di cui hanno bisogno.

Info: 0697608126 - 3289048813 - aism.castelliromani@keynet.it

Femminismo: una storia non per sole donne

(Maria Teresa Pellegrino) - Questo il tema di un ampio quanto approfondito programma di studio accolto e sostenuto dall'assessorato alla Cultura di Monte Porzio Catone che, dimostrando una grande sensibilità alle tematiche riguardanti il rispetto della diversità, all'ascolto di ogni realtà sociale e culturale, all'educazione di bambine e bambini al rispetto ed alla conoscenza, attraverso molteplici modalità d'intervento, ricche di contenuti, ha reso possibile la concreta realizzazione di questo studio. Il progetto sarà informativo e formativo e rivolto quindi a tutte le fasce d'età, interessate ad uno sguardo meno superficiale verso una storia che ha tracciato una strada importantissima nel corso del '900; si svilupperà attraverso una serie di incontri a scadenza mensile, che si concluderanno nella primavera del 2009. Gli incontri avranno una forma articolata e conterranno le testimonianze e le relazioni di donne, studiosse femministe, operanti in vari campi del sapere e della conoscenza. Scienziate, letterate, filosofe, teologhe, artiste ci aiuteranno a vedere la realtà e la Storia da un altro punto di vista. Supporti multimediali, teatro, musiche e poesie sosterranno l'approccio ad una realtà complessa ed affascinante, il dibattito con il pubblico potrà metter in luce interrogativi e curiosità e sollevare il velo di una conoscenza spesso distratta e piena di luoghi comuni. Un'occasione davvero rara da non perdere. Il 15 ottobre 2008 alle ore 17.30 presso la Biblioteca Comunale, in Via Garibaldi, 1 a Monte Porzio Catone si darà inizio ai lavori che, ci auguriamo, possano essere arricchiti da una presenza attenta ed intelligente, curiosa e partecipativa.

Organo adiposo e sindrome metabolica

(Claudio Letizia) - Il giorno 18 ottobre 2008, presso il Grand Hotel Villa Tuscolana, Frascati si terrà un convegno, organizzato dal Dipartimento di Scienze Cliniche, Università "Sapienza" di Roma, con il patrocinio della Sezione Lazio-Molise della Società Italiana di Medicina Interna (SIMI), dal titolo "Organo adiposo e sindrome metabolica: aspetti anatomico-funzionali, fisiopatologici e clinico terapeutici."

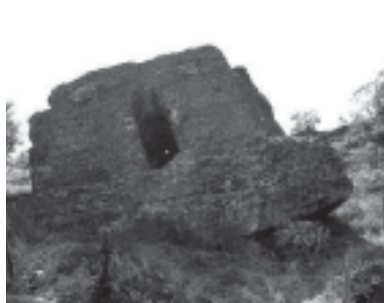
Il convegno, che si articolerà in una giornata, con la presenza di cultori nazionali e regionali sull'argomento, tratterà, con un approccio particolare, il problema della sindrome metabolica, costellazione di fattori di rischio cardiometabolici che determinano eventi maggiori di patologia cardiovascolare (cardiopatía ischemica, ictus cerebrale, infarto acuto del miocardio, arteriopatia periferica, etc.), della distribuzione del tessuto adiposo come organo endocrino e della sua disfunzione (patologia) che può avvenire già nel periodo gestazionale, durante l'infanzia per culminare nell'età adulta. Parteciperanno all'incontro molti medici rappresentanti le strutture ospedaliere importanti dell'ASL RMH.

Info: Tel 06-49970944 - e-mail claudio.letizia@uniroma1.it

Sicurezza sul lavoro: convegno a Monte Compatri

(D.C.) - Sabato 18 ottobre 2008, con inizio alle ore 16:30, presso la sala convegni dell'istituto San Raffaele in Monte Compatri (Via di San Silvestro, 89), avrà svolgimento il convegno: "Quale sicurezza nei luoghi di lavoro?". La manifestazione sarà impreziosita dall'intervento di esperti del settore e di amministratori locali e sovacomunali. Dopo la conferenza "introduttiva" del maggio scorso, svoltasi nell'ambito della Fiera di San Giuseppe, Monte Compatri affronta nuovamente un tema dai grandi risvolti sociali, come quello della sicurezza sul lavoro; l'appuntamento del 18 ottobre appare dunque irrinunciabile, sia per i cittadini che vogliono avvicinarsi all'argomento, sia per i diretti interessati ovvero: artigiani, tecnici e imprenditori. Info: dav.civ@libero.it - 3280443293

Monumenta



Monte Porzio Catone, cd. Casaccia (I sec. a.C.)

(c.s.) - Continuando a percorrere la strada imboccata nel 2003, il Polo Museale di Monte Porzio Catone vuole contribuire all'approfondimento del dibattito scientifico sulle problematiche inerenti la storia, l'archeologia e più in generale il patrimonio architettonico di questo territorio, caratterizzato da un'alta concentrazione di beni culturali (l'area archeologica di Tusculum, Villa Mondragone, Villa Borghese, l'Eremito Tuscolano dei Camaldolesi di

Montecorona, l'Osservatorio Astronomico, per citare solo gli esempi più rappresentativi). Su questa linea vanno inserite le varie iniziative realizzate in questi anni: la mostra *Invito a Camaldoli* (2003), il Convegno di Studi *Ville degli Imperatori nel Lazio* (2004), l'inaugurazione del Museo della Città e il Ciclo di Conferenze *Storie di un Territorio* (2005), l'apertura al pubblico del *Complesso archeologico del Barco Borghese* (2006). A distanza di 4 anni dal precedente, caratterizzato da un incredibile successo di pubblico e dallo spessore scientifico delle relazioni presentate, si è dunque deciso di organizzare un nuovo Incontro dedicato questa volta ai *Monumenti sepolcrali romani*, traendo spunto proprio dalla presenza nel tuscolano di alcuni ragguardevoli esemplari (quello di Celio Viniciano sulla Via dei Sepolcri e il Cappello del Prete a Tuscolo; quello di Metilio Regolo e quelli presso le catacombe di ad Decimum a Grottaferrata; la Casaccia a Monte Porzio Catone; il cd. Sepolcro di Lucullo e il Torrione di Micara a Frascati). L'aspetto che dovrebbe fare da fil rouge è quello della monumentalità di alcuni di essi e del rapporto che poteva esistere tra la loro forma, la loro collocazione, il loro apparato decorativo ed epigrafico e il desiderio di esaltare il defunto e/o la gens cui apparteneva. La Giornata di Studi, ideata e curata da Massimiliano Valenti, direttore del Polo Museale di Monte Porzio Catone, sarà presieduta dal prof. Henner von Hesberg, direttore dell'Istituto Archeologico Germanico a Roma e specialista della materia, avendo pubblicato in Italia, fra gli altri, un bel libro edito dalla Longanesi: *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994. All'incontro di studio partecipano esperti del settore: professori e ricercatori di varie Università (Roma La Sapienza, Roma Tor Vergata, Cassino, Viterbo, Napoli e Foggia), funzionari della Soprintendenza per i Beni Archeologici (del Lazio e di Roma), e ricercatori di altri enti (Musei Vaticani, Istituto Archeologico Germanico, Polo Museale di Monte Porzio Catone). Il Convegno durerà una giornata, **Sabato 25 Ottobre 2008** dalle ore 10.00 alle ore 18.00, e si svolgerà nel "teatro" del *Barco Borghese*, lo stupendo complesso di casali rinascimentali che insiste sulle rovine di una monumentale e spettacolare costruzione romana, aperta al pubblico nel settembre 2006 e parte integrante del *Polo Museale di Monte Porzio Catone*. In una sala attigua a quella del Convegno sarà allestita la *mostra documentaria* "Il Torrione di Micara", il monumentale sepolcro romano di Frascati forse costruito per accogliere le spoglie di Lucullo, splendidamente ed esaurientemente illustrato dalle tavole realizzate dall'arch. Riccardo Petrachi. Al termine della giornata è prevista la presentazione del volume degli Atti del Convegno sulle *Ville degli Imperatori nel Lazio* e, per chi ne fosse interessato, una *visita guidata* alle rovine del complesso archeologico del Barco Borghese. Alla manifestazione ha aderito la Espera Libreria Archeologica, che sarà presente con un proprio punto vendita di titoli strettamente connessi con l'argomento del Convegno.

Premio Nazionale di Poesia Frascati

(Susanna Dolci) - Prendono avvio ad ottobre le manifestazioni legate alla 48esima edizione del prestigioso premio di poesia intitolato al suo creatore, Antonio Seccareccia, ed allo scrittore Italo Alighiero Chiusano. Di seguito il programma degli eventi. **Ottobre - Dicembre cinema e poesia: 10 ottobre**, Frascati, ore 18.00, Auditorium Scuderie Aldobrandini, "Alberto Moravia: 99", in occasione del centenario della nascita dello scrittore, ne viene ripercorsa la vita e le opere utilizzando materiale edito, raro ed inedito. **24 ottobre**, ore 18.00, Palazzo Marconi, "Enzo Siciliano. Lo scrittore e il suo guscio", di Catherine Mc Gilvray, lunga e commovente intervista all'autore prima della sua scomparsa. **27/30 ottobre**, Roma, Teatro dei Dioscuri (Via Piacenza), "Piovono Libri 2008. L'Italia dei libri e del cinema", in collaborazione con il Ministero dei beni Culturali, Centro per il libro. **10 dicembre**, Frascati, ore 18.00, Scuderie Aldobrandini, Lettura e commento del V canto dell'Inferno (Paolo e Francesca), a cura di Arnaldo Colasanti. Per prenotazioni ed ulteriori dati, contattare i riferimenti in calce all'articolo. **Novembre Poesia Frascati: 5 novembre**, ore 16.00, Auditorium Scuderie Aldobrandini, presentazione del volume "La Navigazione del Po" (Aragno editore) del finalista Andrea Di Consoli, a cura di Domenico Adriano; **11 novembre**, ore 16.00, Auditorium Scuderie Aldobrandini, presentazione del volume "Canone semplice" (Jaca Book), del finalista Marco Vitale, a cura di Domenico Adriano; **19 novembre**, ore 16.00, Auditorium Scuderie Aldobrandini, presentazione del volume "Simmetrie" (Mondadori), del finalista Elio Pecora, a cura di Andrea Gareffi; **29 novembre**, ore 18.00, Auditorium Scuderie Aldobrandini, cerimonia di premiazione ed inaugurazione della mostra di pittura "La Luna", alla presenza dello scrittore Eugenio De Signoribus. **Riconoscimento** alla carriera 2008: Gillo Dorfles.

Info: 06.9420288 - 349.5169477 - bicomfrascati@interfree.it web: www.basc.it

Segnalate, entro il 20 ottobre, gli eventi programmati per il mese di novembre: tarquinio@controluce.it

NeORealeOVirtuale - Dualfest 08

(E.R.) - "Quando cominci a bere er vino, stai ner monno reale, ma doppo 'n po', entri in quello virtuale...". Per il quinto anno il DualFest continua a tracciare percorsi intorno all'idea della dualità e cioè dall'abbinamento/confronto/scontro fra "diversi, opposti a volte contigui..." Corpo/Mente, Pubblico/Privato, Giovane/Anziano, Assenza/Presenza, le Dualità al centro delle edizioni precedenti. Quest'anno tocca a **Reale / Virtuale**. Nella società dell'iperspettacolo e delle reti telematiche, la definizione di "realtà" vede i propri confini adattarsi, mutare, mescolarsi con il suo doppio "virtuale". Così come i piani delle realtà/virtualità locali sono attraversati perpendicolarmente da quelli delle realtà/virtualità globali. Atomi contro bit. Materia contro Spirito. Analogico contro digitale. Hardware contro software. Il Dual Fest investiga la dualità Reale/Virtuale, proponendo, com'è sua caratteristica, accoppiate di spettacoli e film, visioni e linguaggi.

Il Dual Fest 08 è costituito da un prologo di due giorni all'interno della Sagra dell'uva dedicata al cinema, il 3 e 4 Ottobre, e da 5 giorni di proiezioni, spettacoli, incontri nei seguenti luoghi: Museo Civico U. Mastroianni Piazza Matteotti, 13; Cineclub Malahora, Via Paolo Mercuri, 15; Teatro delle Ore - Via Cavour.

Riportiamo il Programma dal 10 al 12 Ottobre

Venerdì 10 Ottobre

-Cineclub Malahora ore 19, Film: "Roma ore II" di Pasquale De Santis
-Museo Mastroianni ore 21, Teatro: "Er pesce s'è superato" di e con Paolo Pesce Sanna

Sabato 11 Ottobre

-Museo Mastroianni ore 18, Conferenza Spettacolo "Performing Media. Corpi e Mondi Virtuali" navigazioni guidate a cura di Carlo Infante
Presentazione di "My Marino Map: un paese dei castelli romani nel geoblogging planetario"
ore 20, "Reale/Virtuale, Alcolico/Analcolico" aperitivo
ore 21, Teatro: "Icaro's not Dead" Mappe mentali e rappresentazioni di sé di Complesso Per/Forma

-Cineclub Malahora ore 22 Film. "Apollo 54" di Giordano Giulivi.

Domenica 12 Ottobre

Museo Mastroianni ore 18, Armando Guidoni e Il Gruppo di Frascati
"Robot Sapiens" un approccio umanistico alla cibernetica
Museo Mastroianni ore 19, "V - ibrido" (nella città-computer) reading di voce/soni /immagini di AKR collettivo multimediale
Dal 7 al 12 Ottobre 2008 Museo Mastroianni Mostra "Scene" Elaborazioni Digitali a tecnica mista di Antonio Botticelli del Gruppo di Frascati

Roma e dintorni in mostra

(Susanna Dolci) - Ancora è possibile visitare una delle mostre dedicate all'indimenticabile **Mario Schifano** nel decennale della scomparsa. Presso lo Shenker Club di p.za di Spagna 66 vengono esposte, sino al 15 ottobre, ben 28 opere del maestro realizzate negli ultimi due anni di esistenza di quest'ultimo a ricordare nel massimo valore espressivo uno degli indiscussi artisti della seconda metà del '900. **The Big Bang**, ovvero quando l'arte in collettiva parla della nascita del cosmo, sino al 19 ottobre, presso il Museo Carlo Bilotti, Villa Borghese, v.le Fiorello La Guardia. **Tra luce e tenebre**, sino al 2 novembre, è il titolo dell'esposizione sulla ricostruzione di un letto funerario in osso proveniente da Aquinum, in provincia di Frosinone. Inoltre sono visibili altri tre medesimi esemplari giunti dal quartiere capitolino dell'Esquilino e dall'Abruzzo. Villa Adriana, Antiquarium del Canopo, via di Villa Adriana 204 Tivoli, tel. 06.3996900. **La lupa e la sfinge** presenta, sino al prossimo 11 novembre, i rapporti intercorsi tra due grandi civiltà (romana ed egiziana) a partire dal I secolo al '700. Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, Lungotevere Castello 50, tel. 06.6819111. **L'invenzione dei Fori Imperiali** è il titolo di una mostra allestita ai Musei Capitolini sino al 23 novembre e dedicata interamente alla nascita ed alle trasformazioni del famoso complesso monumentale capitolino. Disegni, dipinti, foto, affreschi e reperti antichi selezionati per il pieno successo della manifestazione. **While nothing happens** è un'installazione scultorea, visibile sino al 1 febbraio 2009, dell'artista brasiliano Ernesto Neto e realizzata in lycra, sabbia e spezie. Macro, Museo Arte Contemporanea, via Reggio Emilia 54, tel. 06.61070400. **Verso il 2011** è il titolo della manifestazione dedicata ai festeggiamenti per i 150 anni dell'unità italiana. Si possono qui ammirare manifesti, cartoline, figurine, giornali, film, documentari, biografie e quant'altro sulla storia del nostro paese. Per informazioni: Vittoriano, p.za Venezia, tel. 06. 6793526.

"La questione del Lago Regillo"

(n.r.) - Sabato 18 ottobre, ore 17 nella Sala degli Specchi del Comune di Frascati, sarà presentata la pubblicazione di Pietro Frangini "La Questione del Lago Regillo", edita dall'associazione Amici di Frascati. Il libro affronta un tema storico complesso che da secoli vede divisi gli studiosi su ipotesi diverse circa la localizzazione del famoso lago, teatro dell'omonima battaglia che vide le città latine sconfitte dalla nascente potenza di Roma. Come in un puzzle, Frangini ricostruisce meticolosamente i pro e i contro di ciascuna ipotesi, proponendo una sua soluzione alla *questio*. Tutti gli studiosi e appassionati, sono invitati a non mancare all'appuntamento.

S
O/C

CENTRO MEDICO FISIOTERAPICO casilina

Medicina Fisica e Riabilitazione

- DYNAMICI
- TENNIS
- IONOFORISI
- ELETTROSTIMOLAZIONE
- ULTRASUONI
- INFRAROSSI
- DIATERMIA A ONDE CORTE
- LASER TERAPIA
- MAGNETOTERAPIA
- MASSOTERAPIA
- MOBILITAZIONI
- MEDICINA DELLO SPORT
- APPARECCHI ACUSTICI (ASL)
- NOLEGGIO APPARECCHIATURE ED AUSILI PER DISABILI
- KINESIOTERAPIA INDIVIDUALE
- LINFODRENAGGIO MANUALE
- GINNASTICA POSTURALE
- GINNASTICA RESPIRATORIA
- GINNASTICA DOLCE
- KINETEC
- MECCANOTERAPIA
- IPERTERMIA
- TEGARTERAPIA
- ESAME BAROPODOMETRICO
- NEUROCHIRURGIA

- RX - ECOGRAFIE
 - PODOLOGO
 - ORTOPEDICO
 - FISIATRA
 - OSTEOPATA
 - LOGOPEDISTA
- Prevenzione e cura del piede**

Via Casilina 1880/1882 (B.ta Finocchio) Tel. 06 20761943
Via del Centauri 10 (Torre Angela) Tel. 06 2003138 Fax 06 2003138
Via Portuense 848 (Portuense) Tel. 06 65671138

Via Casilina 2071/2073 (B.ta Finocchio) Tel. 06 20766428
Via Massa San Giuliano (Castelverde) Tel. 06 2261770 Angolo Via Alanno 4
Via Leandro Cluffa 34/36 (Monte Compatri) Tel. 06 9487205
Via Monte delle Capre 33 elf (Portuense) Tel. 06 65671138

PALESTRINA

Il Caravaggio di Palestrina



(*Carmine Seta*) - S. Agapito per acclamazione... Così si è risolto l'arcano dilemma che ha animato storici e critici dell'arte nei quarant'anni dal ritrovamento nella Chiesa di S. Antonio. Il Caravaggio (e su questo non sembrano esserci dei dubbi) è ritornato a Palestrina dopo un lungo lavoro di restauro presso la Sovrintendenza di Roma. Sabato 20 settembre, presso il Museo Diocesano di Palestrina, nel luogo della sua collocazione definitiva, si è svolta la presentazione dell'opera in un evento che ha visto il confronto di studiosi, giornalisti ed autorità del mondo politico ed ecclesiastico. All'evento presieduto da Sua Eccellenza

Reverendissima Monsignor Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina, hanno preso parte il sindaco della città Rodolfo Lena, lo storico dell'arte, Maurizio Marini, colui che ritrovò nel lontano 1965 la tela, Maurizio Calvesi, Ordinario di Storia dell'Arte, Università La Sapienza, il Sovrintendente per i Beni artistici e storici del Lazio, Rossella Vodret, il direttore artistico del Museo Diocesano, Peppino Tomassi e Claudia Tempesta, storico dell'arte, incaricata della tutela del patrimonio storico artistico di Palestrina. A portare i saluti della città alla schiera di autorità presenti, è stato il sindaco Rodolfo Lena. Introdotto dalla lettura di un passo del Vangelo da parte del Vescovo Sigalini, ha avuto poi inizio il confronto tra i vari studiosi presenti, mediato dal giornalista e vaticanista del TG1, Claudio Zavattaro. "Sant'Agapito o San Gennaro?" Il dilemma non è stato ancora risolto. Maurizio Marini continua a sostenere l'identità napoletana di San Gennaro, per la presenza nella scena delle ampolle del sangue e lo sfondo di un fumo, che richiamerebbe la solfatara di Pozzuoli. Calvesi ha invece ribadito l'identità prenestina, riconoscendo come committenti i Principi Colonna, così devoti alla figura del Santo protettore che morì anche lui di decapitazione. Il Museo Diocesano rimarrà aperto tutti i weekend ed il martedì ed il giovedì dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 18,30.

ARICCIA

58ª Sagra della porchetta



(*n.r.*) - Si è chiusa con spettacolari fuochi d'artificio la Sagra della porchetta che quest'anno è arrivata alla 58ª edizione. Imponente il numero dei visitatori: nell'arco dei tre giorni di festeggiamenti sono stati stimati più di 50mila turisti ed appassionati del più tipico dei prodotti dell'enogastronomia dei Castelli, che proprio per l'occasione, quest'anno ha ottenuto il via libera al riconoscimento del marchio Igp da sottoporre alla UE. Oltre alla

porchetta quale grande protagonista dell'evento, particolare interesse e gradimento ha suscitato nella serata del venerdì il festival di band emergenti dei Castelli e dintorni "Frattaglie - La musica dentro" dove per le vie del Borgo si sono esibiti gruppi rock, jazz, funk, etnica, e indie. Gradito ospite e "padrino" della serata un Remo Remotti in gran forma ha diletto i molti appassionati del suo "recitar scanzonato". Il sabato oltre all'importante riconoscimento del marchio Igp della porchetta, ha visto l'apertura degli stand e di un pomeriggio per bambini e famiglie con la musica itinerante dei "Rugantini"; la serata è proseguita con "Lui e gli amici del re": tributo ad Adriano Cementano. L'indubbio clou dell'evento è stata la domenica, giornata conclusiva e ricca di appuntamenti. Una mostra di humor grafico, aperta per l'intera durata della sagra, e poi l'attesissimo lancio del panino con il carro allegorico che ha sfilato per la piazza ed il ponte monumentale seguito da una folla festante e desiderosa di poter conquistare il prezioso bottino. A seguire la novità di questa sagra è stata "L'abbuffata" ovvero una gara tra 8 grandi mangiatori di pasta, rappresentanti degli storici rioni di Ariccia. Il vincitore ha dovuto mangiare quasi 2 chili di spaghetti all'amatriciana. Per i bambini il pomeriggio ha visto anche il teatro dei burattini, truccatori e body painter e gli immancabili gonfiabili. Lo spettacolo si è poi spostato, come per tutte e tre le serate, al belvedere dove il cabaret l'ha fatta da padrone: direttamente da "Colorado Café" il Robert De Niro Luciano Lembo e il più grande rumorista d'Italia Alberto Chiazza. La chiusura, come ogni sagra che si rispetti, è stata festeggiata con uno spettacolo pirotecnico.

Silver Rent
Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Camper e Caravan

Silver Rent S.r.l. Via Casilina Km 22 - 00040 Roma - Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345 - www.silver-rent.it - E-mail: noleggio@silver-rent.it

Visita il nostro sito web con il catalogo online
www.kucire.com

KuCiRe srl
Via delle Acacie, 113/113A - 00171 Roma (zona Palatino - Togliatti)

KuCiRe è sinonimo di qualità, design e alta tecnologia. Agita di macchine industriali e domestiche: affidabilità e servizio nell'assistenza dei suoi clienti. KuCiRe, un testimonial dell'evoluzione nel cucire italiano e non solo.

Parrucchiere Sandro
Tucco e Acconciare Spese
per appuntamento

Piazza M. Mastrofini, 24 - Montecompatri (Rn) Tel.: 06.94.85.532

TIM
Termica
Idraulica
Metano

VENDITA
MATERIALE
PER IRRIGAZIONE
TERMO - IDRAULICO
CLIMATIZZATORI
CALDAIE A GAS
RADIATORI

Assistenza e manutenzione di caldaie a gas e gasolio

Via Leandro Ciuffa nn. 37 - Monte Compatri
Tel. Fax. 06 - 9485367

50 anni di esperienza al vostro servizio

lo staff
FRANCO GENTILI RARREDAMENTI

Centro cucine
Gatto
Arredi da missa
MAZZALI
Centri riposo
MORELAN
Cucine in muratura

Progettazione d'interni con architetto in sede
MONTECOMPATRI - via L. Ciuffa, 37 - Tel. 06.9485.018 - 06.9485.532

VELLETRI

Pedalata ecologica: 30 km per la vita



ci si prepara alla partenza al parcheggio Villa Muratori

(*Maria Lanciotti*) - Organizzata dall'Unione Ciclistica Velletri e dal Comitato Festa Madonna della Carità la pedalata ecologica *30 km per la vita* che si è svolta domenica 7 settembre con partenza alle ore 9 dal parcheggio di Villa Muratori. Oltre sessanta gli appassionati del pedale di ogni età e condizione che hanno partecipato al giro delle vigne con spirito sportivo e solidale. La quota di partecipazione - minimo 3 euro - è stata infatti interamente devoluta all'Ass. Italiana per la lotta contro le leucemie. A tutti coloro che hanno versato la sottoscrizione è stata data in regalo una simpatica maglietta ricordo. Fra i partecipanti anche diversi ragazzi e una famigliola col bambino nel seggiolino della bicicletta di papà. Poche le donne, anzi pochissime. Una vivace signora dice che le sarebbe piaciuto partecipare, ma gli impegni di famiglia non glielo hanno consentito. "Però - ha aggiunto - il prossimo anno non mancherò". Foto di gruppo e via, lungo un itinerario che attraversa la città e s'immette nelle belle vie di campagna fiancheggiate di vigneti. Una sosta a metà percorso per un veloce ristoro e un panino con porchetta e vino all'arrivo, intorno a mezzogiorno, sempre al parcheggio di Villa Muratori. Una manifestazione all'insegna dell'allegria e dell'altruismo benefica per il corpo e l'anima. L'unico rammarico espresso da un rappresentante dell'U. C. Velletri, la partecipazione che non è stata numerosa come si sperava. Sono stati comunque raccolti circa 500 euro destinati alla lotta ai tumori.

ROCCA PRIORA

la sagra dell'Agnello a Colle di Fuori



(*Arianna Paolucci*) - È andata bene la sagra dell'Agnello a Colle di Fuori. L'assaggio del menù prevedeva un primo piatto ed agnello cucinato a mestiere dai coltoforesi più esperti. Organizzata dall'associazione Colle di Fuori Giovane, la festa ha riscosso un incremento di pubblico soprattutto considerando che, nata nel 2000, l'associazione porta avanti attraverso la sagra e varie iniziative come la Passione di Cristo, azioni benefiche realizzate grazie ai proventi delle varie

proposte. Fondamentale quindi il pubblico che viene ad assistere. L'impegno di solidarietà è stato preso in passato per i bambini del Gambia, alcune case famiglia della zona e a San Giuliano, "quest'anno - spiega il vicepresidente dell'Associazione D. Mariani - ci adopereremo anche per riportare il Carnevale a Colle di Fuori". Afferma inoltre "siamo molto soddisfatti dell'elevato numero dei visitatori che sono venuti a trovarci, soprattutto perché l'affluenza è stata migliore rispetto alla scorsa edizione tanto che sono state consumate quasi 10 tonnellate di agnello". Infine un commento per la situazione di degrado in cui versa il cimitero di Colle di Fuori "il Comune oltre a non aver mantenuto gli impegni presi ignora le gravi problematiche di agibilità del cimitero, con l'arrivo dell'inverno e delle piogge le varie deficienze sicuramente si acuiranno".

FRASCATI

Suor Maria Goretti Lucatelli



(*Va. Mar*) - La diocesi di Frascati ha perduto una delle suore tra le più attive nell'impegno educativo ed apostolico: suor Maria Goretti Lucatelli, scomparsa all'età di 72 anni il 27 agosto 2008 a Roma nell'ospedale di Tor Vergata dopo tre mesi di dolorose sofferenze, e i cui funerali si sono tenuti in cattedrale il 28 agosto. Vocazione giovanissima, era entrata nell'Istituto (di cui era poi diventata direttrice da diversi anni) all'età di 15 anni. Nata a Roma il 2 settembre del 1936, Suor Maria Goretti ha vissuto la sua vocazione costantemente protesa con entusiasmo, semplicità e disponibilità, verso i più giovani. Insegnante, educatrice, catechista, espresse queste sue doti, sia nell'Istituto in cui viveva che nell'ambito parrocchiale e tante volte nelle attività diocesane.

Si era occupata anche di pastorale familiare, ma soprattutto era stata sempre vicina e sostenitrice dell'Azione Cattolica, in particolare dell'ACR. Non era mai mancata ai convegni diocesani che l'AC di Frascati promuoveva nel corso di tanti anni e numerose volte era stata presente con i suoi gruppi di ragazzi alle udienze che il papa concedeva all'AC sia a livello nazionale che regionale o diocesano.

i nostri paesi...
Cronache

Rubrica a cura di: Claudio Di Modica
e-mail: claudio@controluce.it

LARIANO

Sagra del fungo porcino



(*Arianna Paolucci*) - Ecco tornata come ogni anno l'immane Sagra del Fungo Porcino di Lariano, l'evento cult dei Castelli Romani che vede l'arrivo in massa di visitatori non solo locali ma anche stranieri. La settimana dei festeggiamenti è iniziata l'11 Settembre e terminata il 21. "L'associazione Porcino Pane e Vino" ha presentato la sua diciottesima sagra a piazzale martiri

della libertà e protagonista indiscusso delle 10 serate è stato come sempre il porcino. È stato infatti degustato un primo piatto ed un panino grazie alla collaborazione di alcuni ristoranti locali membri dell'associazione.

Il ricavato è andato in favore di azioni umanitarie, scopo per cui è nata la sagra oltre che per esaltare il prodotto tipico. Gli appuntamenti da sottolineare sono molti, fra i tanti la mostra fotografica "Lariano storica", la mostra umoristica e naturalmente quella micologica e artigianale "gambo...di legno". Segnaliamo il concorso per i raccoglitori di funghi, e Domenica 16 il quinto Gran Fondo Sagra del Porcino Pane e Vino, circuito per mountain bike organizzato da "cicli green". Lunedì 17 invece alle 18,30 il Convegno intitolato "La filiera del bosco e del legno".

Il 21 "Nozze con i funghi", sfilata di abiti da sposi e per l'ultimo giorno di festa in mattinata la raccolta sangue dell'Avis. A chiudere gli immane fuochi artificiali. C'è stato, come lo scorso anno, un consumo notevole di funghi. Circa una tonnellata che che è servita durante i 10 giorni di sagra.

ROCCA DI PAPA

Popolo e Potere

(*Gianfranco Botti*) - Popolo e potere, i due pilastri della vita sociale ordinata, hanno trovato nella storia un rapporto definitivamente chiaro, almeno in Occidente. Il popolo è il depositario del potere, e attraverso libere espressioni si sceglie i governanti. I quali possono venire confermati o scaricati, secondo il loro operato. Da noi questo meccanismo non pare essersi radicato. Vivendo il paese, sembrerebbe che gli amministratori non derivino da scelta popolare, ma chissà da quale imposizione, e che al popolo non resti che mugugnare. E ciò, è onesto dichiararlo, non da oggi, da 64 anni. Lo stato delle cose, non un'impressione, è tale che un tentativo di analisi lo merita. Non per chiudere il discorso, per aprirlo. La massa sa di non sapere nulla, e non ha voglia di sapere. La massa sa di non poter nulla, e non ha voglia di potere. A volte le viene rimproverato questo stato di rassegnazione e di passività. Ma non è affatto così: la massa è molto viziata e, come certi possidenti, delega sovraneamente la facoltà di scegliere a qualcun'altro, con una sorta di gioco dell'irresponsabilità, di sfida ironica, di languida mancanza di volontà, di segreta scaltrezza.

I politici in fondo non servono che a questo: amministrare per delega, per procura, questa fastidiosa faccenda del potere e della volontà, togliere alla massa la zavorra di questa incombenza. La massa è accontentata nel vedersi alleggerita dai doveri, i politici godono nel profittare. Tutti contenti. Il popolo soddisfa la tendenza a delegare ad altri l'onere di amministrare una convivenza sociale della quale fruisce, a patto di non doversene occupare. Gli amministratori delegati guadagnano col loro esporsi. Vicarile, al posto della massa. Di tale tipo è lo stato di questa semiclasse di faccendieri, il cui impegno, secondo la gente, dovrebbe prescindere dall'interesse personale per andare incontro alle finalità collettive di quelle stesse persone che li disistimano.

Ma, ciò non può essere. E infatti non è. Le aspettative collettive della gente vengono del tutto disattese, strangolate. Chi esercita il potere non le percepisce o, percepisce, non è capace di realizzarle. Tutto il potenziale di cui si dispone si dispiega per arrivare al potere, mantenerselo, prolungarselo. Tanto, la massa subisce, disarticolata, distratta, passiva. Cioè, disarmata. Impossibilitata a reclamare le proprie ragioni, inibita ad esercitare quella azione di controllo effettivo, fatto di conoscenza e di reazione legale, sola risorsa per ribaltare l'andazzo, sconfiggere il torbido, instaurare la virtuosità nella gestione.

Qual'è il modo di pensare e di essere che presto assume chi arrivi a un qualsiasi comando senza merito? In 90 casi su cento improntato alla presunzione, alle fotografie sul giornale padronale, a tanto clientelismo per rinforzarsi. La dialettica tra massa e potere, però, non si conclude così. Il popolo non può accettare supinamente la propria sconfitta, non può sottostare alla derisione delle sue volontà offrendo evangelicamente l'altra guancia. Vorrebbe pure che in tal modo andasse: pesci in faccia e silenzio. Individualmente, ognuno vorrebbe sottrarsi al dovere della massa di risentirsi e di attivarsi per reagire. Ma, viva Iddio, c'è sempre un residuo d'amor proprio, una traccia di dignità, che obbligano ad esibire indignazione e risentimento. Lo scorno della comune condizione malmessa, dopo un po' è di dominio pubblico, lo sanno tutti. È impossibile far finta di niente. Subendo in silenzio, ci rimetti la faccia. Maltrattati e mansueti, via, non è il massimo. A guardarsi l'un con l'altro senza dichiararsi scontenti si prova disagio. Ecco, allora, il contentino: o ti allinei al movimento o passi alla critica, alla maldicenza. Ma solo in privato, per carità! Che non si risappia.

VELLETRI

Premio 150strade: Il viaggio e l'avventura



il palco della premiazione in piazza del Comune

la ideata dal Club 150strade, che ha coinvolto scrittori di tutta Italia con diverse partecipazioni anche dall'estero. Il concorso di scrittura, concepito e svoltosi esclusivamente *on line*, ha registrato circa 130 adesioni. Tutti i racconti venivano messi in rete al momento dell'arrivo nel sito dell'associazione, e 50 fra essi venivano selezionati per essere pubblicati in antologia. Età media dei partecipanti circa 30 anni, ma c'erano anche diversi giovanissimi e qualche ultrasessantenne. Premiati i sei finalisti, tutti presenti, pervenuti da ogni parte della Penisola e oltre. Menzione speciale assegnata dalla Giuria al più giovane autore partecipante, Silvia di 11 anni. La premiazione si è svolta in un clima spettacolare, con il sottofondo e gli intermezzi musicali del complesso *La Sporca Decina* e le letture dei racconti finalisti affidata alla Compagnia *Il teatro*. Esilarante l'intervento di Roberto Zaccagnini che ha letto in due riprese *La scoperta dell'America* di Pascarella, il viaggio avventuroso per eccellenza. Premiato dall'assessore alla cultura Daniele Ognibene il Club 150strade con una targa della Regione Lazio. Un premio più che meritato per un'ottima iniziativa che ha portato Velletri in giro per il mondo per via telematica ed ha fatto approdare in città visitatori che altrimenti mai ci saremmo sognati di ospitare.

(*Maria Lanciotti*) - Il Premio Letterario Nazionale per racconti brevi alla terza edizione si è concluso domenica 7 settembre a piazza Cesare Ottaviano Augusto con la cerimonia di premiazione. Il Concorso a tema proponeva quest'anno *Il viaggio e l'avventura*, che come le altre precedenti tematiche - *Il treno & la città* e *Storie d'amore* - offriva infiniti spunti narrativi. Formula semplice ed efficace quella

COLONNA

Letteratura, agricoltura e musica di qualità



Il convegno al Teatro della Chiesa Vecchia

del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - e il giornalista Raffaele Uboldi. Ad Arrigo Levi è stato consegnato il Premio speciale "Castelli Romani - Città di Colonna" per l'impegno culturale e giornalistico.

L'accompagnamento musicale alla premiazione dei vincitori del Premio Letterario è stato curato dalla pianista Erika Ventura.

In occasione della stessa manifestazione è stata presentata l'antologia letteraria "Colonna e i suoi tesori: vivere la campagna" promossa dal Comune di Colonna e dall'ANPAI-Bacherontius (Ass. Naz. Poeti, Autori e Artisti d'Italia). Il libro curato dal giornalista ed editore Marco Delpino e da Gabriella Binda, raccoglie tutte le opere che hanno partecipato al concorso.

E di agricoltura si è parlato anche al convegno organizzato dalla XI Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini "Colonna tra le Eccellenze: il distretto agroalimentare promuove la qualità" che si è tenuto, sempre nella giornata di sabato, al Teatro della Chiesa Vecchia, con la presenza del Consigliere Provinciale con delega ai Prodotti Tipici Sergio Urilli, il Presidente del Parco Regionale dei Castelli Romani Gianluigi Peduto, l'Assessore alle Politiche Agricole della Comunità Montana Aldo Morana, il Sindaco di Colonna Gaetano Bartoli e l'Assessore all'Agricoltura di Colonna Dario Astorre. Colonna ha voluto così valorizzare il suo territorio e i suoi "tesori", ossia l'uva Italia, le pesche, i kiwi i vini pregiati e lo ha fatto nel modo migliore: attraverso una iniziativa culturale di grande spessore.

Il programma dei festeggiamenti della Sagra ha previsto inoltre: apertura delle Cantine di Colonna e dei Castelli, stand gastronomici, manifestazioni sportive, convegno sull'agricoltura, mostre, concerto della banda Musicale locale "Little Big Band" con *Majorettes*, concerto del Gruppo "Il Mucchio" - cover di Biagio Antonacci, spettacolo per bambini, la tradizionale gara di "Pigiatura dell'uva" aperta a tutte le donne, la degustazione dei vini e grande scavalata e distribuzione della rinomata Uva Italia.

Grande finale con il concerto gratuito nella piazza principale degli "Stadio".

(*n.r.*) - Si è svolto sabato 27 settembre, alle ore 20.00, nella piazza principale di Colonna, la cerimonia conclusiva della V edizione del premio Letterario Nazionale "Città di Colonna".

La serata è stata organizzata nell'ambito della 48ª Sagra dell'Uva proprio per dare maggiore rilievo culturale alla festa. Sono stati ospiti d'onore, il giornalista e scrittore Arrigo Levi - Consigliere

VELLETRI

Gruppo Terziario Donna



Stand La vigna dei poeti

che si è sviluppato nell'arco della giornata lungo tutto il centro storico. Alle 8 di mattina una trentina di stand erano già montati a partire da piazza Garibaldi fino a Piazza Mazzini e si venivano allestendo con gusto e fantasia. *Le donne di Velletri espongono... arte, mestieri e creatività*, questo lo slogan che ne dichiarava il principio e lo scopo. L'Associazione Veliterna Commercianti, di cui il Terziario Donna fa parte, ha aderito all'iniziativa e i negozi del centro erano aperti. Shopping in città fra animazione e giochi per bambini, esibizione delle majorette accompagnate dalla banda musicale di Gavignana in Sabina, sfilata del gruppo folkloristico *O' stazzo*, momenti canori e d'intrattenimento. In serata spettacolo musicale in piazza Cairoli e numeri di cabaret di Oscar Biglia e Maurizio Battista. Alle 21,30 Il Gruppo Terziario Donna si presenta con tutte le sue aspettative e prerogative. L'organizzazione, composta dal presidente Ornella Laudazzi e dai consiglieri Elisabetta Natalizi, Leda Coculo, Luisa Caracci, Vanessa Brunamonti e Michela Nanna illustra le finalità del G.T.D. che ha come obiettivo primario pari opportunità per la donna che lavora. Se è vero che il buongiorno si vede la mattina, sarà certamente roseo il futuro del Gruppo Terziario Donna, che sa quel che vuole e si prodiga intelligentemente per ottenerlo.

(*Maria Lanciotti*) - Nasce sotto una buona stella il Gruppo Terziario Donna Velletri. Domenica 14 settembre 2008 *Festa Rosa* in città per festeggiare l'evento. Una giornata particolare che si è svolta secondo programma nonostante il maltempo in agguato. Il progetto *Festa Rosa... il mestiere di essere donna!* denota ancora una volta la grande capacità organizzativa, l'audacia e la tenacia del gentil sesso. Un programma intenso e di qualità

MONTE COMPATRI

Le Majorettes Compatrum



vanti ad un migliaio di presenze. Notevoli le bande e le fanfare che hanno partecipato all'evento: il "Corpo Bandistico di Malcesine" (Verona) diretto dal Maestro Gianluigi Favalli; l'"Orchestra Fiati Filarmonica Mousiké" di Cazzaniga (Bergamo) diretta dal Maestro Andrea Loss; la "Banda Sociale di Lavis" (Trento) diretta dal Maestro Mario Garniga; il "Corpo Filarmonico G. Puccini di Rolo" (Reggio Emilia) e l'importante "Fanfara dei Mille" di Bergamo.

FRASCATI

Atl. Tusculum a Budapest e non solo

(*Davide Civerchia*) - Il 7 settembre scorso, l'Atletica Tusculum ha visto dodici suoi rappresentanti ben figurare alla Mezza Maratona di Budapest, importante competizione a cui hanno partecipato migliaia di concorrenti. Fra quelli della compagine castellana, meritano almeno una citazione gli esordienti sulla distanza, ossia: Roberta Blessich, Anna Maria Panzironi e Francesco Antonioni. Il vice presidente dell'Atletica Tusculum, a sua volta protagonista in terra bulgara, ha commentato: "Devo dire che l'esperienza di Budapest si è rivelata molto gradevole. Il percorso di gara è stato affascinante e l'organizzazione ha saputo allestire un evento all'altezza. Buoni sono stati anche i riscontri agonistici del nostro gruppo. Non mi stancherò mai di ripetere che lo sport sa dare molte soddisfazioni, è aperto a tutti in particolare ai giovani, i quali attraverso lo sport possono trovare il divertimento e la maturità." Da sottolineare inoltre, che nel corso degli ultimi mesi l'Atletica Tusculum ha partecipato a numerose gare, ricordo fra le altre: la Maratonina di San Francesco e Santa Teresa (Macerate di Ardena - 25 luglio); la Speata (Subiaco - 3 agosto), la staffetta 12x1 ora (Stadio delle Terme di Caracalla - 13 Settembre) e il Trofeo Vini Principe Pallavicini (Colonna - 28 settembre). Ricco è anche il programma dei prossimi appuntamenti, menziono ad esempio: la Corriamo sul Monte Artemisio (Velletri - 12 ottobre) e la Maratonina delle Castagne (Rocca di Papa - 26 ottobre). Avviata verso i 150 iscritti, il gruppo sportivo frascatano conferma dunque i suoi ottimi valori, sia a livello tecnico sia a livello societario.

Info: www.atleticatusculum.it - 069419837

MONTE PORZIO**Scempio al foro di Tusculum**

(*Giovanna Ardesi*) - Ci risiamo! Le associazioni culturali e ambientaliste locali sono insorte nuovamente di fronte alla recente realizzazione di una piattaforma in calcestruzzo armato, di circa 40 mq, all'interno del sito archeologico di Tuscolo, proprio dove anticamente si trovava il foro. La costruzione è avvenuta in tutta fretta all'inizio di settembre. "Siamo increduli ed indignati - affermano le associazioni in un loro comunicato stampa - di fronte alla bruttezza e alla volgarità di questo intervento". Lo stupore delle associazioni concerne soprattutto la scelta del luogo per installare l'ampia piattaforma, sulla quale stanno sorgendo manufatti in legno, che inevitabilmente deturpano le presenze archeologiche e il paesaggio. Si tratta di un impatto visivo sull'intero sito archeologico che trascura del tutto il concetto di tutela del patrimonio storico e archeologico sancito dall'Unesco, che prescrive che i monumenti archeologici debbano essere salvaguardati con tutto l'ambiente circostante, a tutela del paesaggio naturalistico quale identità culturale e storica. La costruzione ultimata fungerà da centro servizi per l'accoglienza dei visitatori, con gabbiotto per la biglietteria di due metri per tre, un bagno ed una pensilina aperta con l'esposizione di pannelli didattici. "I lavori vanno fermati e la piattaforma eliminata - sostengono le associazioni - ci appelliamo alla Soprintendenza e alla Regione Lazio perché ripensino l'intervento e soprattutto ci appelliamo al Ministro dei Beni Culturali perché non permetta questo inaccettabile obbrobrio". A firmare il comunicato sono: Archeoclub Tuscolano, Italia Nostra Castelli Romani, Alternativamente, Ciasco, Picchiorosso, ecc. A detta di tali associazioni per eseguire questo intervento, che rientra in un progetto cofinanziato dalla XI Comunità Montana e dalla Regione Lazio, si è provveduto addirittura a spostare i reperti archeologici. Ma



proprio la soprintendente dott.ssa Giuseppina Ghini, che ha approvato il progetto, nell'intento di rassicurare le stesse associazioni, fa sapere tramite un comunicato stampa dell'XI Comunità Montana che "la base di cemento è ben al di sopra del livello archeologico, almeno di due metri, e potrà essere rimossa facilmente quando lo scavo verrà ampliato in un prossimo futuro, senza timore di intaccare i reperti. I materiali che adesso si vedono ammassati di lato sono di risulta dei vecchi scavi del '94 e rimossi da vari punti dell'area archeologica". Dunque, la soprintendente conferma, con ciò, la presenza dei resti dell'antica città, che dopo lo scavo furono ricoperti di terra a loro stessa protezione. Ma ci si chiede: se già ora si fa sapere (nello stesso comunicato dell'Ente Montana) che lo scavo sarà ampliato in futuro e che la base in cemento andrà distrutta, perché farla proprio lì, visto che la XI Comunità Montana pensa già di rifare più a valle la medesima costruzione? Davvero non si comprende tanta fretta nella realizzazione di un centro servizi provvisorio, visto che la stagione estiva è ormai al termine e con essa anche la stagione del teatro all'aperto! Meglio sarebbe stato, dunque, fare i suddetti manufatti lungo la strada asfaltata più in basso senza bisogno di fare la costosissima base cementizia. Questo centro servizi è costato 135mila euro, mentre l'intero progetto "per un percorso di visite" è per una spesa complessiva di 176mila euro. Ma a questo sperpero di denaro pubblico siamo ormai abituati quando si parla di Tuscolo. Si ricorda, ad esempio, che per il teatro di Tuscolo la medesima Comunità Montana, proprietaria del sito, spese 330milioni di lire circa 13 anni fa per realizzare una sua improbabile ricostruzione, tanto che, a seguito della denuncia di alcune associazioni, l'ente fu costretto a demolire quanto costruito.

"OLTRE L'ARREDO" - Nei primi mesi di attività... regaliamo SOGGIORNI DI UNA SETTIMANA Dove la tua fiducia è premiata e i tuoi sogni diventano realtà!

FRANCO GENTILI
ARTICOLI DA REGALO
LISTE DI NOZZE

10 Via delle Pedicate, 112 - Montecompatri - Tel. 06/9485068 - 06/9485069

BITOSS
H O M E

SERAFINOZANI Domino
Roseo
Tullipani

FOPPAPEDRETTI

LISTE DI NOZZE

A Ottobre promozione **FOPPA PEDRETTI** "CI VEDO DOPPIO"

Edicolosi scatti su tanti altri articoli

G.E.M.A.R.C. del Fratelli Baglioni

IMPIANTI TERMICI IDRAULICI - CONDIZIONAMENTO PISCINE

FUJITSU
TATA
Sistemi per il Comfort Abitativo

12 ANNI
TATA

FUJITSU
TATA
Sistemi per il Comfort Abitativo
CLIMATIZZAZIONE

Solarhart

CALDAIE HI-TECH A CONDENSAZIONE E PREMISCELATE

Eccezionale rendimento
ridotte dimensioni

VIA DELLE PEDICATE, 112 - 00040 MONTE COMPATRI - RM - Tel. 06/9487248

La Favola
Ristorante

Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)

Compagnia Teatrale "Il Gruppo"

(Edoardo Torricella) - Avete mai pensato alle realtà sociali presenti in una grande città come Roma o addirittura in tutt'Italia? Neppure io che abito nella capitale da tempo, questa enorme socialità riesco a vederla: però riesco a immaginarla. Per un momento immaginiamo tutti insieme in che modo la socialità può essere vista dalle moltissime persone che non pongono ad essa attenzione, come ad esempio i turisti. La socialità di una grande città o di una nazione diventa inesistente. Milioni di persone spariscono e la loro vita, come la nostra vita è come cancellata. Forse spesso noi vediamo come turisti. Per conoscere infatti questa socialità è indispensabile conoscere e/o immaginare le grandi periferie dove vivono circa l'80% delle persone.

Nelle periferie vi è disagio (solitamente vivono le persone più problematiche e meno abbienti). Nelle periferie il malessere e la rabbia dei giovani come potrà diminuire, se i politici e i dirigenti non si preoccupano seriamente e con costanza, di modificare i percorsi pratici, ma alienanti, fin qui sostenuti? Nelle periferie vi è una grandissima potenzialità sociale, artistica, energetica da attivare, ma questa potenzialità è senza desiderio né strumenti culturali, anzi spesso viene mortificata da una immensa povertà di cultura. A volte, e con grande amarezza, viene da chiedersi se non si tratta di una cosa addirittura voluta.

Nelle periferie vi è poca identità - addirittura sembra scarsa o assente nelle associazioni culturali locali e nei loro rappresentanti - spesso, consapevolmente o no, al servizio del mercato dei consumi, ma soprattutto del mercato dei voti. Quest'ultimo è instaurato da politiche scollate da ogni cultura, legate a un interesse immediato di potere e dall'imitazione delle mode del centro. Cosicché ne deriva una pesante malattia: la schizofrenia sociale. Se entriamo in una casa di periferia, per esempio a Tor Bella Monaca, ci accorgiamo subito, al di là delle rappresentazioni del sociale di facciata, che purtroppo è così. Ci accorgiamo subito che per troppo tempo verso queste persone, soprattutto verso i giovani, quasi nessuno ha concesso una vera attenzione civica. Se no come sarebbe possibile che la vita dell'80% di questi cittadini della Capitale, che paga circa l'80% delle tasse, viva ancora in queste condizioni di estrema e incredibile povertà culturale e superficialità dopo più di sessant'anni di democrazia? È dunque veramente impossibile immaginare un "cervello sociale" che pensi un'altra periferia? una periferia AMATA?? una periferia dove chi ha Ricchezza e/o Potere, ma soprattutto Cultura, si orienti con un percorso di pace verso questi luoghi, dando il meglio di sé? cercando di sconfiggere anche le perverse tattiche asociali e le alienanti, terribili burocrazie di partito in un sistema ingessato da tempo, in cui anche le istituzioni trovano difficoltà ad operare? In un sistema in cui la cultura non è vista come servizio alla cittadinanza, ma principalmente attraverso la lente deformante del potere? Finirà finalmente il nazismo? non diremo più che chi lavora per il territorio e per la gente viene punito, mentre chi lavora per il Partito viene premiato??... Riusciremo a combattere le subdole resistenze a questo indispensabile rinnovamento? Sappremo affrontare, finalmente non a parole, mali come il degrado antropologico, la delinquenza, la droga? o dovranno passare tanti altri decenni?

Dopo 25 anni di attività continuativa mia e della Compagnia, proprio nella periferia e per la periferia - anche se ci è costato parecchio in termini di

qualità di vita e di realizzazione - voglio ancora avere la forza, l'ironia, la gioia di vivere, l'intelligenza critica, la consapevolezza, la lucidità di immaginare e di scegliere, e questo lo chiedo anche a tutti voi, un percorso da attivare con coraggio e decisione, anzi con forza e caparbietà. Questo ci aspettiamo anche dai nuovi gestori della cosa pubblica. Solo così potrà nascere quell'autentico desiderio di conoscenza che ho e che, con la Compagnia, abbiamo cercato fino ad oggi di instaurare qui, molte volte mal capiti - addirittura racchiusi in ambiti riduttivi da chi non aveva la voglia o la capacità mentale di approfondire - quel percorso antiborghese che spesso tanti cercano di mortificare addirittura nelle più piccole azioni di ogni giorno. Ma solo così potrà avvenire qui, nel decentramento, il miracolo che da anni aspettiamo: un autentico risveglio del senso civico e della cultura popolare, ossia una nuova, diversa, qualità della vita.

ROCCA PRIORA

Vecchi problemi

(Gelsino Martini) - Viabilità. Una goccia, è quanto basta per far traboccare un bicchiere pieno. Viene da chiedersi se è la goccia l'artefice della fuoruscita, oppure il bicchiere che non doveva esser colmo? Questo accade giornalmente, spesso il motivo assume un'idea secondaria rispetto alla realtà della situazione. Succede nel nostro paese, in via della Pineta. Abituati alle file in orario scolastico o per cause di mezzi pesanti, ci si è trovati improvvisamente in fila stile raccordo anulare. Cosa accade ad un traffico di per sé caotico ed indisciplinato da anni e di cui siamo succubi di convivenza? La fila in via della Pineta raddoppia e non ha orari. Si cominciano a sentire gli umori, le reazioni a caldo, i primi pensieri dei concittadini. Colpa del senso unico istituito dal Comune (leggasi Commissario) in via della Rocca. Un parere pressoché unanime.

Mi trovo in via della Pineta, faccio la mia fila, mi avvicino all'incrocio con viale degli Olmi. Il caos. Macchine parcheggiate (ormai regolarmente) in mezzo all'incrocio, lungo il ciglio della strada, su ambo i lati di viale degli Olmi. Ho trovato il bicchiere pieno. La goccia (il senso unico) ha fatto traboccare il recipiente. L'ottusità ed il malcostume della stragrande maggioranza dei cittadini ha creato l'ingorgo, trovando nella goccia l'alibi di un fatto vecchio nel tempo.

Due minuti per prendere il caffè, un minuto per comperare il giornale, cinque minuti per ritirare le medicine, un attimo per salutare un amico. Siamo diecimila, togliamone duemila cinquecento a Colle di Fuori, consideriamo che cinquemila non guidano, mille sono in giro, restano duemila cinquecento a consumare i minuti suddetti o cercando di passare all'incrocio. Siamo riusciti a definire colpevole un senso unico, senza accorgerci che i nostri minuti sono tutti fermi all'incrocio di viale degli Olmi con via della Pineta. Il Commissario ha definito sperimentalmente il senso unico, i motivi sono logici e conosciuti. Anche via della Rocca è "una strada parcheggio", a cui si è aggiunto il traffico dovuto alla presenza delle scuole, e, come da sempre, tutti i giovedì il mercato, già regolato da un provvisorio senso unico. Sarebbe bene non dimenticare il caos cittadino, come già detto, di via della Pineta e di via Fontana Maggiore erano presenti le aule provvisorie delle scuole Elementari. Chissà cosa succederebbe se invece di additare il senso unico, imparassimo a camminare parcheggiando le auto nelle aree ad esse destinate?

Primo giorno di scuola. Doveva essere il giorno della resa dei conti. "I genitori sul piede di guerra", "quelli sono box ... creata una baracoppoli". L'ex amministrazione, "andremo dal Prefetto con questi genitori per capire quale sarà il futuro dei nostri figli". Non c'è stata rivoluzione, neanche grande gioia, ma rispetto per una soluzione che doveva essere presa anni fa, e che oggi avrebbe consegnato una scuola degna di questo nome ai nostri bambini. È difficile sapere cosa bisogna chiedere al Prefetto, quando da sei anni si è amministratori, e da quattro si indirizzano i bambini nei luoghi più disparati. Abbiamo la mente corta, il passato non ci tange. Viaggi in pullman per raggiungere Colle di Fuori; aule chiuse dalle ASL semplicemente perché garage, prive di finestre, bagni e sicurezze basilari, risolte con costi enormi di porte-finestre e condizionatori - ricambio aria; aule, una interna all'altra, con un bagno per cinquanta bambini.

Se facciamo uno sforzo di memoria troviamo molto altro. Certo i moduli abitativi non sono la soluzione, conosciamo perfettamente la loro funzione per l'utilizzo in disastri maggiori della mancanza di aule. Eppure, dignitosamente riconosciuti idonei alla presenza continua di esseri umani. Se qualcuno smettesse di porre ostacoli alla messa in sicurezza del plesso delle Elementari, i nostri Bambini (di cui troppi parlano) tornerebbero presto nelle aule regolari. Troppo alti sono gli interessi economici, e lo sfruttamento

urbanistico, che da anni gira intorno ad un polo scolastico. Così come fallimentare è stata la politica degli ultimi 15 anni, che dal primo ampliamento del plesso non ha trovato un piano di sviluppo futuro del sistema scolastico.

I programmi prevedono la consegna dei lavori dopo le festività natalizie. Allora valuteremo se in quattro mesi è stato possibile realizzare ciò che non lo è stato per quattro anni.

ROCCA PRIORA

Ancora container per i bambini delle elementari



(Arianna Paolucci) - Sta per iniziare l'anno scolastico per i bambini della scuola elementare di Rocca Priora e al quinto anno di emergenza non c'è ancora ombra di una scuola vera. La soluzione al grave problema che affligge la cittadina pare sia stato trovato ma è ancora in attesa di risultati visibili e concreti, per ora c'è solamente la promessa da parte del Provveditorato Interregionale per le Ope-

re Pubbliche per il Lazio di ristrutturare una parte del vecchio plesso di via del Campo Sportivo che però sarà agibile per Gennaio del 2009. Intanto il Comune sotto le direttive del Commissario Riccardo Lupo ha consegnato la vecchia scuola alla ditta appaltatrice S.I.C.R.A che ha iniziato i lavori il 2 Settembre. Fino a Gennaio 2009 i bambini studieranno nei soliti container che in una nota amministrativa risultano essere nuovi e messi a disposizione dalla Protezione Civile, attualmente i moduli adibiti ad uso scolastico sono stati posizionati in via della Rocca, adiacenti all'ufficio postale e a ridosso del discusso plesso che dovrà essere messo a norma. Oltre ai disguidi per i genitori e per i ragazzi ovviamente tutta la cittadinanza risentirà della decisione presa riguardo la sistemazione dei container, infatti la posizione è pressoché inopportuna considerando nelle vicinanze l'unico ufficio postale del Paese, la biblioteca comunale, la scuola materna, un supermercato e il mercato il giovedì mattina, un vero incubo per la viabilità.

EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA
AUTOBLOCCANTI
BETONELLE



Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369

GROTTAFERRATA

Nodo Squarciarelli: il dibattito si è riaperto

(Nicola Consalvi) - Il destino di molti, probabilmente troppi, interventi pubblici sembra quello di dover affrontare il dibattito che dovrebbe precedere la loro realizzazione solo quando le ruspe sono già in movimento o quasi. La vicenda del cosiddetto "nodo Squarciarelli" non fa eccezione. Il 27 giugno scorso la sezione Castelli Romani di Italia Nostra ha voluto riaprire le danze del dibattito (da tempo è attivo un blog dedicato alla questione: <http://www.nodosquarciarelli.blogspot.com/>) organizzando un partecipato e molto acceso convegno presso il Teatro Sacro Cuore di Grottaferrata. Abbiamo voluto chiedere ad Enrico Del Vescovo, presidente di Italia Nostra Castelli Romani, di specificare un po' meglio la posizione dell'organizzazione sullo spinoso tema.

D - Come e perché è nata l'idea di riaccendere i riflettori ed il dibattito sulla questione relativa alla strada che da Villa Senni dovrebbe arrivare a Rocca di Papa, meglio conosciuta come "razionalizzazione del nodo Squarciarelli"?

Abbiamo visto chiaramente come molti cittadini dei comuni di Grottaferrata, Rocca di Papa, Ciampino e Roma, colpiti dai provvedimenti di esproprio, siano stati di fatto lasciati praticamente da soli, abbandonati dalle istituzioni e, purtroppo, anche dalla politica, senza avere alcuna voce a livello mediatico per esprimere le loro giuste rimostranze. Eppure tali provvedimenti di esproprio sembrerebbero essere offensivi nei confronti della dignità dei privati cittadini. Vi sarebbero persino alcune irregolarità, tanto è vero che, recentemente, in alcuni casi, i ricorsi hanno avuto persino successo, sicché la regione Lazio dovrà ripetere le procedure. Per questo Italia Nostra Castelli Romani, da sempre impegnata sul territorio, ha proposto un dibattito aperto e libero sull'argomento, facendosi interprete del disagio dei tanti, troppi cittadini colpiti (solo a Grottaferrata ci sono almeno 300 casi) e, soprattutto, proponendo soluzioni alternative, meno costose e più rispettose dell'ambiente. Osserviamo che persino il rappresentante della Regione partecipando al convegno è stato costretto dall'evidenza dei fatti a parlare di interventi da rivedere, di migliorie da apportare, di espropri da ridiscutere.

D - Le file di automobili che ogni giorno percorrono la direttrice in questione sono in continua crescita. Criticare il progetto della nuova strada potrebbe quindi risultare altamente impopolare. Quali sono le ragioni per ritenere che il progetto relativo alla strada sia inopportuno?

Il progetto relativo alla strada a scorrimento veloce che collegherà Rocca di Papa a Roma è stato presentato al pubblico come una soluzione necessaria a risolvere la questione del "nodo Squarciarelli". È vero che noi cittadini viviamo quotidianamente il disagio relativo al traffico che si concentra proprio in corrispondenza a Squarciarelli; tuttavia, in realtà, analizzando bene le cose, sorgono evidenti dubbi sull'efficacia e sulle vere ragioni che sarebbero dietro al progetto. Innanzitutto la realizzazione della strada comporterà un chiaro danno ambientale che si tradurrà tra l'altro nella distruzione di diversi ettari di vigneti doc e nell'abbattimento di numerosi alberi di alto fusto. Ma ciò che emerge chiaramente è che l'intervento previsto dalla Regione in realtà poco c'entra con il nodo Squarciarelli. La nuova viabilità (da Via delle Barozze a Villa Senni, attraverso via Vecchia di Marino e le campagne di Grottaferrata) finirà inevitabilmente col favorire un'ulteriore espansione edilizia. Quell'espansione edilizia diventata ormai da anni irrefrenabile ed insostenibile dal punto

di vista ambientale, favorita esclusivamente da ragioni di carattere speculativo e non sociale. Non è un caso che il tracciato della strada passa non lontano da aree dove sono previste notevoli cubature di nuove costruzioni (vedi, ad esempio, l'area intorno a Via di Costa Caselle a Marino).

D - Saremmo quindi nel più classico dei circoli viziosi. Più case, più abitanti, più macchine, più strade e via ricominciando?

Tutto lascia intravedere una nuova mazzata per l'ambiente, deturpando quelle poche aree ancora salve, senza contropartita alcuna in fatto di miglioramento della qualità della vita. Il senso comune potrebbe farci credere che le nuove costruzioni serviranno ai bisogni locali dei cittadini. Niente affatto! Tutti sanno ormai che le nuove nascite sono assai poche, mentre l'esponentiale crescita demografica locale è imputabile quasi totalmente ai nuovi cittadini in fuga da Roma. Aumentando considerevolmente il numero di abitanti residenti aumenterà inevitabilmente ed ulteriormente anche il traffico. Quindi, ammesso e non concesso che la strada possa servire ad attenuare temporaneamente il traffico verso Roma, resterà il problema del traffico locale con asse direzionale Marino-Grottaferrata-Frascati, traffico che si alimenterà dagli abitanti delle nuove costruzioni, secondo un circolo vizioso inevitabile, uno dei tanti con cui noi cittadini italiani siamo stati tristemente abituati a convivere nel nostro paese. Infine è da sottolineare che per questa opera saranno spesi dalla Regione ben più di 27 milioni di euro.

D - La vostra iniziativa, pur molto critica, non sembra voler porre un no secco alla realizzazione dell'opera, si punta piuttosto all'indicazione di alternative. Quali sono le proposte in merito che Italia Nostra Castelli Romani avanza?

Abbiamo proposto da tempo diverse alternative. La prima è globale e prende spunto dal fatto che il tracciato della nuova strada passa in parallelo, mediamente a soli 1.200 metri, al tracciato della via Dei Laghi. Se dobbiamo alleviare il traffico su Squarciarelli partendo da via Delle Barozze ed indirizzandolo per le vigne DOC, spendendo milioni di euro e rovinando l'ultima porzione di campagna ad alto reddito, perché non lasciare questo traffico sulla stessa via Dei Laghi e deviarlo poi a Villa Senni all'altezza di Sassone? Già esiste lì un tracciato di 2.500 metri di strada provinciale (via Pedemontana dei castelli Romani) che arriva direttamente da Sassone a Villa Senni. Sembra proprio che invece i progettisti della Regione Lazio abbiano scelto il tracciato più costoso per la collettività. Abbiamo poi proposto tutta una serie di altre alternative locali, studiate con i cittadini residenti, che renderebbero il tracciato meno impattante per l'ambiente e, soprattutto, meno costoso in termini di denaro pubblico. Il problema è che abbiamo trovato poco ascolto da parte dei politici della Regione, per i quali evidentemente il milione di euro in più o in meno non conta granché, l'importante è "appaltare" le opere. Per pagare quello che veranno poi realmente a costare...c'è Pantalone, ossia noi cittadini.

L'Italia è ormai, da nord a sud, un brulicare di comitati che si battono contro questa o quella grande opera, eppure il metodo italico di pianificare e condividere con le popolazioni interessate le grandi opere non accenna a cambiare: prima si appalta l'opera poi, se proprio si è costretti, si dà il contenuto di una discussione residuale a chi con quell'opera dovrà convivere nei decenni successivi. Invertendo l'ordine dei fattori il risultato potrebbe cambiare.

MONTE COMPATRI

Obesità infantile: la sfida del CIDO



(E.R.) - Il CIDO (Comitato Italiano per i diritti delle persone affette da Obesità e Disturbi alimentari) è un'associazione patient based fondata con lo scopo di rappresentare e tutelare i diritti, promuovere e difendere la dignità delle persone che soffrono di obesità e altri disturbi alimentari. Un problema cresciuto a ritmo esponenziale in Italia, tra i paesi

più a rischio del fenomeno obesità così sottovalutato dal mondo politico e della sanità e che colpisce nell'età evolutiva 1 bambino su 4. Sulla base di questi dati il Governo Nazionale ha recentemente lanciato l'allarme, al fine di combattere una malattia che presenta diversi fattori di rischio. Un atteggiamento condiviso a pieno dalla presidentessa CIDO Angela Ferracci, che insieme ad uno staff tecnico di medici, nutrizionisti ed operatori del settore ha voluto organizzare il primo convegno dedicato al tema dell'"Obesità infantile". L'evento si è svolto sabato 20 settembre presso il Tinello Borghese di Monte Compatri, cittadina dei Castelli Romani, che vanta la presenza di una delle sedi nazionali dell'attività del CIDO. Alla presenza di un centinaio di persone, del sindaco di Monte Compatri Marco De Carolis, degli assessori Mauro Ansovini, cultura, Gianluca Moscatelli, sport, Agnese Mastrofrancesco pari opportunità e di vari operatori sanitari del territorio tuscolano, Angela Ferracci ha introdotto la discussione, portando l'attenzione sul problema politico costituito dall'obesità e dalle malattie cosiddette del benessere. La presidentessa ha dichiarato che "per combattere il fenomeno dell'obesità i cittadini vanno messi in condizione di poter cambiare stile di vita: parchi, piste ciclabili, pubblicità corretta, produzione alimentare e filiere garantite, educazione nelle scuole". In conclusione la fondatrice del Cido ha salutato con gioia la nascita dell'associazione di promozione sociale "La Villetta" composta da giovani di Monte Compatri per rendere fruibile il parco cittadino e finalmente svolgere attività fisica e culturale all'aperto.

VELLETRI

Per la Festa dell'uva e dei vini arriva il treno a vapore



Il ciuff ciuff al capolinea

(Maria Lanciotti) - Festa dell'uva e dei vini 2008, una tre giorni inebriante che ha rimesso in circolo lo spirito velletrino più autentico e tradizionalista. Fra le manifestazioni più attese, domenica 21 settembre alle 10,30 l'arrivo alla stazione ferroviaria del treno a vapore carico di turisti provenienti da Roma e provincia. Un momento più da vivere che da raccontare, e non basta certo una foto per rendere l'odore e lo sferragliare del vecchio treno che si annuncia con un fischio allegro, la faccia nerofumo del macchinista, l'eccitazione dei bambini e degli adulti tornati bambini a risentire quel ciuffete ciuffete della locomotiva a vapore con la quale si è giocato nell'infanzia ma anche nell'adolescenza sul pavimento di casa, si è partiti con la fantasia per viaggi avventurosi da far west. Accolto festosamente al capolinea di Velletri da una folla di incurabili romantici senza età, come giungesse dal Lontano Ovest, il trenino a vapore ha soffiato fuori tutto il suo fumo e poi come un bisonte stanco si è lasciato toccare, annusare, fotografare e filmare, mentre i vagoni si svuotavano dei passeggeri un poco intossicati ma felici come pasque di essersi spostati sul cavallo di ferro. Tra i passeggeri c'era anche qualche veterano andato emigrante in Germania ai tempi del contratto uomo-carbone, che sul bus navetta che portava i visitatori presso le aziende agricole e vitivinicole del territorio, ricordava con fierezza e commozione il sacrificio di tanti italiani che nelle miniere di carbone si calavano con una speranza e un sogno nella testa da realizzare una volta tornati in patria. Potenza evocativa del ciuff ciuff.

MONTE COMPATRI

Emozioni sul Trinità SS. in Algido



Il gruppo di pellegrini sul Monte Algido

(*Davide Civerchia*) - Sabato 6 settembre, in un contesto climatico vicino all'ideale, si è svolta l'edizione numero quattordici del suggestivo pellegrinaggio sul Monte Trinità SS. in Algido (altitudine 710 m.).

I fedeli si sono ritrovati nel piazzale del Convento di San Silvestro dal quale, esattamente alle 9 e 45, sono partiti verso la meta prefissata. I pellegrini

hanno coperto la distanza in circa cinquanta minuti, durante i quali hanno recitato il Rosario; in tal senso si è rivelato prezioso l'aiuto di un adeguato sistema fonico.

Il cammino, oltre al raccoglimento spirituale, ha permesso di ammirare le bellezze naturalistiche e gli splendidi panorami del Parco dei Castelli Romani. Raggiunta la cima del Trinità SS. in Algido, il parroco Padre Gianni Errigo ha officiato la Santa Messa. Successivamente i pellegrini hanno ripreso la strada del ritorno, guadagnando il piazzale di San Silvestro e un meritato ristoro, non prima però di aver consumato un ulteriore momento di preghiera, nei pressi di un'immagine raffigurante San Giuseppe. La manifestazione quest'anno ha consentito ad alcuni dei partecipanti di vestire la tunica della Confraternita Trinità SS. in Algido, la quale ha organizzato l'evento, in collaborazione con il Circolo Culturale PRO-M.C., la Monte Compatri 2000 Pro Loco, il Circolo Culturale Laghetto, la Parrocchia S. Maria Assunta in Cielo e i Padri Carmelitani del Convento di San Silvestro. Patrizio Ciuffa, Priore della citata Confraternita ha commentato: "Direi che il pellegrinaggio ha riscosso anche quest'anno un buon successo. I fedeli hanno dimostrato entusiasmo e la volontà di proseguire in questo cammino spirituale. Tale tendenza è peraltro testimoniata dalla nascita della Confraternita stessa, la quale è stata ufficialmente costituita lo scorso aprile. Ringrazio coloro che hanno partecipato all'edizione 2008 del pellegrinaggio, e tutti coloro che hanno contribuito a realizzarla, consolidando così un appuntamento nato nel 1996." Info: 2000@montecompatriproloco.it - 069487538

Che tempo ha fatto (2008)

L'estate meteorologica, intesa come l'insieme dei mesi di giugno, luglio ed agosto è stata un'estate che ha presentato molti tratti di normalità, il che è un bene visto quanto spesso negli ultimi anni si siano verificate anomalie, soprattutto per quanto riguarda il caldo. Eppure essa era cominciata con un giugno caratterizzato da piogge che si trascinavano frequenti ed abbondanti dal maggio precedente: complici anche le precipitazioni la prima metà di giugno è stata decisamente fredda con temperature minime che in posti come Ariccia ed i Pratonì del Vivaro sono scese sotto i 10 gradi (+8.0°C ai Pratonì). La seconda metà del mese invece scoppia il caldo e la colonna di mercurio si incendia: il 25 del mese complice anche la scarsa ventilazione si superano di molto i 30 gradi in collina, con Monte Compatri che paga la sua distanza dal mare con un secco +32.2°C. Le precipitazioni finali del mese superano dappertutto i 60 mm con Monte Compatri che ne assomma addirittura 68 di mm: buoni valori, in media con il mese e che se uniti all'ottimo maggio precedente non giustificano le interruzioni di acqua per "scarsità" che si sono verificate a più riprese nei comuni dell'area tuscolana...

Luglio è complessivamente un buon mese estivo: caldo, ma non torrido e con alcuni episodi piovosi che regolarmente fanno riflettere la natura e gli uomini. Presenta una prima metà del mese con massime in collina attorno ai 30 gradi e minime sui 20 (localmente più basse nelle valli), poi al giro di boa alcune avvezioni fredde ("fredde" per il periodo) abbassano di molto le massime, con diverse piogge che seppur non accumulando chissà cosa contribuiscono a tenere il terreno umido, evitando di ripetere la disastrosa stagione degli incendi 2007. Le massime risulteranno alla fine più basse che a giugno e le minime le ricalcheranno, con i soliti Pratonì del Vivaro che sanno regalare l'inverno anche in piena estate con i loro +8.8°C il 31 luglio.

Chiude l'estate meteo agosto, mese come da annali seccissimo: molte stazioni non registrano nemmeno una frazione di millimetro di accumulo, segno della persistente e forte presenza di un anticiclone cui non è sfuggito nemmeno un refolo d'aria fredda. Solamente a Ferragosto giunge qualche nuvola e per un paio di giorni si respira con massime che in collina calano sui 25 gradi e minime anche sotto i 15 gradi. Ma è appunto un'eccezione breve in un mese che registra le temperature più alte dell'anno, con Velletri Colle Palazzo con +35.2°C, Monte Compatri +33.5°C, Molarà +33.2°C, Ariccia +33.1°C, Pratonì del Vivaro +31.8°C, Rocca di Papa +30.5°C.

Infine i venti non soffiano mai con molta forza in quest'estate ed è un bene se pensiamo allo scirocco dello scorso anno che alimentava le fiamme accese da pazzi criminali nei nostri boschi. La raffica massima che si raggiunge nei Castelli Romani sono i 57.4 Km/h che Monte Compatri registra il 17 giugno.



ALBANO LAZIALE

Via dell'incuria-2

(*Alessandro Aluisi*) - Ancora si fa attendere la ristrutturazione straordinaria del tratto (molto deteriorato e dalle radici) che costeggia la pineta dei Cappuccini e oltre, di Via Selvotta, bypass molto battuto per evitare il continuo traffico tra Albano e Ariccia lungo l'Appia. Incuria che continua da molti anni. Attesa anche la rotatoria da realizzarsi tra Via Anfiteatro e Via S. Francesco, pericoloso incrocio. Il Comune ha intanto realizzato bei percorsi pedonali.



MONTE COMPATRI

Via dell'incuria-1

(*Alessandro Aluisi*) - Nella zona "la Montagnola", in prossimità del Convento di S. Silvestro, la passeggiata di Via Stella Polare è uno dei più bei punti panoramici dei Castelli Romani. Anche qui è visibile il degrado dovuto alla mancanza di manutenzione. Questo luogo può e deve tornare ad essere uno dei più bei e familiari spazi di relax a Monte Compatri e ai Castelli. Purtroppo al 15 Settembre persiste lo stato di incuria e abbandono in cui è preda da tempo questo percorso.

S.Maria del Buon Consiglio ad Albano

(*Eloisa Saldari*) - "Casa di villeggiatura con oratorio privato" è la definizione attribuita alla Cappella di Santa Maria del Buon Consiglio di Albano nel XIX secolo. Stretta tra due costruzioni, di proprietà dei Boncompagni dal 1827, la chiesa è descritta dai Giomi come un "palazzo che ne riunisce due in un corpo, separati da una cappella". Nonostante la costruzione sacra sia stata edificata tra due corpi architettonicamente omogenei, non si riscontra nessuna soluzione conforme alla preesistente. Infatti lo sviluppo dell'edificio si mostra unitario solo per quel che concerne la chiesa e l'ala destra che rispetta nelle proporzioni l'edificio sacro. L'ala sinistra divenne, invece, elemento della Villa Venosa Boncompagni nel 1857. Notizia certa della cappella è solo la data della sua consacrazione risalente al 1792 e celebrata dal cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi. Da un punto di vista architettonico la chiesa crea un rapporto con il fronte stradale grazie ad un gioco di convessità e per la presenza di aperture arcate che permettono alla luce di entrare e di illuminare anche la zona retrostante. La decorazione è ridotta a paraste tuscaniche e allo stemma raggiante che occupa il timpano. Lo spazio interno si articola intorno ad un nucleo centrale composto da piloni diagonali che determinano la disposizione di un vestibolo rettangolare e di due cappelle laterali absidate. L'edificio sacro esibisce la scelta di una conformazione tardo barocca, soprattutto nell'alleggerimento della struttura portante reso possibile da intagli e traforature e da finestre circolari che illuminano l'ambiente sopperendo all'assenza della lanterna. Nel corso del tempo la cappella è stata oggetto di modifiche. Tra il 1840 e il 1845 risalgono i lavori per la cantoria e per l'organo, mentre del 1854 è la realizzazione della decorazione interna con i riquadri dipinti posti sotto la trabeazione e della pala d'altare con la *Beata Petruccia che adora la Vergine del Buon Consiglio*, attribuiti a Pietro Gagliardi.

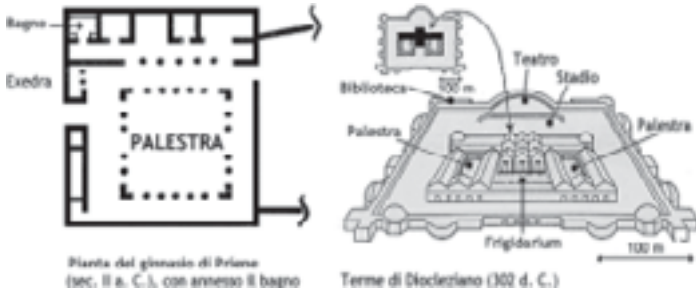
Villa Cavalletti a Grottaferrata

(*Eloisa Saldari*) - Confinante con Villa Grazioli e situata in via XXIV Maggio a Grottaferrata, Villa Cavalletti rimase proprietà della famiglia che le ha dato il nome dal 1596 fino ai primi decenni del Novecento quando divenne proprietà della Compagnia di Gesù. In origine messa in vendita dal cardinale Bartolomeo Cesi e acquistata dal marchese Ernesto Cavalletti la villa ha subito negli anni modifiche e riordinamenti apportati soprattutto nel XVIII secolo. La residenza si sviluppò sulla struttura di un casino del tardo cinquecento con un corpo di fabbrica compatto e serrato avente pianta rettangolare. Stretto tra due ali di dimensioni contenute, l'edificio si innalzava su tre livelli che superavano in altezza i due corpi aggettanti. Esternamente la residenza mostrava una facciata a cinque assi con lastra muraria rifinita ad intonaco e terminante in una coppia di file di bugnato rettangolare. Priva di contrasti chiaroscurali significativi il prospetto principale godeva della presenza di una sobria cornice come coronamento. Gli unici elementi ai quali venne conferito un risalto plastico furono il portale laterale e le finestre del piano nobile. Il portale, che garantiva l'accesso ad un minuto cortile, esponeva due colonne di peperino in stile ionico con capitelli che riprendevano le soluzioni michelangeloesche del collarino, delle volute diagonali e del festone. Queste ultime supportavano un frontone spezzato che esibiva al suo centro lo stemma in travertino della famiglia Cavalletti. Le aperture del piano nobile avevano, invece, una decorazione ad intonaco tipica delle capricciose e fantasiose soluzioni barocche.



Le Terme nell'antica Roma

(**Umberto Proietti**) - Le terme romane trassero la loro origine dalla fusione del ginnasio greco con il bagno a vapore egizio. I reperti archeologici nel delta del Nilo formati da due locali circolari dimostrano che l'Egitto, già dai tempi di Tolomeo (pe riodo precedente al *laconium* romano) realizzò complessi di tipo termale. Nell'antica Grecia il bagno assunse un carattere sociale con il ginnasio greco, composto da una pa-



Planta del ginnasio di Priene (sec. II a. C.), con annesso il bagno

Terme di Diocleziano (302 d. C.)

lestra, da un bagno e da un'esedra dove i filosofi dissertavano con i loro discepoli. I giovani facevano prima esercizi fisici nella palestra e poi un'abluzione di acqua calda. Raggiunta una piena distensione, passavano nella esedra per ricevere l'educazione dello spi rito.

Nel 200 a.C. i bagni (*balneum*) erano molto frequentati dai romani.

Nel 25 a.C. l'Imperatore *Agrippa* realizzò le prime terme.

Nel periodo successivo gli Imperatori romani fecero a gara per superare i loro predecessori con Terme sempre più grandiose: in particolare *Nerone* nel 65 d.C., *Tito* nell'81 d.C., *Domiziano* nel 95 d.C., *Commodo* nel 185 d.C., *Caracalla* nel 217 d.C., *Diocleziano* nel 302 d.C. e *Costantino* nel 315 d.C..

Le tariffe di ingresso alle terme venivano tenute molto basse, per assicurare la loro popolarità.

Ovunque nell'Impero sorsero Terme, dalle sabbie del deserto alle Alpi. Alcune Terme erano tanto grandi da poter contenere 6.000 persone.

Si svilupparono i primi centri ricreativi polifunzionali.

La maggior parte delle terme includeva centri sportivi, piscine, parchi, librerie, piccoli teatri per ascoltare poesia e musica, sala per le feste, ristoranti e locande per dormire. Una città nella città. Ogni centro termale offriva attrazioni specifiche: un paesaggio particolare, una magnifica libreria, un centro sportivo di alto livello, anche se i bagni rimanevano sempre l'attrazione principale. Talvolta uomini e donne prendevano i bagni insieme, ma tale usanza variava da periodo a periodo e da zona a zona: a Pompei ad esempio uomini e donne prendevano i bagni separatamente.

Un pomeriggio alle terme

Le terme aprivano a mezzogiorno, prima del pasto principale. I cittadini romani terminavano il lavoro nelle prime ore del pomeriggio e si recavano alle terme. Iniziavano con ginnastica in palestra, o attività sportiva in un campo esterno, dove svolgevano giochi utilizzando piccole palle in cuoio, o gare di lotta. Dopo l'attività fisica si recavano ai bagni attraverso tre stanze, partendo da quella con l'acqua più tiepida fino a quella con l'acqua più calda. Il percorso prevedeva: un'ora nel *tepidarium*, la stanza più grande e lussuosa delle terme, ove ci si ungeva con oli, sosta nelle stanze più piccole del *calidarium*, situate sui lati della sala da bagno principale, poi un passaggio nella stanza *laconicum*, riscaldata con aria secca ad altissima temperatura; massaggi e pulizia del corpo, prima di fare una nuotata nella piscina del *frigidarium*. Intrattenimento nelle altre aree delle terme a leggere o a partecipare ad attività ricreative.

Le strutture

Le terme venivano alimentate da grandi acquedotti, di cui restano notevoli rovine in tutto il mondo romano. L'aria calda, circolava nei canali interni ai muri e nei vespai dei pavimenti distribuendo il calore in modo uniforme.

L'abbandono delle terme

I mutati costumi, l'eccessivo costo e la scarsa manutenzione, in tarda epoca cristiana, portarono a non frequentare le terme; la chiusura delle terme arrivò definitivamente con la distruzione degli acquedotti da parte dei barbari.

Guidonia Montecelio: La Rocca Medioevale

(**Tania Simonetti e Marco Cacciotti**) - La prima citazione storica del paese situato a nord-est di Roma si riscontra in una bolla di Benedetto VI (973-974) del 973 che indicava Ponticelli tra i possedimenti della chiesa di Tivoli. Allo stesso periodo risale la costruzione della Rocca edificata per volere dei Crescenzi, potenti e crudeli signori del luogo. Essi, avendo saputo che i Castelli di Roviano, Anticoli e Arsoli erano passati all'Abbazia di Subiaco, desiderosi di ampliare i propri domini, tesero un'im-



boscata all'abate di Subiaco Paolo III, facendolo prigioniero. Condotta in catene nel Castello di Monticelli e pur sottoposto a sofferenze inaudite, l'abate fu inflessibile nel sostenere i diritti del monastero, per cui, dopo una lunga agonia fu lasciato morire disanguinato e accecato. La popolazione a quell'epoca viveva ancora

sparsa nella campagna e alle pendici del colle nei pressi dell'Abbazia di San Vincenzo. Solo in seguito alle invasioni dei Normanni si stanziò nei pressi della Rocca, intorno alla quale cominciarono poi a sorgere le prime case. Nacque così il *Castrum Montiscellorum*, piccolo borgo probabilmente formato da un solo anello di case che circondava la Rocca già difesa da una cinta muraria. Nel XII secolo, in seguito ad una divisione fra i due rami della famiglia, venne creato, sulla vetta del monte Albano, il *Castrum Montis Albani* che scomparirà nel XV secolo ed il suo territorio verrà assorbito da quello di Monticelli. Per la sua collocazione su un'altura imprendibile e per la sua posizione strategica a presidio di Roma dalla parte dell'Abruzzo, il *Castrum* fu aspramente conteso dai nobili del tempo tra i quali i Capocci, gli Orsini e gli Anquillara. Nel 1445 fu strappato a quest'ultimi dall'esercito Pontificio; divenuto presidio della Chiesa e da essa fortificato, fu affidato in seguito a cardinali governatori fra i quali il D'Estouteville, gli Orsini e i Della Rovere. Nel 1550 venne venduto ai Cesi che, grazie alla lunga durata della loro signoria, realizzarono notevoli opere architettoniche. Per i loro meriti Pio V (1566 - 1572) con *motu proprio* costituì Monticelli in Marchesato. Il paese cominciò così ad espandersi al di là delle mura medioevali; un prezioso documento sull'assetto topografico della località agli inizi del Seicento è rappresentato da un affresco custodito a Palazzo Cesi in Roma. Nella prima metà del XVII secolo i Cesi stabilirono la loro residenza nell'attuale Palazzo Baronale, detto del Principe, anziché restaurare la Rocca che lentamente andò in rovina. Nel 1678 i Cesi vendettero il feudo ai Borghese che lo tennero fino alla soppressione dell'ordine feudale. Nel corso dell'Ottocento le proprietà dirette dei Borghese vennero cedute progressivamente agli abitanti. L'intero abitato, che conserva numerose tracce del periodo medioevale, è dominato dagli imponenti resti della Rocca che sorgono sulla sommità del monte.

Sono ancora riconoscibili la cinta muraria originaria, il torrione pentagonale, che venne posto a guardia dell'ingresso sul lato est, e le strutture del palazzo del signore dove era la sala del Papa così chiamata per il breve soggiorno di Eugenio III. Il palazzo includeva anche un tempio di epoca imperiale, i cui resti sono ancora visibili, sorto presumibilmente sul sito di un tempio più antico come attestano numerosi frammenti di oggetti in terracotta, provenienti dal deposito votivo del santuario, rinvenuti negli orti sottostanti. Nel XII secolo il tempio, che si elevava su un podio di travertino, fu trasformato in cappella del Castello. Non vi è più traccia del coronamento a merli guelfi ancora visibile nell'affresco di Palazzo Cesi.

Bibliografia: (*Ist Italiano Castelli Lazio - Bonecchi - Rendina - Il Castello VIII° / VI° anno*)

"Come eravamo..."

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(**Antonella Gentili**) - I Colonnensi sono sempre stati attaccati ai terreni più che ad ogni altra cosa, i primi atti pubblici che ne determinano le proprietà risalgono al 1777 e sono conservati nell'archivio comunale. Il 15 dicembre 1777 il prefetto della Congregazione del Buon Governo cardinale Antonio Casali, pubblicò un "Editto sopra la formazione del catasto o allibrazione universale del territorio nelle cinque Province dello Stato Ecclesiastico" ed una "Istruzione per formare i catasti". Tutti i cittadini e gli enti (baroni, enti ecclesiastici, istituzioni pontificie, semplici cittadini) erano tenuti alla presentazione delle "assegne" vale a dire "note giurate di tutti i terreni che presentemente possiede tanto allodiali quanto feudali, giurisdizionali, enfiteutici, livellari o per qualunque altro titolo responsivi o di danaro o di specie a favore di altri con la distinta espressione de' canoni, livelli o altre risposte passive" delle quali erano gravati e delle persone o enti alle quali quelle corrisposte erano dovute.

Diverse circolari furono emanate in seguito precisando anche le norme secondo le quali il catasto doveva essere redatto. Fu così che in base alla circolare del 28 marzo 1778 anche i nostri concittadini, che fruivano (quasi tutti in affitto) d'apprezzamenti di terreno, dovettero con autocertificazione dichiararne il possesso, l'ubicazione e le relative colture. La maggior parte di loro non sapeva scrivere ed allora le "assegne" furono redatte da uno scrivano. Quella che vi propongo è una delega stilata da Gaetano Bertini per conto di Lanza Giuseppe. "Io sottoscritto col presente mandato di procura da valere costituisco in mio favore il sig. Luigi Lanza mio figlio a poter per me ed in mia vece a Roma presentarsi nella cancelleria delle terre di Galliciano ed ivi consegnare l'assegna dei beni da me posseduti nel territorio della Colonna diocesi di Frascati, prestare giuramento in mano del cancelliere ed a qualunque altra persona a ciò destinato al tenore del Sommo Pontefice felicemente regnante. Dandole per tal effetto tutta la facoltà necessaria ed opportuna a quanto faccia di bisogno anche mediante il mio giuramento promettendo avere il tutto grato, valido e fermo. In fede Roma questo dì 15 luglio 1778. Io Giuseppe Lanza costituisco."

CARROZZERIA



RIZZO

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

Edith Stein: geni di una conversione



Edith Stein

(*Silvia Gabbiati*) - Edith Stein (12 ottobre 1891- 9 agosto 1942), conosciuta anche come Santa Teresa Benedetta della Croce, fu filosofa, femminista, monaca carmelitana e martire ad Auschwitz. Nacque a Breslavia, ultima di undici figli di una famiglia ebraica ortodossa; nel 1904 rinunciò alla sua fede e divenne atea. Studiò tedesco, Filosofia, Psicologia e Storia presso le Università di Breslavia, Gottinga e Friburgo. Presso l'Università di Gottinga divenne studentessa di Edmund Husserl e lo seguì come assistente a Friburgo. Nonostante avesse già avuto contatti con il Cattolicesimo, fu solo dopo aver letto l'autobiografia della mistica Teresa d'Avila, durante una vacanza nel 1921, che si convertì. Battezzata il 1° gennaio 1922, rinunciò al suo posto di assistente di Husserl per andare ad insegnare in una scuola domenicana per ragazze a Speyer, rimanendo qui dieci anni. Durante questo periodo tradusse in tedesco il "De Veritate" di San Tommaso e familiarizzò con il pensiero filosofico cattolico. Il 12 aprile 1933, alcune settimane dopo l'insediamento di Hitler al cancellierato, trovò l'ardire di scrivere a Roma per chiedere a Papa Pio XI e al suo Segretario di Stato di non tacere più e denunciare le prime persecuzioni contro gli ebrei. Entrò successivamente nel convento carmelitano di Colonia e lì scrisse il suo libro metafisico, "Essere finito e infinito", mediante il quale tentò di conciliare la filosofia di San Tommaso con quella di Husserl. Per fuggire dalla minaccia nazista il suo ordine la trasferì al convento carmelitano di Echt, nei Paesi Bassi; qui scrisse "La scienza della Croce: studio su San Giovanni della Croce" ma purtroppo non era al sicuro neanche in Olanda in quanto la conferenza dei vescovi olandesi fece eleggere in tutte le Chiese del paese un proclama contro il razzismo nazista ed, in risposta, Adolf Hitler ordinò l'arresto dei convertiti ebraici che fino a quel momento erano stati risparmiati. Edith e sua sorella Rosa, anche lei convertita, furono catturate e trasportate al campo di concentramento di Auschwitz, dove furono uccise nelle camere a gas il 9 agosto 1942. Il primo incontro "intuitivo" con la croce di Cristo lo ebbe in casa di Anne Reinach nel 1917, dovendo sistemare gli scritti dell'estinto marito della donna, caduto in guerra mentre combatteva sul fronte belga. Ciò che sorprese Edith fu l'incontro con una donna che diffondeva una certa pace, pur essendo segnata dal dolore della preziosa perdita, e che mostrava un atteggiamento di quieta sofferenza; la giovane ascoltò il racconto della conversione della signora e del suo consorte, i quali dapprima erano stati membri della Chiesa protestante e successivamente avevano abbracciato il Cattolicesimo. Sebbene in modo inconsapevole, da questo momento in poi ella iniziò ad aver "sete" di conoscere Dio ed il suo animo toccato dalla Grazia si stava pian piano aprendo alla luce della fede. Tuttavia, la Grazia, per rivelarsi, ha bisogno dei suoi tempi ed Edith si dibatteva ancora tra molti dubbi e incertezze. Più tardi, sempre durante il soggiorno presso questa sua conoscente rimasta ormai vedova, le capitò di leggere casualmente l'autobiografia di Santa Teresa d'Avila, nella quale la mistica descrive in modo toccante la propria esperienza religiosa. Trascorse l'intera notte in lettura, passata la quale davanti a lei iniziò a brillare la luce della Verità; la Verità era che la notte precede il giorno: prima la notte dell'anima e poi il giorno senza tramonto dell'Essere Eterno. Edith scrisse in "Scientia Crucis" che "al momento in cui l'anima incontra Dio comincia già a spuntare nella sua notte la luce dell'alba". In quella notte, l'illuminante epifania di Dio vinse ogni sua resistenza e abbatté ogni incertezza, cosicché incontrando Dio ella incontrava se stessa superando l'aridità razionale. La filosofia iniziò a comprendere che giungere a Dio significa porsi in un atteggiamento di ascolto in modo che Egli possa modellare l'essere dell'uomo come fosse argilla; il mattino dopo acquistò un messalino ed un catechismo della Chiesa cattolica per potersi preparare a ricevere il Battesimo al più presto. Dell'esperienza avuta durante quella notte la Stein scrisse di aver udito una voce che le disse: "Non è poco quello che faccio per te. Anzi, questa è una delle grazie per le quali tu mi devi di più. Tutto il male del mondo deriva principalmente dal non conoscere la Verità della Sacra Scrittura". In un altro suo scritto affermò che esiste uno stato di riposo in Dio, di totale sospensione di ogni attività della mente nel quale non si possono più tracciare piani né prendere decisioni, ma in cui, consegnato il proprio avvenire alla volontà divina, ci si abbandona al proprio destino. Compreso ciò, Edith impostò cristianamente la sua vita basandola sulle seguenti riflessioni: se la Verità è una persona, bisogna conoscerla e sviluppare il rapporto personale di amicizia con Cristo mediante la preghiera; è cosa saggia riporre ogni fiducia in Dio onnipotente; occorre lasciarsi invadere dalla divina presenza e tenere davanti allo sguardo la persona di Gesù Cristo in ogni azione. Entrata a far parte della Chiesa, dopo aver ricevuto il Sacramento battesimale, avvenne il lei un prodigio che solo Dio può operare: ogni atto del suo passato, infatti, riacquistò significato - anche le atroci sofferenze nelle quali si era a lungo dibattuta - e comprese che tutto era servito per accompagnarla alla conversione. Al nome di battesimo aggiunge quello di Teresa, in onore alla Santa che l'aveva condotta verso la Verità, e nasce ad una vita nuova poiché nel Battesimo veniamo innestati nell'uovo nuovo tramite la "paligenesi spirituale", cioè nasce in noi la nuova creatura toccata e santificata dall'umanità di Cristo che ci rende suoi consanguinei nel mistero della Fede. Edith Stein aveva visto nella religione ebraica - alla quale prima apparteneva - un vuoto incolmabile e una sostanziale incapacità a fronteggiare le prove della vita. Occorre, a questo proposito, specificare che c'è un legame tra Ebraismo e Cristianesimo; infatti i capisaldi della religione ebraica sono gli stessi che costituiscono il Cristianesimo: santità, preghiera, ascolto e dialogo. Nonostante ciò, questi elementi non riescono a pacificare l'animo umano in quanto nel vissuto ebraico manca la certezza della Resurrezione, mentre la certezza cristiana effonde una gioia intima che l'ebraismo non sa dare.

Il relativismo nella scienza - 10

(*Luca Nicotra*) - **La relatività delle distanze, delle lunghezze e della massa.** Spazio e tempo, nell'analisi critica di Einstein, sono intimamente connessi: dalla relatività del tempo deriva quella delle lunghezze. In altri termini, anche le misure delle lunghezze dipendono dallo stato di quiete o di moto del sistema di riferimento in cui vengono valutate. Riprendiamo l'esempio precedente del raggio di luce e del razzo che si muovono nella stessa direzione a partire dal punto F (ritenuto "fermo") e consideriamo ancora i sistemi di riferimento S solidale con F e S' solidale con il razzo in moto rispetto ad S con velocità costante v . La misura del segmento FL percorso dalla luce in un certo tempo, in virtù della nota equazione $\text{spazio} = \text{velocità} \times \text{tempo}$, è il prodotto della velocità della luce c (invariante per il principio di relatività) per il tempo impiegato per giungere in L , ma questo è t se misurato in S e t' se misurato in S' ed è, come abbiamo visto precedentemente, t tanto maggiore di t' quanto maggiore è la velocità v . Allora per l'osservatore fermo rispetto ad S risulta $(FL)_S = ct$, mentre per l'osservatore nel razzo è $(FL)_{S'} = ct'$, ed essendo $t > t'$ sarà pure $(FL)_S > (FL)_{S'}$. Dunque, le distanze spaziali, e quindi le lunghezze dei corpi, si contraggono con il moto, e tanto più quanto maggiore è la velocità. Ovviamente, per la relatività del moto, i punti di vista dei due osservatori nei sistemi di riferimento S e S' sono scambiabili, in quanto, come sappiamo, non ha senso parlare di un sistema in quiete assoluta. Allora, se un osservatore posto in S' può affermare che il sistema S è in moto e vede i corpi di S' contrarsi, ad ugual diritto un osservatore posto in S può affermare che il sistema S si muove e vedere i corpi di S contrarsi. Un altro risultato fondamentale della Relatività einsteiniana è l'aumento della massa di un corpo con la sua velocità, secondo la formula $m = m_0 / (1 - v^2/c^2)^{1/2}$, per cui anche la massa, in contrasto con la meccanica classica, muta con lo stato di quiete o di moto ed è quindi relativa al sistema di riferimento in cui viene misurata. Una giustificazione intuitiva di tale comportamento si trae da una semplice riflessione sul secondo principio della dinamica nella sua formulazione classica: $F/m = a$, dove la massa m è ritenuta invariante. Se la forza F applicata ad un corpo è costante, lo è anche la sua accelerazione a e pertanto la sua velocità (l'accelerazione è la variazione della velocità nell'unità di tempo) crescerebbe nel tempo proporzionalmente senza alcun limite, raggiungendo e superando, dopo un opportuno tempo, la velocità della luce, ma questa, invece, per il principio di relatività è irraggiungibile e insuperabile. Pertanto, la massa del corpo, che esprime la sua inerzia, deve aumentare per contrastare l'aumento indefinito della velocità del corpo, tendendo all'infinito al tendere della velocità di questo al valore limite della luce. Nella Relatività Generale del 1915 Einstein, infine, estese la validità del principio di relatività a qualunque sistema di riferimento, sia esso in moto rettilineo uniforme o accelerato, affermando, quindi, l'universalità delle leggi della fisica. (*continua*)

Schegge di Filosofia della Scienza - 1

(*Silvia Coletti*) - **Le origini della logica epistemica.**

Uno dei problemi fondamentali che la Filosofia della Scienza da sempre si pone riguarda la teoria della conoscenza: che differenza c'è fra significato e verità? Il filosofo Hume per rispondere a questo quesito si è occupato della percezione e della differenza fra le impressioni legate all'esperienza e le idee direttamente legate all'immaginazione, alla riflessione e al ricordo. Le idee possono essere definite semplici e complesse. Il legame fra impressione e idea costituisce l'elemento base per una consapevolezza degli oggetti della conoscenza, ma non una vera e propria conoscenza, che è data invece solo ed esclusivamente se formulata in proposizioni costituite da termini il cui significato corrisponde ad una idea. Da questi studi humiani sorge un problema più specifico che interessa l'epistemologia: come distinguere se una data proposizione è significante? e fra tante proposizioni significanti qual è quella vera? Le proposizioni significanti si dividono in: relazioni di idee e dati di fatto. Le une riguardano la conoscenza a priori, le altre la conoscenza tramite l'esperienza. Le impressioni sono alla base della realtà; ognuna di esse è autonoma dall'altra. Quale si può definire allora, per la necessità di formulare una proposizione, la proposizione universale? Ad attaccare questa posizione dell'empirismo filosofico humiano fu la filosofia della matematica che aveva l'impressione di possedere una conoscenza a priori data per esempio dalla formulazione di: $2+3=5$ Hume valutò che effettivamente sia la matematica che l'algebra potessero possedere questa conoscenza a priori data dalla relazione di idee. La geometria invece venne considerata inesatta perché trattava con qualità percepite dai sensi. Il logicismo, corrente filosofica che considera la matematica come un ramo della logica, è l'ambito in cui ritroviamo un altro filosofo della matematica, B. Russell, che a tal proposito sviluppò la teoria dei Principia o della logica proposizionale, basata sulla logica estensionale, ossia un concetto che può far riferimento ad un insieme di soggetti. La logica proposizionale si costituisce di proposizioni elementari o atomiche e molecolari. Queste ultime sono l'insieme delle proposizioni elementari, che possono essere vere o false, con l'impiego di operatori o connettivi logici. Le proposizioni molecolari si basano sul principio di verità o falsità che prescinde dal loro significato o contenuto. Fondamentale per queste proposizioni è la proprietà dell'implicazione caratteristica del connettivo binario che connette due enunciati P e Q , da cui deriva la regola sull'implicazione materiale: ciò che è implicato vero è vero. *Se P è vera Q sarà vera e viceversa.*

Gli empiristi logici hanno applicato questa regola a proposizioni universali del tipo: *Tutti i corvi sono neri.*

È a questo punto che Russell si pone il problema del valore di verità di una proposizione: la matematica è vera per le stesse proprietà per cui è vera la logica? Questa espressione risulta essere una tautologia. La tautologia è una struttura sintattica, che si basa su simboli o connettivi della logica matematica; permette di unire due proposizioni empiriche senza modificarne il significato e senza dire o aggiungere nulla sullo stato di conoscenza della realtà. Questo secondo problema verrà risolto in seguito dal filosofo del linguaggio, L. Wittgenstein nel *Tractatus philosophicus*. (*continua*)

La fissione nucleare compie 70 anni - 8

(Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane) - Un conflitto franco-germanico in ambito nucleare.

Poco tempo prima, a Berlino e a Parigi. Sconosciuta a Fermi quando egli sbarcò nel continente USA, una delle più significative scoperte della storia dell'umanità aveva avuto luogo in Germania. In un grande laboratorio di Chimica, dedicato al nome del Kaiser Guglielmo nella città di Berlino, esperimenti che avrebbero fatto epoca erano stati completati alla vigilia di natale dell'anno 1938. Essi erano essenzialmente i medesimi esperimenti realizzati da Fermi e dal suo *team* nel 1934 - la trasmutazione dell'uranio bombardando con neutroni il suo nucleo. Tuttavia si era aggiunta una nuova e significativa fase finale all'esperimento in questione: le tecniche altamente sofisticate della radiochimica, un nuovo settore appena sviluppato. Gli esperimenti erano arrivati al culmine delle grandi battaglie scientifiche mondiali per la supremazia, anche se nessuno dei protagonisti mai avrebbe sospettato di essere in lotta per un premio delle dimensioni senza precedenti. Infatti era in ballo il prestigio non soltanto individuale ma di intere nazioni. Una volta ancora si trovavano a confronto Germania e Francia: questa volta un team formato da due valorosi scienziati tedeschi era sfidato da un eccellente scienziato francese. E per aggiungere ancora più *grandeur* alla sfida, due dei principali protagonisti della vicenda erano due donne, riconosciute all'epoca come due dei maggiori scienziati esistenti al mondo.

Le due squadre a confronto. In campo germanico era schierato Otto Hahn, il più noto radiochimico del mondo e Lise Meitner, una fisica che aveva studiato colle più che illustri maestri. In campo francese, la egualmente famosa Irène Joliot-Curie, che come la madre Mària Curie, aveva condiviso il premio Nobel per la Chimica, condividendolo con il marito, Frédéric Joliot-Curie, per la scoperta della radioattività artificiale. La creazione di una grande varietà di elementi radioattivi, che come il radio - scoperto dai genitori di Irène - si comportava in maniera assai differente rispetto agli elementi stabili. La scoperta di elementi, che potevano diventare artificialmente radioattivi, ha fornito all'intera umanità uno dei più potenti strumenti di lavoro per esaminare i processi vitali della natura dai tempi della scoperta del microscopio ottico. Figlia di genitori famosi, Irène Joliot-Curie si è battuta strenuamente per sorpassare la coppia Hahn-Meitner. Nelle parole di quest'ultima: *Irène sembra che abbia paura di essere trattata come la figlia di sua madre e non come una scienziata dotata di valore proprio.* In effetti, la figlia voleva eguagliare i meriti della madre che aveva ottenuto due premi Nobel, uno per la chimica e uno per la fisica, un onore raggiunto soltanto una volta (da Maria Sklodowska Curie) nell'intera storia del premio Nobel, almeno fino ad allora. E ne avrebbero potuti vincere altri due - oltre quello della Chimica per la radioattività artificiale - se non fossero stati raggiunti e sorpassati proprio sul filo di lana, dai meriti altrui ma anche da errori propri commessi da loro stessi.

La prima dura sconfitta di Irène. Il primo grosso dispiacere venne nel 1932. Con suo marito Frédéric, era alla caccia della identità di un misterioso tipo di energica radiazione osservata originariamente, nel 1930, dal più grande fisico sperimentale tedesco, Walther Bothe. Nel 1932, erano sulle tracce di questa misteriosa pista, ma in qualche modo, il premio che doveva premiare uno delle scoperte fatali della storia della fisica moderna, passò sotto i loro nasi e finì per essere scoperto presso il Cavendish Laboratory, alla Università di Cambridge in Inghilterra, allora guidata dal grande Lord Rutherford. James Chadwick, uno dei migliori allievi di Rutherford, stava anche lui cercando questa radiazione misteriosa. E, ironia della sorte, furono proprio le osservazioni dei coniugi Joliot-Curie a fornire l'indizio decisivo per mettere Chadwick sulla giusta pista. Infatti Chadwick vinse perché aveva letto una lezione pronunciata nel 1920, da Rutherford, nella quale il padre della fisica nucleare sperimentale prevedeva l'esistenza del neutrone. Frédéric Joliot-Curie, è stato riferito, rilascia dichiarazioni molto tranquille, come che se sua moglie e lui fossero stati al corrente delle lezioni di Lord Rutherford. Tuttavia, quando la grande Mària Curie morì il 4 luglio del 1934, Irène aveva alla giovane età di 36 anni raggiunto il pinnacolo della sua carriera con la scoperta, insieme al marito, della radioattività artificiale. Esso rappresentava l'unico esempio nella storia della scienza in cui la eminenza in un settore del sapere viene trasmessa in linea diretta da madre a figlia. Ma, diversamente dalla madre, Irène aveva una formidabile rivale. Lise Meitner, anche se ancora poco conosciuta in quei tempi, aveva raggiunto grande distinzione per il

suo lavoro pionieristico e i contributi personali nel campo della radioattività. Le realizzazioni della Meitner si mettevano, anche senza volerlo intenzionalmente, in competizione con il lavoro della sua più giovane transalpina.

Ma i risultati dai laboratori di Parigi raccontano altre storie. Le iniziative di Irène nel settore mettono completamente a soqquadro l'estremo ordine con il quale Hahn e associati lavoravano sugli elementi della tavola periodica a Berlino. Lavorando in collaborazione con Paul Savitch, un radiochimico jugoslavo di talento, Irène riportava di avere trovato un nuovo elemento. Aveva le proprietà chimiche simili a quelle dell'*attinio*, elemento dal numero atomico 89, il quale sarebbe però entrato con molta difficoltà nel modello studiato da Hahn, Meitner e Strassmann. Tuttavia Irène, usando un procedimento inventato dalla madre, presentava la evidenza che il radioelemento X non era assolutamente l'*attinio*. Infatti l'elemento X si comportava in ogni modo come se fosse un metallo appartenente al gruppo delle *terre rare* denominato *lantano*, con numero atomico 57, assolutamente lontano di quasi 40 unità dall'uranio. Se ciò era vero, poteva soltanto significare che il nucleo di uranio si era spezzato in due parti quasi uguali. Ma Irène, usando tecniche investigative chimiche assai ingegnose, venne condotta a credere - purtroppo erroneamente - che l'elemento X non era neppure il lantano. Invece ella e Savitch decisero che il misterioso X era un nuovo elemento transuranico, completamente differente da quelli inclusi nel modello berlinese di Hahn e colleghi. Lo stupore di Hahn fu grande quando il rapporto Curie-Savitch arrivò nelle sue mani, nella estate del



Irène Joliot-Curie e Albert Einstein

1938. Nelle parole di un testimone oculare, il radiochimico canadese L.G. Cook, che era ospite a Berlino. La reazione di Hahn era stata che *Curie e Savitch avevano perso il lume della ragione.* Il fatto tragico era che Curie e Savitch erano in grave errore, ma per un motivo opposto a quanto Hahn pensava. Infatti, come Hahn avrebbe avuto, entro breve termine modo, la possibilità di verificare, la misteriosa sostanza X scoperta da Irène era *per davvero* il *lantano*. La Joliot-Curie aveva scoperto la fissione dell'uranio ma non se ne era resa conto.

La seconda dura sconfitta di Irène. Per la seconda volta nel giro di 6 anni, Irène aveva mancato una scoperta per la quale qualcun altro (allora Chadwick, ora Hahn) avrebbe vinto il premio Nobel. Con un po' più di fortuna, Irène avrebbe potuto eguagliare, se non sorpassare, le due mete raggiunte dalla madre. Questo secondo disappunto di Irène era venuto come risultato di un errore maldestro. Nelle misure precedenti, Irène aveva osservato che quando il lantano ordinario era introdotto in soluzione con l'elemento X, esso conduceva entrambe le sostanze come precipitato. Ciò significava che l'elemento X aveva le medesime caratteristiche chimiche del lantano, ma ciò naturalmente non implicava che i due fossero identici. Per stabilire se i due elementi erano identici o meno, dovevano essere usati metodi chimici per determinare se i due potevano essere separati. Per la verità, due elementi identici non possono essere separati. Quindi, se ci si trova di fronte ad una miscela di due elementi, uno conosciuto e l'altro no, il fallimento della loro separazione risulta prova definitiva della loro identità. D'altro canto, il successo della loro separazione è prova determinante della loro diversità.

Ciò è esattamente quanto Irène Joliot-Curie cercò di fare nel tentare di determinare se l'elemento X era o non era un isotopo radioattivo del lantano, ma per uno strano scherzo del caso, ella venne a capo della risposta sbagliata. Irène era convinta, e ciò scrisse nei suoi rapporti, di avere avuto successo nel separare il radio elemento X dal lantano, laddove, *de facto*, come avrebbe dimostrato Hahn pochi mesi più tardi, i due elementi erano identici e, quindi, non potevano essere separati in alcun modo. La sfortuna di Irène Joliot-Curie era dovuta principalmente alla presenza di una impurità nella sua soluzione incognita, la quale per il resto conteneva davvero il lantano. Era stata questa impurità a separarsi effettivamente dalla combinazione (elemento X & lantano). Purtroppo Irène Joliot-Curie scambiò erroneamente l'impurità con il lantano. E questa semplice, ma fondamentale, svista la allontanò per sempre dal tanto agognato premio Nobel. Per aggiungere una ulteriore ironia alla disgraziata tragedia, che amareggiò Irène Joliot-Curie per il resto della sua vita, fino alla sua morte avvenuta nel 1956, vale la pena di ricordare che il metodo che ella aveva adottato per separare il lantano dall'elemento X era stato ingegnosamente inventato da sua madre Mària Sklodowska Curie, molti anni prima. (William L. Laurence, *Men and Atoms*, Simon & Schuster, 1959)

LA NUOVA CAVOUR DIESEL



Officina autorizzata LANCIA

AUTORIZZAZIONE DOLLINI BLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI
DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Contro Km - Tachigradi digitali - Centraline elaborate
Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
Tel. 06.94.87.023 - (veettura di cortesia)

CAPRETTI ILARIO

Materiale Edile
Ceramiche
Vernici



Via San Sebastiano, 49
00040 Rocca Priora (RM)
Tel. 06.9470795
P.IVA. 00132951005

Gerald Maurice Edelman (parte 2/2)



Gerald Maurice Edelman

(Eloisa De Felice) - Appare ovvio, quindi, che "ogni cervello è necessariamente unico quanto a struttura anatomica e dinamica"; Edelman intende, perciò, porre in evidenza che esistono dei "meccanismi" sottesi comuni a tutti i cervelli umani, ma come dice lui stesso: "la soggettività è qualcosa d'irriducibile", ciò anche e soprattutto in risposta a quanti hanno provato, interpretando male la sua teoria, a tacciarlo di "scientismo", cioè di condurre un riduzionismo scientifico estremo, che riduce in toto la nostra attività mentale esclusivamente alle attività neuronali. E la coscienza? Arrivato a questo punto Edelman non intende certo mollare ed

intende studiarla anche a dispetto della soggettività: la sua è, in definitiva, una teoria scientifica della coscienza basata sull'attività cerebrale; come più volte ci tiene a ricordare: "il cervello e la mente sono emersi come prodotto della selezione naturale" ed i "qualia" affiorano in un numero enorme, come stati discriminativi, caratteristici della nostra esperienza cosciente; certo non si può pretendere di analizzarli e capirli ad uno ad uno, ma studiare e descrivere scientificamente i "correlati neurali" della coscienza, questo si può e si deve fare.

Dalle parole di Edelman: "... tutto ciò non potrà farci comprendere 'come' emergano i qualia: la complessità, l'irreversibilità e la contingenza storica della nostra esperienza fenomenica fanno escludere la possibilità generale di ricondurre a una descrizione scientifica certi prodotti della nostra vita mentale... Bisogna tener conto dell'irriducibilità di certe esperienze coscienti soggettive. La descrizione scientifica non potrà mai sostituirsi all'esperienza... Bisogna tener conto della ricca complessità e della storia individuale delle reti cerebrali degenerate e sebbene senza dubbio esistano regolarità di comportamento e di intenzionalità, queste sono variabili, ricche e dipendono dalla cultura e dal linguaggio". Edelman si pone, perciò, due interrogativi veramente interessanti:

1. La coscienza e gli eventi mentali sono causali?
 2. Se non lo sono, quale è la relazione tra azione causale del cervello e coscienza? Fondamentale è non fare l'errore di confondere la casualità fisica con l'implicazione logica: "la coscienza, essendo un 'processo' implicato dall'integrazione dell'attività neurale nel nucleo dinamico rientrante, non può essere essa stessa causale. A livello macroscopico il mondo fisico è causalmente chiuso: solo gli scambi al livello della materia o dell'energia possono essere causali. Quindi, è l'attività del nucleo talamocorticale che è causale, non l'esperienza fenomenica da questa implicata". In altre parole: l'attività del nucleo talamocorticale non causa la coscienza; è l'azione neurale del nucleo che implica la coscienza.

Il problema di mettere in relazione l'azione neuronale con l'esperienza soggettiva fenomenica si risolve, quindi, con un'analisi causale: i "qualia" sono implicati dai neuroni del nucleo la cui attività produce stati integrativi complessi che possono cambiare nuovi stati e scene coscienti. C, ovvero i "qualia", sono implicati da C': è, perciò, sempre necessario tener conto dell'irriducibilità di certe esperienze coscienti soggettive; "dobbiamo, quindi, concludere che la nostra convinzione che la coscienza produca effetti fisici è una delle tante illusioni utili", esattamente come l'"illusione eraclitea" rispetto allo scorrere del tempo. Edelman propone, perciò, come possibile chiave di lettura una "epistemologia basata sul cervello" o "brain based", una sorta di "epistemologia tradizionale naturalizzata", intende, cioè usare la sua TSGN come ponte fra le scienze del cervello e la "teoria della conoscenza umana" o "epistemologia" vera e propria: l'analisi della coscienza condotta dalla teoria globale della selezione dei gruppi neuronali propone, perciò, di espandere la concezione naturalizzata della conoscenza per render conto, quindi, anche dell'intenzionalità e della relazione tra l'esperienza emotiva con la conoscenza. La "epistemologia brain-based" di Edelman, pertanto, è un "mix" di più elementi:

1. l'eterogeneità delle fonti conoscitive;
2. la supremazia della selezione naturale;
3. senza dimenticare il giusto rilievo dato alle origini epigenetiche della struttura e della dinamica cerebrale.

Il cervello incarato nel corpo, dal quale non si può prescindere, ed il mondo, risultano, pertanto, nell'analisi del neuroscienziato legati a doppio filo: si l'evoluzione culturale "è frutto" di quella biologica, ma è pur vero che essa, poi, condiziona quella biologica con la sua rapidità, caratteristica non insignificante, né tanto meno minimale. In sostanza e per dirlo con altre parole: secondo la "Neural Edelmanism" prima sorge il pensiero (con la coscienza ed il rientro) e dopo il linguaggio, ma, una volta sorto, quest'ultimo, condi-

ziona fortemente il pensiero stesso; allo stesso modo: si ha prima il pensiero e, poi, la matematica e la logica, ma queste, poi, diventano una sorta di "occhiali" tramite i quali interpretiamo il mondo; così esattamente accade con la cultura e con la scienza: la seconda, soprattutto, si pone l'obiettivo di cogliere le verità verificabili del mondo (e se c'è qualcosa di poco "gradito", ambiziosamente, spera di trovare modo di cambiarla).

Edelman, con la sua epistemologia riconosce che la scienza non è assoluta e che esistono, per esempio, anche la verità storica e quella delle aule dei tribunali e le ritiene frutto dell'esistenza stessa dell'uomo e della sua esperienza fenomenica. Anche l'arte, l'etica, l'estetica e la creatività, secondo questo quadro interpretativo, non sono riconducibili solo ed esclusivamente ad una serie di regole epigenetiche di attività cerebrale, ma "il cervello è l'organo necessario per comprendere queste diverse forme di verità" e certo esse non sono "errori" come una estremizzazione della teoria computazionale potrebbe, persino, ipotizzare.

Egli, perciò, non reputa insanabile la storica contrapposizione tra scienze naturali e scienze umanistiche, afferma anzi che il "dialogo" tra le due compagini non sia auspicabile, ma necessario e realmente possibile: "in base al Darwinismo Neurale, che riconosce le dimensioni storiche e creative del pensiero umano, non è affatto necessaria una separazione tra la scienza e le discipline umanistiche"; "un punto interessante: non sono le leggi stesse a dare origine alla scienza: le persone che conducono esperimenti e formulano ipotesi danno origine alla scienza. La scienza stessa è emersa nell'ambito di un particolare contesto storico" e non dimentica di aggiungere: "la scienza non riproduce il mondo, la descrizione scientifica non è l'esperienza". "L'evoluzione di menti coscienti è avvenuta per selezione naturale nell'ambito della struttura data dalle leggi fisiche. La sequenza è chiara: in seguito all'evoluzione di "Homo Sapiens", l'emergere del linguaggio e della coscienza di ordine superiore ha consentito lo sviluppo della scienza empirica al servizio della verità verificabile", come se, insomma, con la scienza non facessimo altro che tentare di ripercorrere, in modo teorico, all'indietro, la strada che abbiamo percorso fin ora, che c'ha portato ad essere ciò che siamo, ma che non ricordiamo più: sembra quasi la versione aggiornata del "conosci te stesso" di Socrate, in un'ottica non individuale, ma specie-specifica.

La nostra "coscienza di ordine superiore" che ci consente di "essere coscienti, sapere d'esserlo e riferire del mondo" ci permette, quindi, di differenziarci da tutto il resto degli esseri viventi che al massimo ha una "coscienza primaria" e vive solo nel "presente ricordato". Partendo da un elemento microscopico quale il neurone e le scariche che si hanno nelle sinapsi, Edelman man mano ricostruisce il "puzzle" delle nostre capacità cognitive: sapere da dove viene la nostra mente, la nostra scienza, ma anche l'arte e la letteratura non significa svillire nulla, ma come lui stesso ipotizza potrebbe essere la strada per capire anche cos'è la felicità che l'uomo tanto rincorre.

"Vorrei esortare il lettore a considerare questo lavoro come un primo tentativo di esplorazione mirato a stimolare nuove riflessioni sul modo in cui arriviamo a conoscere il mondo e noi stessi. Ci sono ancora lacune, e tanto le neuroscienze quanto la psicologia dovranno fare molti passi avanti prima che si possa ottenere un quadro esauriente del pensiero e della coscienza. Il lettore consideri, perciò, quanto segue come un paio di pennellate iniziali": chi può sentirsi di biasimarlo? Sappiamo bene che nulla è certo tranne "le tasse e la morte" come dicono gli americani e che la scienza e le sue teorie vengono fatte proprio per essere "falsificate" come direbbe Popper, che sono supporti da usare, finché non se ne trovano di migliori, ma, in conclusione, si può tranquillamente dire che abbia cercato tenacemente con la sua "Teoria della Selezione dei Gruppi Neuronali" di rinsaldare i troppi binomi (alcuni esempi potrebbero essere: natura-cultura, natura-seconda natura) che hanno "vissuto, stra-vissuto ed ora vivacchiano" nelle varie formulazioni teoriche esplicative che tentano di rispondere ai sempre vividi tre interrogativi dell'essere umano: Chi sono? Dove vado? Come mi debbo comportare?

Edelman propose la sua teoria per la prima volta nel 1977, solo cinque anni dopo che aveva ricevuto il premio Nobel per la medicina, insieme a Rodney Porter, per le sue scoperte relative alla struttura chimica degli anticorpi o immunoglobuline.

Oltre ad aver ricevuto numerosi riconoscimenti tra cui nel 1954 Spencer Morris Award da parte della University of Pennsylvania, nel 1965 il Eli Lilly Award in chimica biologica da parte della the American Chemical Society, e nel 1969 Annual Alumni Award dell'Ursinus College, oggi, Edelman è presidente del Dipartimento di Neurobiologia presso lo Scripps Research Institute, che ha sede a La Jolla in California, è membro di numerose associazioni, fa parte del Neurosciences Research Program presso il Massachusetts Institute of Technology ed, inoltre, è tra i ed è membro del consiglio consultivo del Basel Institute for Immunology. Inter nos: se Charles Darwin e Gerald Edelman s'incontrassero, grazie alla macchina del tempo, secondo voi, cosa si direbbero? (Fine)

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"
 Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...
 Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...
 Via Frascati, 54 - 00030 Colonna (RM)
 Tel./Fax 06 9438015



di Simonetti Roberto
 e Erminio
S.E.R. pitturazioni
 RESTAURI EDILI
 s.n.c.
 simonetti_roberto@libero.it
 Tel/Fax: 06.953 4191

Classici ri-visti: Le notti di Cabiria

(Francesca Panfili) - Se con la prima trilogia Federico Fellini segnava un superamento del neorealismo e dunque un passaggio dalla dimensione della realtà sociale a quella autobiografica, con la seconda, formata da "La strada", "Il bidone" e "Le notti di Cabiria", egli lascia spazio alla considerazione del fallimento dell'esistenza attraverso un'amara osservazione di essa. Due anni prima del capolavoro "La dolce vita", nel 1957 il grande regista racconta la storia di Cabiria, impersonata dall'attrice, nonché sua moglie, Giulietta Masina, una prostituta ingenua, crudelmente ingannata, che vive di sogni, crede fondamentalmente nella bontà delle persone ed è priva di pregiudizi. La sua purezza la rende sì vittima dell'opportunismo degli altri (la persona che dice di amarla in realtà vuole solo i suoi soldi), ma le permette anche di continuare a vivere. Il finale sonno risanatore che segue la scoperta dell'inganno è accompagnato da un gruppo di ragazzi che suonano per strada invitandola a far baldoria: una situazione casuale nella quale ella si trova coinvolta e che sembra incoraggiarla come premio per la sua genuinità. L'amarezza non appare dunque assoluta giacché lascia un posto, seppur piccolo, alla fiducia nei confronti della vita. E il riscatto è sul piano di un'umanità vera, autentica. Un forte autobiografismo traspare dall'atteggiamento del regista, il quale partecipa emotivamente alle vicende del suo personaggio sentendosi coinvolto. Ciò che ne deriva è un simile atteggiamento dello spettatore, il quale finisce presto per condividere pienamente azioni che denotano la piena fiducia di Cabiria (la quale vende tutto per sposarsi) e ben percepisce il messaggio di una profonda positività: oltre alla realtà della prostituzione della protagonista c'è un esempio di quella forza vitale che permette di rialzarsi instancabilmente anche dopo diverse cadute, di andare avanti e combattere. Dal punto di vista del racconto, la storia procede per episodi ben individuabili, tra cui la processione al santuario del Divino Amore, la casuale partecipazione a uno spettacolo che le permette di esprimere il proprio sogno d'amore, l'illusione sentimentale che ne consegue, la sua caduta e la sua rinascita. Uno stile lirico caratterizza complessivamente il film e la poesia insita nell'animo di Cabiria contrasta felicemente con la crudezza di un personaggio di strada come gli altri (e quindi con elementi che fondamentalmente riprendono il neorealismo) ma che pure riesce a fare la differenza. La spontaneità e il sorriso le permettono infatti di esprimere la propria particolare personalità e le parole, uscendo dal profondo in rari momenti di serenità come di un creduto amore, trovano ordine e lucidità. Nel 1969 il regista americano Mike Nichols trarrà ispirazione da "Le notti di Cabiria" per un musical dal quale deriverà, inoltre, il suo primo film, "Sweet Charity, una ragazza che voleva essere amata".

Nessuna misericordia per Eluana

(Maria Lanciotti) - Nessuna pietà per Eluana Englaro. Niente sconti di pena. Per un momento si è creduto che ci fossero nel Lazio strutture adeguate ad occuparsi del caso Eluana, dopo che la Regione Lombardia si era rifiutata di prestarle l'ultima assistenza medica - in barba a quanto stabilito dalla Corte d'Appello di Milano - ma è stato l'ennesimo inganno. Manco a dirlo, ci si è messo di mezzo anche l'Osservatore Romano a sparare a zero contro quell'atto di giustizia e di misericordia che si continua a negare a Eluana e alla sua famiglia. Il padre Beppino Englaro porta avanti la sua battaglia con una determinazione e una dignità incredibili, senza cedimenti apparenti, senza rabbia esplosiva. Potrebbe risolvere la faccenda come si è abituati a fare in certe corti e palazzi, con discrezione e sicuro esito. Senza armi bianche o veleno, senza strangolamenti. Semplicemente, interrompendo l'accanimento terapeutico. Il quale, questo sì, va contro natura. E intanto che Eluana viene tenuta sotto spirito come un tubero, e intanto che il padre consuma giorno per giorno la sua dose di angoscia e di impotenza, gli stregoni della politica e del sociale fanno la danza della morte mentre parlano di vita. Perché non c'è una legge che imponga, a chi deve dire l'ultima parola in tale terribile frangente, un periodo di assistenza a Eluana - breve, solo qualche giorno - ma non in qualità di estraneo, bensì in qualità di padre, di fratello, di amico, di persona che veda in essa ancora un essere umano e non uno strumento di opposte posizioni ideologiche?

Un disco al mese

Benny Goodman Orchestra / Peggy Lee
Why Don't You Do Right 78° 1942 V Disc

(Enrico Pietrangeli) - La poderosa macchina da guerra americana, che invitava cittadini e privati risparmiatori ad investire sul conflitto, non tralasciava dettagli e, tra questi, non poteva mancare quello dedicato all'intrattenimento delle truppe. Era previsto un dipartimento dello spettacolo e delle apposite incisioni denominate V Disc, talune effettuate per la radio, con 33 giri macrosolco e voce speaker, ed altre con 78 giri da 12 pollici e la scritta "War Department" in evidenza tra i colori delle stelle a strisce. Diversi cimeli di questo tipo sono rimasti nelle case dei nostri genitori che accoglievano, esultanti, le truppe del liberatore. Alcuni, nel tempo, sono in qualche modo sopravvissuti e, con un po' di fortuna, in un mercatino, o piuttosto presso qualche disordinato rigattiere, sono ancora reperibili spazzati via da chissà quale cantina... Il motivo è fin troppo noto ed è impossibile non averlo interiorizzato: "you let other women make a fool of you / Why don't you do right, like some other men do? / Get out of here and get me some money too...". Meno di un anno dopo, Peggy Lee lascerà l'orchestra sposando il chitarrista Dave Barbour nel febbraio del '43. Sono presenti, nello stesso disco, selezioni di Harry James e Tommy Dorsey.



SPEDIM
digital

www.spedim.it
L. 06.9486045
F. 06.9487625

...il centro stampa nei castelli romani

ecco la nostra promozione di ottobre
per gli amici del photoclub controluce

ma anche:

- 100 locandine 32x45 a colori 49,00
- 300 deplianti 10x21 a 3 ante a colori 139,00
- 1000 volantini 15x21 a colori 125,00
- 2500 cartoline invito per discoteca formato 10x15 a colori b/v pronte in 1h 209,00
- 40 manifesti 70x100 a colori 140,00
- 10 manifesti 100x140 a colori 60,00

500 biglietti f.to 8,5x5,5
fronte a colori carta spessa
con scatola portabigletti
per nuovi clienti gratis!

la raccolta delle tue foto più belle
rilegate come un vero libro
da 39,00
prezzi speciali per
scuole ed aziende



Ettore Majorana, genio e mistero



Ettore Majorana

(Luca Nicotra) - "Il grande sì è il sì alla morte. Lo si può proferire in svariate maniere...". La mattina di sabato 26 marzo 1938 Ettore Majorana, professore ordinario di Fisica teorica all'Università di Napoli, è atteso invano dai suoi pochissimi studenti. Ad Antonio Carrelli, direttore dell'Istituto di Fisica, giunge il seguente telegramma: "Non allarmarti. Segue lettera. Majorana". Perché Carrelli doveva essere "allarmato"? La risposta è nella lettera spedita da Majorana il giorno prima e ricevuta da Carrelli poche ore dopo il telegramma: "Caro Carrelli, ho preso una decisione che era ormai inevitabile. [...] Mi rendo conto delle noie che la mia improvvisa scomparsa potrà procurare..." Una lettera rivolta alla

famiglia, e ritrovata nella camera dell'albergo dove Majorana alloggiava, conferma l'intenzione del suicidio: "Napoli, 25 marzo 1938-XVI. Ho un solo desiderio: che non vi vestiate di nero. [...] Dopo ricordatemi, se potete, nei vostri cuori e perdonatemi. Aff.mo Ettore". Sennonché la seconda lettera annunciata nel telegramma giunge a Carrelli la domenica mattina del 27: "Palermo, 26 marzo 1938-XVI. Caro Carrelli, spero che ti siano arrivati insieme il telegramma e la lettera [questa, n.d.a.]. Il mare mi ha rifiutato e ritornerò domani all'albergo Bologna, viaggiando forse con questo stesso foglio. Ho però intenzione di rinunciare all'insegnamento". Dunque, Majorana ha tentato di suicidarsi la notte di venerdì 25 marzo, gettandosi in mare durante la traversata Napoli-Palermo? Ma poi c'è stato un ripensamento ("...il mare mi ha rifiutato"), e Majorana annuncia il suo ritorno a Napoli. In realtà, però, di lui da allora non si è avuta più notizia. Rimane dunque il mistero: nella traversata Palermo-Napoli della notte del 27 marzo, Majorana ritentò, questa volta riuscendovi, il suicidio fallito nella traversata inversa di due giorni prima o, meno drammaticamente, cambiò identità per ricominciare una nuova vita, in Italia o all'estero, come sostengono lo scrittore Leonardo Sciascia e il fisico teorico Erasmo Recami?

Molto si è scritto sulla scomparsa di Majorana, che è diventato un caso irrisolto, il "caso Majorana". Ci domandiamo: se non fosse "scomparso", oggi il pubblico saprebbe dell'esistenza di questo grandissimo fisico teorico che Enrico Fermi, così poco generoso nei suoi giudizi, considerava un genio al pari di Galilei e Newton? Il 10 settembre, al Dipartimento di Matematica "Guido Castelnuovo" dell'Università La Sapienza di Roma, nell'ambito del sesto ciclo dei "Salotti di Numeria"² Ettore Majorana jr., 47 anni e ricercatore all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Roma, ha intrattenuto il pubblico con le sue *Impressioni su Ettore Majorana: uno scienziato ed un uomo non comune*. Il pro-nipote omonimo del grande fisico ha parlato della fisica nei primi anni del Novecento, citando in particolare i contributi di Max Planck ed Albert Einstein, per spiegare il significato e l'importanza dell'opera di Majorana, che si esplicò soprattutto nel campo della fisica atomica, quantistica e relativistica, con contributi originalissimi e spesso pionieristici, molti dei quali all'epoca non furono debitamente compresi e che oggi, invece, sono all'attenzione dei fisici di tutto il mondo. D'obbligo i riferimenti ad Enrico Fermi e Edoardo Amaldi, del cui celebre gruppo (i famosi "ragazzi di via Panisperna") fece parte Ettore, anche se in realtà disertava spesso le loro riunioni. La personalità di Majorana era veramente singolare, come emerge dalle testimonianze dirette di molti personaggi d'indiscussa autorevolezza (fra cui Fermi, Amaldi, Franco Rasetti e il fisico Giuseppe Cocconi). I riconoscimenti al suo talento non gli interessavano, era notoriamente riluttante a pubblicare i suoi studi, ed era, invece, solito scrivere formule e appunti su pezzi di carta e su pacchetti di sigarette che poi cestinava. Allegro in famiglia e con gli amici più cari, era dotato di grande umorismo. Profondamente buono e sensibile, mostrava una natura dolce ma molto introversa, che lo portava ad esibire in pubblico una grande timidezza, che assieme alla sua straordinaria intelligenza rendeva molto difficili i suoi rapporti umani. Negli ultimi due anni prima della misteriosa scomparsa, il suo carattere divenne molto cupo e si accentuò in lui la tendenza all'isolamento. Qualunque ambizione sociale era estranea in lui. Non fece nulla per ottenere la cattedra di Fisica teorica, che gli fu assegnata per "alta fama di singolare perizia" da una commissione che, imbarazzata nel trovarsi di fronte un candidato di così grande notorietà in tutto il mondo scientifico internazionale, ritenne opportuno applicare una procedura straordinaria, senza concorso, già utilizzata per Guglielmo Marconi.

Majorana non era, però, soltanto un genio della Fisica, ma aveva interessi culturali che spaziavano ben oltre. In letteratura amava Pirandello e Shakespeare. Si occupava di medicina, di teoria dei giochi, di strategia navale, di politica, d'economia, e, soprattutto, era per sua natura attratto dai problemi filosofici. È noto, in particolare, il suo interesse per Schopenhauer e la sua opera *Il mondo come volontà e rappresentazione*, che molta influenza ebbe sulla sua visione della vita. Proprio su questo piano avvertiva un incolmabile distacco dal gruppo romano di Fermi, alieno dalle problematiche filosofiche e anche epistemologiche, mentre si trovava a suo agio con i fisici del gruppo di Werner Heisenberg a Lipsia, che, al pari suo, vivevano la ricerca scientifica con mentalità filosofica. Le opere di Majorana edite in vita sono soltanto nove articoli scientifici, molti dei quali pubblicati su insistenza di Fermi, dei suoi "ragazzi" e anche di Heisenberg, tutti

d'altissimo livello scientifico e ricchi di risultati e metodi di primaria importanza. Quelli che contengono i suoi contributi più geniali sono gli ultimi tre, e in particolare l'articolo *Teoria simmetrica dell'elettrone e del positrone* (1937), in cui è contenuta l'ipotesi del 'neutrino di Majorana' (attualmente al vaglio dei fisici) e l'idea dell'identità fra neutroni e neutrini con le rispettive antiparticelle. Più vasta è, invece, la sua produzione inedita, conservata alla Domus Galilaiana a Pisa. Nel 1942, nella rivista "Scientia", è stato pubblicato postumo l'articolo *Il valore delle leggi statistiche nella fisica e nelle scienze sociali*, dove Majorana propone l'idea di una sociologia quantistica, applicando ad essa il principio d'indeterminazione di Heisenberg. Nel 2004, per opera di A. Drago e Salvatore Esposito sono state ritrovate le copie, fatte da Eugenio Moreno, degli appunti originali delle lezioni di Fisica teorica tenute a Napoli da Ettore. Esse contengono sei lezioni non presenti negli appunti originali che Majorana stesso aveva stilato con l'intenzione probabilmente di farne un testo universitario. Da tali lezioni risulta che Majorana fu il primo in Italia ad introdurre la Teoria della Relatività nell'insegnamento universitario. Fra i riferimenti bibliografici sulla vita e l'opera di Majorana, ricordiamo anzitutto i numerosi scritti di Edoardo Amaldi che offrono una dettagliata analisi dell'opera scientifica, oltre numerose testimonianze sulla vita e la personalità, rese anche dagli scritti più recenti di Erasmo Recami. Per il valore letterario primeggia la *Scomparsa di Majorana* di Leonardo Sciascia, mentre, infine, per l'approfondita indagine introspettiva sulla personalità del geniale fisico catanese è assai lodevole il volume di Bruno Russo *Ettore Majorana, un giorno di marzo*.

¹ E.M. Cioran, *La tentazione di esistere*.

² Numeria è la dea romana della Matematica.

Sessant'anni dalla morte di Gandhi

Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo.

(M.K.Gandhi)



(Ilaria D'Alessandro) - Mohandas Karamchand Gandhi nato a Porbandar il 2 di Ottobre dell'anno 1869, è stato per la gran parte della sua vita un liberatore, un pacifista e un combattente per i diritti umani, oltre che politico indiano. (Nuova Delhi, 30 gennaio 1948) Importante guida spirituale per il suo paese, lo si conosce soprattutto col nome di Mahatma ("grande anima" in sanscrito). Gandhi è stato uno dei pionieri e dei teorici del *satyagraha*, la resistenza all'oppressione tramite la disobbedienza civile di massa che ha portato l'India all'indipendenza. Il *satyagraha* è fondato sulla satya (verità) e sull'ahimsa (nonviolenza). Con le sue azioni Gandhi ha ispirato molti movimenti di difesa dei diritti civili e grandi personalità quali Martin Luther King, Nelson Mandela e Aung

San Suu Kyi. In India Gandhi è stato riconosciuto come *Padre della nazione* e il giorno della sua nascita (2 ottobre) è un giorno festivo. Questa data è stata anche dichiarata *Giornata internazionale della nonviolenza* dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nel 1881, all'età di 13 anni Gandhi sposa, con un matrimonio combinato secondo la tradizione indù, Kasturba Gandhi, sua coetanea: Gandhi in seguito condannerà più volte "la crudele usanza dei matrimoni infantili". Gandhi lascia definitivamente il Sudafrica nel 1914 e giunge in Inghilterra al momento dello scoppio della guerra contro la Germania: offre il suo aiuto nel servizio di ambulanza, ma una pleurite mal curata lo costringe a ritornare in India. Vi giunge il 9 gennaio 1915: sbarca nel porto di Bombay dove viene festeggiato come un eroe nazionale. Il leader del Congresso indiano Gokhale gli suggerisce un anno di "silenzio politico", nel corso del quale può viaggiare in treno per conoscere la vera India: Gandhi accetta e decide di percorrere il paese in lungo e in largo, di villaggio in villaggio, per incontrare l'anima indiana e conoscerne i bisogni. Così per tutto il 1915, Gandhi viaggia per conoscere la condizione dei villaggi indiani il cui numero si eleva a 700.000. Nel maggio 1915 fonda, con i membri della comunità di Phoenix ed altri amici, vicino al fiume Sabarmati, un *âshram* nella periferia di Ahmedabad e la chiama *Satyagrah Ashram*. Qui alloggiano 25 uomini e donne che hanno fatto il voto di verità, di celibato, d'*ahimsa*, di povertà e di servire il popolo indiano. Come già durante la Prima Guerra Mondiale per il Sudafrica, Gandhi chiede agli indiani di ingaggiarsi nell'esercito per aiutare i britannici nello sforzo bellico. Il suo ragionamento, rifiutato da molti, è che se si desidera la cittadinanza, la libertà e la pace nell'impero, bisogna anche partecipare alla sua difesa. Il 30 Gennaio 1948 presso la Birla House, a New Delhi, mentre si recava nel giardino per la consueta preghiera ecumenica delle ore 17, accompagnato dalle sue due pronipote Abha e Manu, Gandhi viene assassinato con tre colpi di pistola¹³ da Nathuram Godse, un fanatico indù radicale che ha dei legami anche con il gruppo estremista indù Mahasabha. Oggi ricordiamo con la festa del 2 Ottobre i sessant'anni dalla sua scomparsa, dalla scomparsa non solo di un uomo, ma la perdita di un fiducioso umanitario, la perdita della speranza per il suo popolo e non solo, di poter finalmente vivere la propria vita da essere umano e di essere trattato, forse un giorno, come tale.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II (parte 7/7) Conclusioni

(Renato Vernini) - Cosa significa e quale eredità lascia oggi, a quaranta anni di distanza, il Concilio Vaticano II? Le risposte a questa domanda dipendono generalmente dalla percezione che si ha dell'evento ed anche, troppo spesso, da quello che oggi vogliono far dire al Concilio coloro, pochi, che ancora ne parlano. Per comprendere bene quale sia la distanza che passa oggi tra le varie interpretazioni del Concilio credo sia opportuno riprendere il discorso sulla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* e sulla evoluzione della Liturgia in ragione di quanto scritto nel documento conciliare. Prendo spunto da un articolo-intervista apparso su Repubblica il 31 luglio scorso. Il noto vaticanista Marco Politi dialoga con Malcolm Ranjith, il prelado dello Sri Lanka, promosso recentemente a segretario della Congregazione per il Culto. Ranjith è chiarissimo, "nella liturgia si sente la necessità di ritrovare il senso del sacro, soprattutto nella celebrazione eucaristica. Perché noi crediamo che quanto succede sull'altare vada molto oltre quanto noi possiamo umanamente immaginare. E quindi la fede della Chiesa nella presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche va espressa attraverso gesti adeguati e comportamenti diversi da quelli della quotidianità". A livello più pratico questa considerazione è già stata messa sul campo dalle gerarchie vaticane: ecco allora che viene bandita, seppure a livello "ufficioso" l'Eucarestia ricevuta nelle mani dei fedeli, ecco allora che almeno davanti a Benedetto XVI la comunione viene ricevuta in ginocchio, ecco che viene recuperato il latino, la messa tridentina, la celebrazione con le spalle rivolte ai fedeli, fino ad arrivare ad un ritorno indietro nei paramenti sacri e perfino nell'abbigliamento del pontefice che rispolvera l'antico *camauero*, la stola di ermellino. Il messaggio è chiaro: dobbiamo recuperare il senso profondo della liturgia e segnare la distanza tra il recinto sacro ed il mondo. Ora è chiaro che questa visione delle cose può non piacere ma ha un senso ed è del tutto legittima. Se ricevo l'ostia consacrata e credo che in quell'ostia non siano presenti solo acqua e farina mi debbo comportare in maniera diversa rispetto a quando sto mangiando una patatina al bar. Tuttavia ritengo che questo pur giusto richiamo alla centralità del sacro sia eccessivamente enfatizzato e soprattutto non debba segnare un inutile ritorno al passato dei gesti e nel rituale. In molte parrocchie, di recente, si è fatta marcia indietro sul modo in cui viene distribuita la comunione, sostenendo che, da quando il ministro consegnava la comunione nelle mani dei fedeli, si è perduta la solennità del gesto e che si assiste ad atteggiamenti troppo disinvolti da parte di chi si accosta al sacramento. Il senso dell'ostia ricevuta nelle mani è molto profondo ed altissimo, andrebbe spiegato, come previsto dalla apposita disposizione della CEI del 19 luglio 1989 con una catechesi mirata, anche durante la stessa distribuzione della comunione, qualora non emergessero atteggiamenti adeguati, ma la pretesa, oggi, di restaurare vecchi comportamenti appare come un vuoto ritorno al passato sulle ali di un vento che si può definire anti conciliare. La questione della distribuzione dell'ostia non è di poco conto e coinvolge proprio il significato del sacerdozio, ad esempio il sito dei cattolici tradizionalisti delle Marche (<http://www.cattolici tradizionalisti marche.it>) argomenta nel merito che: "a differenza di quelle del sacerdote, le mani dei fedeli non sono consacrate". Ora, sfido qualsiasi cristiano ad essersi posto la questione in questi termini nel momento in cui il proprio parroco è tornato ad "imboccare" i fedeli. È evidente che siamo in presenza di un vero e proprio tentativo teologico-pastorale di cancellare, se non il Concilio Ecumenico Vaticano II, i comportamenti che lo richiamano e che da sempre sono considerati da alcuni dei veri e propri eccessi sacrileghi. È noto, ad esempio, come l'attuale pontefice, ancora cardinale, si scagliasse contro l'uso di strumenti musicali "profani" durante le liturgie. Certo, nessuno può dire apertamente di non condividere quanto dice il Concilio, allora si "interpreta", si condannano gli abusi, si spiega. Troviamo ancora un chiaro esempio di questo atteggiamento nella citata intervista di Mons. Ranjith che fa leva inopinatamente sul medesimo Concilio per giustificare un generale tentativo di cancellare una certa creatività all'interno delle celebrazioni liturgiche e soprattutto di smantellare ogni forma di "interattività" tra popolo e celebrante. Nell'intervista di Repubblica, infatti, Mons. Ranjith, rispondendo ad una domanda di Politi riguardo la partecipazione dei laici alle omelie, afferma che "l'omelia, come dice il Santo Padre, è il modo con cui la Rivelazione e la grande Tradizione della Chiesa vengono spiegate affinché la Parola di Dio ispiri la vita dei fedeli nelle loro scelte quotidiane e renda la celebrazione liturgica ricca di frutti spirituali. E la tradizione liturgica della Chiesa riserva l'omelia al celebrante, ai vescovi, ai sacerdoti e ai diaconi. Ma non ai laici... Non perché loro non siano capaci di fare una riflessione, ma perché nella liturgia i ruoli vanno rispettati. Esiste, come diceva il Concilio, una differenza "in essenza e non solo in grado" tra il sacerdozio comune di tutti i battezzati e quello dei sacerdoti" ed aggiunge per chi non avesse capito l'antifona: "Spesso la riforma conciliare è stata interpretata in modo non del tutto conforme alla mente del Vaticano II. Il Santo Padre definisce questa tendenza l'antispirito del Concilio". Io credo che le rispettabili idee di Mons. Ranjith, le quali anche logicamente sono scollegate alla richiamata affermazione conciliare, siano del tutto estranee non solo allo spirito del Concilio ma anche alla sua lettera. Abbiamo ricordato nella seconda parte delle otto che sono state pubblicate sul Concilio come la *Sacrosanctum Concilium* affermi che "È ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta alla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (I Pt. 2,9) ha diritto e dovere in forza del battesimo" (SC 14)



Malcolm Ranjith

e come in questo contesto siano stati modellati sui laici antichi ministeri, come il lettorato e l'accolitato, prima riservati ai presbiteri. Se il laico può leggere la Parola di Dio non si comprende perché, opportunamente formatosi, non possa contribuire a spiegarla, a renderla storia, magari comunicando la sua essenziale esperienza quotidiana. Insomma "partecipare" alla liturgia significa non solo "rimanere svegli", facoltà messa a dura prova durante certe omelie prolisse ed inconcludenti, ma essere parte della celebrazione sacra alla quale si è invitati. Quale male c'è che in questa celebrazione, anche nel momento dell'Omelia, il celebrante si avvalga della collaborazione dei laici? Certo, nell'ottica delle attuali gerarchie, il male consiste nella confusione dell'ordine di grado e di essenza in

relazione al sacerdozio e nella secolarizzazione del rito. Certo è che tale rischio, assolutamente non giustificato dalle parole del Concilio, è comunque molto minore rispetto a quello di una totale assenza dei laici alle celebrazioni e di una perdita di senso delle medesime. Frequentando le nostre chiese non è raro vedere gente annoiata, in balia di sacerdoti, spesso in età da pensione, che affrontano temi ben lontani dalle *scelte quotidiane ispirate dalla Parola di Dio*, che il popolo di Dio, fatto di madri, padri, giovani e anziani, dovrà affrontare dal lunedì mattina.

Nato nel 1965, nel pieno dell'epoca Conciliare, mi sono formato in una parrocchia romana. Non so se durante la mia adolescenza ho travisato il senso del sacro, però ricordo con grande emozione il sabato dedicato a preparare la liturgia, qualche volta a comporre i canti, utilizzando proprio i terribili strumenti musicali (chitarra, basso, persino percussioni...) caduti oggi in disgrazia, con nostalgia ripenso al giornalino parrocchiale sul quale proponevamo riflessioni "laiche" anche sul Vangelo della domenica, lo studio della Parola, l'oratorio con il mese mariano che ci invitava, alle 17 in punto, a sospendere le partite di calcio per ascoltare un discorso su Maria. Non so se eravamo sacrileghi, ma quando

all'offerta del pane ed il vino erano seguiti da un pallone e da un libro ho capito che cosa significasse portare all'altare, "*sacer facere*", qualcosa che appartiene alla tua vita. Ho capito cosa significassero le parole: "*fate questo in memoria di me*". Mi è difficile pensare che un ragazzo di periferia oggi possa capire qualcosa dal *camauero*, intendo, qualcosa di diverso dal fatto che il Papa è molto lontano da lui che indossa i jeans. Ricordo anche che pochi mesi dopo la sua elezione, Giovanni Paolo II visitò il nostro oratorio, non ricordo molto della sua omelia, neanche della celebrazione eucaristica, ricordo però che volle salutare uno ad uno i catechisti, io, seppure giovanissimo, lo ero appena diventato, e lui si fermò a parlare con me con il tono dell'amico o del fratello maggiore. Non portava abiti regali, ricordo che indossava un comunissimo orologio da polso e le scarpe da ginnastica, ricordo anche che si rammaricò per non poter giocare a pallone con noi e che ci ricordò le parole di San Paolo (1Cor, 10,31): "Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio". Io non credo di aver mai compreso il Cristianesimo come in quel momento ed il concetto che ho capito e che mi ha reso pienamente cristiano è esattamente quello che avevo imparato dal Concilio, che vedevo incarnato in quei primi anni di pontificato di Giovanni Paolo II e che è agli antipodi di quello che pensa il Cardinale dello Sri Lanka Mons. Ranjith: *non esiste uno spazio sacro da recuperare, c'è, piuttosto, da recuperare la dimensione sacra della nostra vita quotidiana, fatta di gioco, lavoro, studio, impegno politico, vita familiare*. Per me, con tutti i limiti della incarnazione di grandi verità nelle nostre miserie quotidiane, questo resta lo spirito del Concilio, ma soprattutto del cristianesimo... naturalmente non pretendo di imporre questa mia visione a tutti, rifletto, però, modestamente, su quanto oggi le Chiese siano vuote, rifletto sul degrado sociale e personale nel quale troppo spesso vivono i giovani che non trovano in tanta conclamata sacralità una loro dimensione. Certo, è vero, che oggi assistiamo ad un rinnovato interesse verso un certo devozionismo a buon mercato: proliferano i pellegrinaggi sulla tomba di Padre Pio, i siti mariani, specialmente quelli più di "moda" sono particolarmente affollati, ma, mi pare, senza offesa per una devozione popolare e sincera, che spesso ci si trovi dinanzi alla ricerca di un luogo-rifugio lontano dalla quotidianità, nella quale, invece, va riscoperta la presenza del sacro. Credo che se non si riconduce questa voglia di sacro alla necessità di vivere nel mondo la spiritualità cristiana è perché troppo spesso si sceglie una scorciatoia devozionistica, tradendo proprio l'insegnamento conciliare. Piuttosto c'è da riflettere su alcune "mode" spirituali che attraversano il cristianesimo: la centralità dello "Spirito", il ritorno degli esorcisti e del rapporto personale con questo o quel sacerdote che opera in questo o quel santuario a prescindere dalla condivisione di un cammino comunitario più legato al territorio nel quale si vive (parrocchia, luogo di lavoro, università...). Mi sembra che il punto comune di questi atteggiamenti, nel rispetto di quanto di autentico c'è in ogni forma di spiritualità, sia quello della fuga dal mondo, il movimento esattamente inverso rispetto a quello prospettato dal Concilio. In effetti è vero che le singole enunciazioni conciliari possono essere discusse, sottoposte ad interpretazioni a volte discordi, però non credo che possa essere messo in dubbio quello che è stato lo spirito autentico del Concilio Ecumenico Vaticano II: la sua riflessione sulla Chiesa in un'ottica di apertura a quelle trasformazioni sociali, filosofiche ed economiche che attraversavano ed attraversano la società. Rinneare questo, tornare al passato è, per il credente, un comportamento non in linea con l'insegnamento della Chiesa. Ora che questa tentazione possa cogliere anche le gerarchie ecclesiastiche non stupisce, ma ritengo sia un dovere, oltretutto un diritto, di ciascun battezzato, sapersi mettere cristianamente a disposizione perché possa continuare il dialogo tra Chiesa e mondo che il Concilio ha saputo così bene inaugurare ergendo la Chiesa di quel periodo storico a lume per le genti.

La parola alle parole - 3

(**Eugenia Rigano**) - Negli appuntamenti precedenti di questa rubricetta abbiamo chiarito alcuni aspetti preliminari per poter comprendere quanto ci avviamo a dire sul ricchissimo patrimonio lessicale italiano. Innanzi tutto dovremo chiederci come esso si sia formato. Essendo l'italiano una lingua neolatina, la gran parte del suo lessico deriva direttamente dal latino e costituisce l'elemento che chiameremo 'nativo', in modo da individuarlo con chiarezza rispetto alle parole entrate nella nostra da altre lingue (*prestiti*), e a quelle che si sono venute e si vanno sempre formando da basi esistenti (*neoformazioni*). Dunque gran parte del patrimonio lessicale italiano proviene dal latino per tradizione diretta, ininterrotta (*tradizione popolare*). Ma alcune parole, pure di origine latina, sono per così dire 'rientrate' in una forma che denuncia la loro reintroduzione volontaristica e colta, avvenuta spesso in età umanistico-rinascimentale, non presentando quei fenomeni fonetici che esse avrebbero altrimenti subito nella trafila naturale (*tradizione dotta*). In questo caso parliamo di *latinismi*, mentre chiamiamo *latinismi crudi* quegli elementi lessicali che sono stati adottati in forma completamente latina (*referendum, gratis*, ecc.). Molte altre parole hanno subito una doppia trafila, presentando quindi nella nostra lingua due forme (*allotropi*), come avviene per *chiusura/clusura, vizio/vezzo, circolo/cerchio, vigilia/veglia* (e nota anche *chiostro/claustro; piacere/beneplacito; ghiaccio/glaciale; occhio/oculare, oculato, ghianda/glandola; piegare/implicare*, ecc.). Dobbiamo tuttavia pensare che già nel latino erano penetrati elementi provenienti da altre lingue. In seguito al processo di romanizzazione di vasti territori, conseguente allo sforzo espansionistico romano, il latino si era diffuso nelle aree occupate riducendo gradualmente le lingue preromane a vernacoli, attraverso un processo di assimilazione culturale che, dalla fase iniziale di apprendimento del latino, attraverso il bilinguismo, all'abbandono della lingua nativa, era già largamente completato all'epoca di Augusto. Ma come è naturale nella dinamica linguistica, innescandosi un processo interattivo, il latino stesso andò man mano incorporando elementi allogloti sia dalle lingue indo-europee d'Italia (osco-umbro, celtico, siculo, ecc.) che da quelle non indo-europee come l'etrusco e il ligure. Così parole che il latino ha attinto da queste lingue a volte sono entrate nella tradizione scritta e sono quindi ben documentate già nell'uso classico; altre volte invece, mantenesi solo nell'uso parlato perché radicate sul territorio, riferendosi ad esempio alla flora o alla fauna, mancano nella tradizione scritta di età classica e sono riaffiorate invece nell'italiano, costituendo quello che si definisce *relietto*. È così che abbiamo relietti etruschi (ad es. *Chiana* "acqua stagnante"), assieme ad un centinaio di parole sopravvissute nell'uso (*populus, catena, taverna, persona*), e ad altre rientrate per via dotta (*atrium, histrio, spurius*). Qualche voce proviene da Liguri e Reti (*ligustrum, peltrum*), conservata talvolta solo nei dialetti alpini (*malga*); o dai Galli (*betulla, beccus, carrus*). Mentre un gruppo più consistente di elementi penetrò nel latino dall'osco-umbro, ed è già testimoniato nell'uso classico (*lupus, bufalus, scrofa, casa, lingua, lacrima*). In definitiva però il vero "paiolo" per la formazione del lessico italiano è il latino di età imperiale, in cui si sono ritrovati a convivere con pari dignità, stante la decadenza progressiva dell'istituzione scolastica, la maggior parte del patrimonio lessicale di età classica e tutta una serie di elementi di substrato e adstrato, nonché neoformazioni (legate spesso anche alla diffusione del Cristianesimo), a cui si andranno a sovrapporre in seguito gli elementi di superstrato veicolati dalle popolazioni germaniche. In questo paiolo in ebollizione si assiste spesso anche al declinare di parole classiche, sostituite da più vigorose voci

plbee, fenomeno legato certamente all'assottigliamento dei tradizionali gruppi di aristocrazia urbana, all'emergere di *homines novi* e *provinciales*, e, infine, al crescente peso politico e sociale dell'elemento cristiano, le cui esigenze di proselitismo nei ceti popolari imponevano l'adozione di uno standard linguistico basso nella predicazione. Del resto, soprattutto in età di incertezza linguistica diffusa, risultano fortemente incisivi sulla selezione e l'abbandono lessicale fattori quali: 1) la necessità di evitare omonimie; ecco quindi che *bucca* "gota" va a sostituire il classico *os* in rischio di omonimia con *Os*, cui subentra *ossum*, nel momento in cui la indebolita percezione della quantità non è più sufficiente a fungere da tratto distintivo; 2) la preferenza per vocaboli a forte coloritura semantica: ecco così affermarsi *manducare* < *mandere* "agitare le mascelle", per il tramite di *manducus* (personaggio tipico della farsa), in luogo del più 'debole' *edere* (per di più a coniugazione irregolare), nel significato di "mangiare"; o per verbi intensivi: *cantare, iactare, pectinare* in luogo di *canere, iacere, pectere*; 3) la connotazione affettiva di alcune voci, che fa impallidire quelle più neutre: così *uber* (recuperato nell'aggettivo *ubertoso*) viene sostituito da *mamilla, puppa*. Peraltro, rappresentano poi fenomeni comuni: la maggiore resistenza di parole inserite in serie e famiglie rispetto a parole isolate, di parole lunghe rispetto a monosillabi, di verbi a flessione regolare rispetto a irregolari e difettivi. Fattori tutti che nel loro interagire condurranno alla definizione progressiva del lessico italiano, cui contribuiscono anche le influenze di adstrato e superstrato, di cui tratteremo prossimamente.

Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Gentile: di buone maniere, di buona famiglia: *gentilis* veniva definito il popolo romano, che era diviso in *gentes*, dagli ebrei e dai primi cristiani per indicare popoli estranei al loro culto. *Gentiles* a Roma erano solo i nobili e, quindi, col tempo assunse il significato odierno.

Pagano: che crede negli dei falsi: i *pagani* erano gli abitanti dei *pagi* (villaggi). Si chiamarono pagani i non cristiani poiché gli abitanti dei villaggi furono più restii alla nuova fede o, nel tempo, divenuta ufficiale la religione cristiana, molti, rimasti fedeli agli dei, si ritirarono nei villaggi.

Astemio: che non beve vino: *abstemius* da *abs* e *temum* o *temetum* (lontano dal vino) era colui che riusciva a star lontano dal vino... al contrario del *temulentus* (tenace nel vino...)

Bagnomaria: modo di riscaldare un liquido mettendo un vaso dentro un altro pieno d'acqua sul fuoco a bollire: da *balneum maris* (bagno di mare), ma questa ipotesi si esclude da sola; forse da *balneum Mariae* (bagno di Maria) alludendo al modo blando per scaldare; da Maria, sorella di Mosè cui veniva attribuito un libro di ricette e preparazioni.

Cucchiaio: strumento concavo di metallo, con manico, col quale si piglia cibo più o meno liquido: *cochlearium* i romani usavano questo attrezzo simile al nostro cucchiaio molto concavo da una parte per mangiare le uova e col manico a punta per mangiare le chioccioline (*cochleae*). Il suo nome è dovuto alla funzione o alla forma?!?!

Ombrello: arnese fatto di stoffa sostenuto da stecche intorno ad una mazza per riparo dal sole o dalla pioggia: da *umbella* (*umbraculum*) diminutivo di *umbra* (ombra) in principio i romani lo utilizzavano per proteggersi dal sole poi, col tempo, è divenuto l'attrezzo che noi conosciamo.



SAI
FONDIARIA
Divisione
FONDIARIA

Antonucci Leonardo
Agenzia Generale di Frascati
Via del Mercato 9/c
00044 Frascati (RM)
tel 069420345 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

Consulenza Globale



Per la salute



Per gli investimenti



Per la casa

Fondlaria-Sal



Per la responsabilità civile



Per furto

La solida tranquillità di tutti i giorni



La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni F.ssa Maggiore, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045
 Antena Danilo Fiorini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Antena (RM) - Tel. e Fax 069517012
 Ciampino Carlo Piergentili Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434
 Colferriere Domenico Rama Largo S. Francesco 12 - 0034 Colferriere (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692
 Grottaferrata Ag. Omnia Casa del Popolo 32 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 069411138
 Roma Portonaccio Pensireni Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318204
 Roma Prati Fazzali Fortalenti Maria Via Val di Nan 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910

"Le tre scimmie" di Nuri Bilge Ceylan



(Roberto Esposti) - Torna nei cinema con il suo sesto film il regista turco Nuri Bilge Ceylan, di cui su queste pagine avevamo già recensito 4 anni fa il meraviglioso *Uzak*. *Le tre scimmie*, mutuato dalla celebre storiella giapponese dei tre primati privi a turno di un senso, è un crudo film sulla corruzione, intesa, non all'italiana come il passaggio di denaro ad un politico per averne benefici, ma forse l'esatto contrario. Ma non basta. Qui la corruzione è in senso più ampio: è la distruzione di ogni remora verso la giustizia, la fedeltà, la sacralità della vita, il lutto. Notte umida, buia, piovosa, un'auto ha appena investito un pedone e la targa del pirata della strada viene registrata: il politico che la guida non ha altra scelta per sperare nell'elezione che trovare un capro espiatorio che paghi in sua vece. Convince facilmente il proprio autista a farlo in cambio di un lauto compenso e di una diaria: a ritirare quest'ultima verrà la moglie del dipendente. È questa una donna ancora bella, piena di quella sensualità che alcune donne sopra i 40 anni custodiscono spesso senza esprimerla, finquando sensi e sogni non trovano un uomo su cui riversarsi: per lei sarà il politico col quale inizierà una storia clandestina tra il lavoro ed il

tempo da dedicare al figlio adolescente. Il ragazzo cerca la sua strada, spesso perdendola e finendo così in cattive acque con pessime compagnie: per aiutarlo la madre compra con i soldi promessi dal politico un'auto, con cui il figlio potrà impegnare il tempo lavorando a sua volta come autista. Ma il tempo di chi è giovane è sempre molto di più di chi l'ha preceduto e questo vantaggio porterà il ragazzo a scoprire l'infedeltà della madre, con esiti nefasti. Tutto questo (ed altro) accade nell'anno che il capofamiglia passa in carcere, un anno che è un istante perché quasi nulla se ne mostra, come avviene anche per gli altri protagonisti le cui storie lo spettatore intuisce attraverso spezzoni di dialogo ed immagini evocative. Stessa tecnica usata per evocare l'ombra ed il ruolo dell'altro figlio perduto della famiglia, morto piccolo, senza che i congiunti abbiano ancora elaborato il lutto, operazione che non li avrebbe condotti alla distanza a cui sono ora e che lo spettatore non sa se verrà mai colmata. Sulla fine del film, come sui suoi protagonisti incombe infatti un violento temporale che batterà Istanbul, nella continuità stilistica di Ceylan che usa con estrema efficacia gli elementi meteorologici per sottolineare gli umori dei protagonisti: era la neve in *Uzak*, in questo è la pioggia, filmata in uno stile livido e cupo tipico delle meravigliose fotografie che il regista, fotografo professionista pubblica sul sito che porta il suo nome. Film consigliato, a chi ama i dialoghi scarni, le storie cupe, la bella fotografia.

"Il Petroliere" di Paul Thomas Anderson



(Luca Giuntini) - Un film sporco di sangue e petrolio. Assordante come la trivella di un pozzo petrolifero e il sermone di un prete furbo e abbindolatore. "Il Petroliere" è un film per pochi: per quelli che non si lasciano scoraggiare dalla lunghezza della pellicola (poco meno di tre ore); per chi non giudica un prodotto solo dal titolo (quello originale, "There will be blood", è molto più accattivante); per quanti restano in sala nonostante i primi venti minuti siano solo rumore. Daniel Plainview (interpretato dal premio Oscar Daniel Day-Lewis) è un cercatore di petrolio negli Stati Uniti di fine '800. Con caparbieta e con l'aiuto del figlio, abilmente sfruttato per convincere i proprietari a cedere i loro terreni, riuscirà a costruire un grande impero, sfidando le più importanti compagnie. Ma un incidente che costerà l'udito al figlio, e l'incontro con un giovane predicatore fervido oppositore della modernità (un promettente Paul Dano), lo porteranno alla misantropia e all'avidità più sfrenata. Il regista Paul Thomas Anderson, dopo "Magnolia" e "Ubriaco d'amore", tratteggia un affresco altman fortemente debitore della lezione di Robert Altman (al quale il film, infatti, è dedicato), raccontando senza remore una delle pagine più sentite della storia degli Stati Uniti.

La visione dell'estasi

(Simonetta Ruggeri) - Nell'opera di Alessandro Guzzi esposta a Torino, il reale ed il surreale, come il proteiforme e l'organico, identificano tracce di memoria tese a privilegiare il presente, ovvero la donna, elemento estatico e vitale. Reperti di un'anacronistica epochè dell'anima, dall'antichità eroica di Mantegna fino a De Chirico, materializzano il passato, sono sfondi rielaborati in una plastica modernità, le quinte di un principio femminile sempre in primo piano che, per proporzioni e ricorrenza, si impone nella sua trasognata seduttività. In altri casi il testimone e protagonista della visione pittorica è il maschile. L'uomo è un essere solitario dove vibra lo smarrimento oltre che il colore, a tratti quasi animato. È colto in atteggiamenti malinconici prossimi all'interdizione comunicativa, alienato da un'irraggiungibile ideale di armonia con l'altro da sé. Lo sguardo



del pittore-osservatore si appaga di fotografico voyeurismo più che di eros. Le donne rappresentano, sovente, una lascivia borghese dotata di riconoscibili orpelli, ma sono anche muse, madonne o modelle sottratte alla loro quotidianità nel benessere di una consapevole esibizione. Sembrerebbe che entrambi, donna e uomo, nell'oscillazione ancestrale di paura e desiderio, attendessero una magia soprannaturale per incontrarsi o l'heideggeriano superamento di un'afasica metafisica, nella rincorsa di un linguaggio da condividere. Autentiche e mai seriali, le figure femminili inondano lo spazio e il tempo, racchiuse nel vigore di cromatismi impressionistici, rosei e vellutati, o nell'asettica virtualità che allude ad un modello di bellezza contemporanea. Eppure, e questa è la trasfigurazione del linguaggio del Guzzi, che va oltre la pop art e le avanguardie

in genere, queste donne si rivelano in una sequenza compositiva che scompone i meandri luminosi del ricordo, scaturendo da un unico ideale d'ispirazione poetica: quello preraffaellita, etereo e trans-temporale, richiamo di spiritualità e purezza nell'enigma inquietante della natura. All'enigma è demandata altresì la possibilità interpretativa dei titoli delle opere esposte, tanto esemplificativi quanto misteriosi e sfuggenti nel loro evocare, spesso, epigrafi latine. La natura, con i suoi verdi ventri e satanici, opachi come nel surrealismo di Delvaux o lucenti come nelle primitive geometrie di H. R. il Doganiere, diviene, a volte, oggetto. Le tonalità interagiscono da un quadro all'altro, trasformandosi da divani a spettrali foreste, spostandosi nello spazio ideale della creazione, richiamandosi e completandosi. È la percezione d'insieme infatti, con i suoi echi cromatici e tematici, che funziona senza inganni in questa pittura organica, malinconica, sospesa nella ricerca di una verità da rivelare o, forse, in quella dell'essere più che dell'aver, all'interno del tormentato agone dell'amore.

Quantum Progetto Quantum
Solidarietà nella ristorazione
- Il piacere di gustare un cibo di qualità con amicizia
- Eventi culturali
Ristorante-Pizzeria
Via Lucania Numero 22 - Genova
quantum1948ero.it
www.quantumprogettoquantum.it

EFFEDI SICUREZZA Tel/Fax 06.72.65.09.85
di Franco Giuliani
FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO
PORTE BLINDATE SU MISURA
A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA

La casa è un'opera d'arte
www.galtriedendora.com
GALLERIA Francesco Galtri
Via Diaz 20
Tel. +39.06.9418082
Fax +39.06.9417996
galtriedendora@libero.it

Claudio Mari
Stilista per capelli
Lo stile, il particolare è dentro di noi...
Io si crea, io si inventa, io si conquista
Per il tuo appuntamento telefona allo 06.9485610
Via del Cupellaro 5/7 - 00040 Monte Compatri Fax: 06.9486866
E-mail: mariclaudio4pu@libero.it
www.claudiomari.it

06-935 1621
348-724 2417
dal 1975 **PAPA**
TRASLUCHI
www.papapasluchi.it
Via Nettunense n.3
Marino Laziale

“Le stanze del cielo” di Paolo Ruffilli**(Enrico Pietrangeli)**

Cantico dei drogati di De Andrè riconduce ad un Sessantotto poetico e altrettanto tragico, che già sbirciava negli a venire del decennio rivoluzionario e, non a caso, finisce invocando: “tu che m’ascolti/insegnami un alfabeto che sia/differente da quello/della mia vigliaccheria”. Un coraggio orfano d’ideali, esperienza comunque condivisa passando attraverso una forte etica

ribelle, talmente determinata che dell’impatto resta tuttora l’eco della moltitudine di sensibilità perdute lungo quella strada. “Perché non hanno fatto/delle grandi pattumiere/per i giorni già usati/per queste ed altre sere” è l’utopia nichilista per taluni evoluta in illusione assassina, ma che tuttavia spinge a pensare e a confrontarsi per un mondo migliore. Dall’emarginato visionario scoppiato di un tempo c’è l’evoluzione all’integrato imploso d’oggi, la tossicodipendenza che si distingue e paradossalmente contrappone da quella di allora per un vuoto imposto a priori nel ripiegamento su se stessi, in un atteggiamento anaffettivo ed equivoco all’origine, a partire dall’assenza di riferimenti. Trovo questa premessa debita per attualizzare il lavoro di Ruffilli come pure per evidenziare una rispettosa collocazione anagrafica che, per forza di cose, non può non vederlo radicato nella sua generazione. Da questa possibile duplice lettura si percepisce meglio, a mio parere, il tentativo del poeta di condurci alla condizione di una degenerata sofferenza, quella dei drogati. Una condizione che, in primis, si espleta in un lungo excursus sulle prigioni, tra “grate e cancelli” dove “fortezze scure”, un tempo “sedi del potere”, “per uno scherzo del destino” accolgono “rifiuti dell’umanità”. Ruffilli resta consapevole che un altro tossicomane in carcere produrrà, se non un’ulteriore morte precoce, un altro delinquente indotto: “La prima notte/qui in prigione./insieme a ladri/e protettori”. Senza indugi apre subito denunciando quella vecchia, consueta ipocrisia per cui “si fa il possibile/per questa gente”, fintanto da non risparmiare più avanti l’ancor più odioso luogo comune per cui le “prigioni sono alberghi/in cui passare una vacanza”. Rilevate alcune tinte poetiche prossime a Lee Masters nel suo versificare sincopato e prosastico, dove denuda il tossico per quel che è, coi suoi “occhi di vetro”, “miscela incandescente/nella nostalgia”, “mania di tutto/sublime e cupa all’infinito/di felicità da consumare” con “mani fredde”, “viscide di miele/senza miele”, “della vita, ormai, disidratato”. Si descrive anche l’astinenza: “convulso e ansante/membra muscoli/giunture labbra e fronte./tutto tremante” e i fantasmi della mente nelle “notte insonni”, parole che “cominciano a strisciare/nel viscido dei vermi”. Accattivante lo “scivolare/nel bicchiere/o dentro la mia tazza/sciolto nel sapore/del caffè”, disilluso trasognare quel che non è stato con quanto più a portata di mano. “Sentimenti/in fuga contrastante” compaiono come “orrido male lancinante/di stare soli e nudi/con se stessi”, apertura al vuoto più celato, anche da un presunto benessere omologato, poiché la vita necessita di un’emotività compiuta. L’impegno civile viene più direttamente esternato chiedendosi “che significa punire?/È un patto: si arriva/a giudicare il fatto,/non la persona. Testimoniati anche “farmaci”, “gocce” e tutt’altra “roba/che gira nel girone/della gabbia”. Nella seconda parte che demarca il libro (*La sete, il desiderio*) c’è la anamnesi, memoria della presunta colpa anteposta al carcere. “Non fu curiosità/e non fu noia” “i passi ignoti/del mio precipitare”, “odore di un odore/eterno/in piena fioritura/su cui di colpo/precipita l’inverno”. Un’eroina che “si ficca dentro il corpo/mettendoci radici” e che è ben resa opportuna nella metafora di un’amante negativa, che “ti svuota/fino in fondo al sangue/nell’interiorità delle interiora”. E visto che l’amore, di per sé, sviluppa endorfine e dipendenze, si comprende infine meglio la maledizione del vuoto di questi tempi.

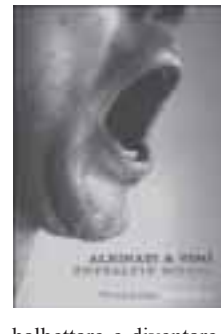
“Verso Gerusalemme” di C.M. Martini

(Alessio Conti) - Storia, mistero, profezia: sono queste le tre categorie, intimamente bibliche, ma proprio per questo radicalmente attuali, di cui il cardinale Carlo Maria Martini, già rettore del Pontificio Istituto Biblico e per lunghi anni arcivescovo di Milano, si serve per rileggere il suo rapporto con Gerusalemme, città in cui, terminato il

suo ministero episcopale, ha scelto di vivere e dove desidera essere sepolto. La sua è una rilettura esegetica, attenta alla molteplicità di registri in cui, nella stessa dimensione biblica, questa città si lascia cogliere. Antinomie forti, tra la pace prefigurata nella Gerusalemme celeste, e le tempeste di quella terrena, sintetizzabili già nel titolo del lavoro che presentiamo “Verso Gerusalemme” in cui la prima parola del titolo, come raramente accade in un testo, dice già tutto. “Verso” individua come nucleo fondamentale dell’esperienza di fede, (ma anche di quella umana in genere) un tendere, già sempre inappagato, di tutta una vita; parla poi di una apertura fondamentale all’alterità, alle altre fedi (ebraismo ed islam) ma anche al mondo dell’ateismo e della non credenza, che rappresenta uno dei tratti peculiari del ministero del gesuita piemontese; allude, infine, alla dicotomia, anche questa intimamente biblica, tra città e deserto, esilio e cammino, in cui ogni uomo è perennemente vocato a seminare, entro le contraddizioni dell’umano, i germi della città di Dio. È proprio da queste città bibliche che occorre partire: da questa Gerusalemme che funge, anche per quella storica di oggi, da “ideale regolativo” con tutte quelle caratteristiche, ad iniziare dalla saldezza, che per l’uomo biblico sono simbolo di stabilità ideale, però non inteso come utopia, fuga dal reale, ma quale atteggiamento di fiducia in Dio, tipico di Abramo che per Lui lasciò tutto e partì senza sapere dove andava. Per costruire una simile città occorre secondo Martini lasciar essere alcuni spazi che il presule individua con immagini assai emblematiche: spazi di silenzio, come ad esempio il Duomo di Milano che con le radici ben piantate sulla terra allude ad un’oltre; spazi di dialogo, come la piazza, in cui ciascuno si confronta con l’altro, lo arricchisce e ne è arricchito; spazi di relazione, simboleggiati dalle vie percorribili in ogni senso, che costituiscono una rete di amicizia, capace di raggiungere persone con opinioni anche assai distanti dalle proprie.

Il testo raccoglie alcuni interventi dell’autore che possono essere ricondotti a quattro nuclei tematici fondamentali: il primo presenta il cammino verso Gerusalemme come pellegrinaggio alle radici della fede (radici ebraiche che la fede cristiana ha spesso obliato nel corso della storia); il secondo allude alla duplicità di Gerusalemme tra storia e profezia ed al suo palesarsi nella rivelazione biblica; nel terzo si mette a tema, sviluppando ed approfondendo alcune suggestioni interpretative affiorate nel nucleo precedente, la relazione attuale tra ebraismo e cristianesimo, cercando di trasferire nella concreta prassi pastorale quanto si è elaborato dal punto di vista dell’ermeneutica biblica, senza però tacere i punti di frizione e di dissidio; nell’ultimo viene fondata pubblicamente la speranza di pace per Gerusalemme.

Una Gerusalemme come fermento di una umanità nuova, che ciascuno di noi può iniziare a costruire su questa terra, in questo mondo. Già in questo mondo, infatti pur con tutte le sue guerre e lacerazioni, la Gerusalemme storica è spinta proprio dalla simbolicità che abbiamo appena evocato, ad andare oltre se stessa, verso quella celeste. Un andare che attrae l’umanità intera.

“Tuttalpiù muoio” di Albinati & Timi

(Serena Grizi) - Nasce e crescere nella provincia umbra, che quanto a ristrettezza di vedute non ha niente da invidiare ad altre province, decidere che i propri valori di riferimento non sono né il matrimonio, né un lavoro per sfamarsi e vivere per sempre ai margini, né le cose che fanno tutti. Avere molti complessi e qualche disturbo grave,

balbettare e diventare attore. La storia di Filippo Timi, ora la conoscono in molti, perché è approdato al cinema d’autore dopo lunga gavetta, di qualità, in teatro. Il punto del suo racconto, però, sembra non essere neppure la narrazione di un’infanzia difficile, una madre affaticata, e piena di fantasia come lui, il padre abbruttito dal lavoro, essere schiavi di quello che si deve fare e si deve dire secondo gli altri, ma sembra essere di più la ricerca spasmodica di un “centro”, la necessità di capire. Perché lo stesso protagonista è così e da cosa sono mosse le sue scelte dai più considerati scellerate; comprendere che la differenza “forte”, in fondo, quella che non ti scrollerai mai dai piedi, la fa la povertà. Nel momento in cui perde quasi del tutto la vista a causa di un virus capisce bene che non può più continuare ad accettare le bordate del destino come fossero possibilità e quanta differenza farebbe avere i contanti per contrastare con tutti i moderni ritrovati il buio crescente che gli impedisce di fare una vita quasi normale: eppure la malattia non gli impedirà di andare in teatro in bicicletta alla luce del giorno, e ritornare con la stessa bicicletta, ma di notte, in una corsa disperata contro il buio e la paura del “fuori” che diventa metafora sapiente delle fobie scatenate dalla mente. Con l’aiuto di Edoardo Albinati, Timi mette in piedi una biografia dai toni farseschi e a tratti deliranti, nutrita di compiacimento e satura di riflessioni che non lasciano mai il protagonista: abbasso i luoghi comuni, gli amici fino a che puoi uscire e spendere soldi, abbasso la fame, la sete (solo istinti che obnubilano la sostanza del pensiero), abbasso un se stesso omosessuale (forse), amico di ragazzi che si vendono come lui non farebbe mai. Un altro pensiero costante in una galleria di gente “normale” che alla fine è più “freak” di lui, sua cugina Daniela, docile e sfortunata: down, dipendente dalla famiglia, lei e sua madre stentano ad emergere ogni giorno dalla superstizione che le circonda eppure vivono un presente pieno, uno dei pochi affetti che sembrano condurre Filo fuori da se stesso, dalla sua “smania di fare” quando tutto ciò che è intorno sembrerebbe tifare per il contrario. Nonostante l’amore viscerale di Filo per il teatro, (in un capitolo il magnifico racconto di ciò che la scena è ancora capace di suscitare con la parola e il movimento e Timi nello spettacolo fa esercizi da circo nonostante la scarsissima vista), e la sua fortissima capacità di astrazione, la casa natale, la famiglia, il paese, la provincia, la povertà, e l’amore mai avuto dalla coetanea Sonia Sorci (qui citata per la prima volta, ma una vera ossessione per il protagonista per tutto il corso della storia) restano una specie di blocco granitico monumentale, tale perché esso resti a futura memoria esempio da non seguire, ma anche materia grezza, grezzissima (si vedano i dialoghi nell’ultimo capitolo - Filo in questo finale alternativo fa quello che tutti si aspettano da lui, ovvero si sposa) a cui ispirarsi. Ma la materia scatologica dell’ultimo capitolo non tragga in inganno: utilizzare un linguaggio basso quando la situazione lo richiede pone il suo libro tra i piccoli capolavori contemporanei (e i lettori sanno quanto siano pochi). Punti alti: gli ottimi esiti poetici in dialetto umbro, la teatralità di alcune soluzioni narrative, il racconto di una diversità che diviene sostanza nella presenza scenica.

“Tuttalpiù muoio” E. Albinati - F. Timi - ed. Fandango

La poesia che (non) si legge - 1/2

(**Marco Onofrio**) - In Italia si legge poco: molto meno di quanto si scrive e si pubblica. Ma, fra tutti i generi editoriali, va alla poesia lo scomodo ruolo di "cenerentola", giacché rari e qualificati sono i lettori che ne consumano. Un pubblico ristretto di lettori abituali, ad alto livello di competenza; e inoltre insegnanti e studenti, questi ultimi spesso *oborto collo*, solo perché costretti dai programmi scolastici. Non sempre è stato così, però. Scrive Piersanti: «Alla fine dell'800 e nei primi del '900, la poesia, proporzionalmente all'indice di alfabetizzazione e al numero dei lettori, ha un seguito particolarmente alto. Carducci, Pascoli e D'Annunzio sono presenti nel bagaglio culturale di ogni borghese, grande, medio o piccolo che sia. È, infatti, l'ultima volta che la poesia si trova ad avere un pubblico specifico, quello borghese, che vi trova espresse le proprie concezioni del mondo, le proprie aspirazioni» (1). Dipende peraltro dai casi. Chi si muove ai margini (o al di fuori) delle istituzioni culturali, e quindi non raggiunge la visibilità garantita da editrici consistenti come Treves (antesignana della Mondadori), resta comunque escluso dal "grande" giro della distribuzione, delle vendite, dei lettori. Si pensi a Dino Campana, che nel luglio del 1914 stampa i *Canti Orfici*, a proprie spese, presso il *tipografo* Ravagli della natia Marradi (non un editore, dunque: neppure piccolo), per poi ritrovarsi a scrivere al fratello Manlio, in una lettera dal manicomio di Castel Pulci, datata 9 marzo 1931: «Non ho più voluto occuparmi di cose letterarie stante la nullità dei successi pratici ottenuti. Il mercato librario è assolutamente nullo per il mio genere» (2). La cerchia dei lettori comincia sensibilmente a restringersi - anche per autori ed editori rappresentativi, di pubblica rilevanza - durante il fascismo. La poesia si fa consapevolmente oscura, ineffabile, ermetica: e paga anche in questo modo, con l'isolamento, il suo rifiuto di comunicare, cioè di farsi complice del regime, prestandosi alle strategie retoriche di una borghesia frustrata ed impotente, con i suoi miti imperialistici, di eroismo, di grandezza, di classicità. La migliore poesia italiana resta immune da tutto quel ciarpame di cartapesta; per poi assolvere a una rinnovata vocazione civile, urgente di speranze collettive, con l'impegno neorealista del secondo dopoguerra.

Ma poi l'avanguardia italiana degli anni '60, «lungi dall'operare allo stesso modo dei *beats* americani che, con Ginsberg, Kerouac, Ferlinghetti, fanno di un certo tipo di poesia, un patrimonio di massa per la nuova gioventù» (3), finisce per restringere ancor di più il discorso, trincerandosi dietro a un tecnicismo esasperato, da "addetti ai lavori", che la porta ad una vera e propria incomunicabilità (o meglio: non volontà di comunicazione) dei suoi contenuti, magmatici e come irriducibili alla forma. È un percorso di specializzazione del medium poetico: la poesia divorzia da una realtà storica sentita come incompatibile - quella di una società consumistica e decadente - e si rinchiude di nuovo in se stessa, protestando la sua propria autonomia. Poi, con la rivoluzione studentesca del '68, il colpo di grazia - sotto forma di condanna in contumacia: il "sociologismo volgare d'impostazione marxista", imperante nella "controcultura" di quegli anni, determina una politica terroristica nei confronti della poesia, disprezzata in quanto genere "borghese", piena di individualismo e di intimismo, debole e reazionaria perché lontana dalle dinamiche *reali* dei rapporti di potere, o perché (quando riconosciuta e storicizzata) da sempre funzionale alle classi dominanti, da cui spesso proviene e a cui spesso si rivolge. La storia di quel momento richiede strumenti concreti di analisi e di azione, e la poesia - a parte il celebre slogan "l'immaginazione al potere" - per un suo concetto distorto, in gran parte dovuto alla scuola, appare inadeguata dinanzi alla realtà e all'urgenza dei cambiamenti.

Da quel momento, i ritorni alla poesia sembrano legati alle fasi di "riflusso" storico, cioè di abbandono delle istanze civili, sul piano politico-sociale, e di ripiegamento nel "particolare" privato, se non intimistico, in quanto ambito congeniale alla sua costitutiva e, per certi versi, privilegiata vocazione " lirica". Il "canto" *al di là della Storia*, o deliberatamente *contro* di essa.

(1) U. Piersanti, *L'ambigua presenza. Indagine sulla lettura della poesia in Italia*, Roma, Bulzoni, 1980, p. 15.

(2) D. Campana, *Souvenir d'un pendu*, a cura di G. Cacho Millet, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, p. 244.

(3) U. Piersanti, op. cit., p. 133.

Il Pazzo - Random Re Mix II
È un lago fondo e chiaro,
una preservata purezza,
nobile e azzurra vi scorre
pupilla senza più ragione
diritta scorge e solca
remoti labirinti d'animo
e ignudi vermi che siamo
ci voltiamo ignorandolo.

Enrico Pietrangeli
da *Ad Istanbul*,
tra *pubbliche intimità*

Percezioni

Il tratto della penna che unisce
pagine di fogli disgiunti,
come momenti diversi di vita
tra cui cercare un nesso,
è l'epifania di un faro woolfiano,
di un punto di luce nel buio
tra la notte ed il giorno...
La notte si stempera piano
nell'orizzonte più chiaro,
nei tratti indefiniti di una pennellata
nel quadro in cui vedo me stessa di spalle.
La mia vita è ancora sulle righe
di fogli separati del mio io
che solo a volte il mio doppio sguardo unisce.

Francesca Panfili

Passero solitario

Mi hanno falciato le ali
prima che le sentissi.
Come
aprirle
se non immaginando?
Casimiro de Brito
trad. di L. Stegagno Picchio

Farfalla senz'ali

Le parole che mi hai detto
sono tutte lì
adagiate nei miei pensieri
intrappolate
come farfalla senz'ali
come lacrima
che non riesce più
a scivolar via

Armando Guidoni

Tra due acque

Si tende l'arco del cielo ed un vento
nasce, che riempie gli ulivi
e canta.

Io so che porta le nuvole
nascoste più lontano
e tu lo ascolterai
bagnare con tiepide palme
i vetri della tua finestra
questa notte.
Ti sarà lieta la pioggia
la sua offerta d'oblio,
il mondo più lontano,
la stanza conosciuta
l'infinito dei sogni.

Daniel

Prime piogge

Con le prime piogge verrà il preannuncio
dell'inverno: il fiume diventerà torbido,
si sentirà il fruscio delle foglie secche del platano,
farà freddo la notte che si allunga;
rossi i corbezzoli goccieranno rugiada
e fioriranno i ciclamini a coppie in terra,
chiusi i casolari fumeranno
e cominceranno le veglie notturne.
Tacerà il grillo e pronte per il viaggio
in cerca d'una primavera in altri luoghi,
lontano dalle nevi, a sera si riverseranno
su in cielo come nere croci alate, le rondini.
Quale la nostra gioia! attenderemo l'inverno
senza temere il gelo e la neve,
abbiamo fatto l'ultimo viaggio della nostra vita
e non desideriamo la primavera d'altri paesi.

Giorgio Drossinis (1859 - 1951)
trad. di Francesco Maspero

El Loco - Random Re Mix II
Es un lago hondo y claro,
una salvaguardada pureza,
noble y azul corre dentro
pupila sin más razón
recta descubre y surca
remotos laberintos del alma
y pobres miserables cual somos
nos damos vuelta ignorándolo.

Enrico Pietrangeli
Traduzione in lingua spagnola
di Lilita Pizzi

Legami

A notte anima ingombra
annaspa a cercar nell'ombra
la stretta d'un corpo frutto
del sogno d'uomo distrutto

Spente le stelle al soffio del vento
ecco il chiarore di nuova alba
Fresca aria del mattino
porta azzurro vivo e netti
appaiono i contorni del mondo
Si sciolgono nodi d'uomo deluso

Armando Guidoni

Da Sonetti a Orfeo

Bocca di fonte, tu che dà, tu bocca
che hai solo una parola, e sgorga pura
tu maschera di marmo alla figura
mutevole dell'acqua. Gli acquedotti

corrono da lontano. Dai riposi
dell'Appennino, a fiore delle tombe
portano la tua voce, e si confonde
appena lungo i vecchi orli corrosi

del mento: giù una vasca la raccoglie.
Un orecchio che dorme; tu gli parli
ininterrotta e il marmo ascolta i suoni.

Orecchio della terra. Con sé sola
parla così. Se un'anfora si posa,
sembra alla terra che tu l'abbandoni.

Rainer Maria Rilke (1875 - 1926)

trad. di Giaime Pintor

Furtiva mano

Furtiva mano di un fantasma occulto
fra le pieghe del buio e del torpore
mi scuote, e io mi sveglio, ma nel cuore
notturno non c'era un gesto o volto.

Un antico terrore, che insepoltito
porto nel petto, come da un trono
scende sopra di me senza perdono,
mi fa suo servo senza cenno o insulto.

E sento la mia vita di repente
legata con un filo di Incosciente
a ignota mano diretta nell'ignoto

Sento che niente sono, se non l'ombra
di un volto imperscrutabile nell'ombra:
e per assenza esisto, come il vuoto.

Fernando Pessoa (1888 - 1935)

trad. di A. Tabucchi

Caffetteria del Fossli Hotel

Sono appena scesa da un volo
che mi ha aperto la porta di un angelo;
si muoveva nella stanza
dove c'era un camino,
il suo passaggio accendeva
le candele.

Rossana D'Angelo

I giorni...

I giorni, i mesi: e sempre qui rimango,
immutato, ad attenderti.

La sera

scioglie nel rosa carico le nubi,
fa più larghe le strade, piega il vento
sulle terrazze e tu, portata via,
spinta dal vento vai,
cammini e non sai dove e più non sai
che io vivo aspettandoti.

Vento anche tu, chi può
fermarti (vento la tua gonna, vento
i tuoi capelli), se non senti più
la mia voce che un tempo
era riparo altissimo del vento.

Luciano Luisi

da *Un pugno di tempo*

Guanda Editore



NOTAIO *in sede*

MUTUI *Acquisto - Ristrutturazione - Liquidità*

FINANZIAMENTI *Cessioni del quinto - Prestiti Personali*

LEASING *Immobiliare - Strumentale*

 **Area Service** s.r.l.

Professionisti al Tuo Servizio

Monte Compatri - Piazza Garibaldi n. 2

Tel. 069485913 Fax 069486208

office@areaservice.eu

Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero 338.14.90.935
Controluce cerca agenti pubblicitari

GRUPPO



Via Casilina Km. 22,700
00040 MONTECOMPATRI
Laghetto (Roma)

BIANCHI

TAGLIO E PIEGATURA LAMIERE
TAGLIO LASER, AL PLASMA E OSSITAGLIO
CURVATURA PROFILATI
PUNZONATURE - GRONDAIE E ACCESSORI IN RAME
CARPENTERIA PESANTE - VENDITA RAME E POLICARBONATO
PALETTI E RETI RECINZIONE
VERNICIATURA - ZINCATURA ELETTROLITICA
SABBIATURA METALLI
VENDITA PRODOTTI SIDERURGICI
COPERTURE TERMICHE
FERRAMENTA - FERRO BATTUTO



Bianchi Elio srl

LAVORAZIONE LAMIERE - GRONDAIE IN RAME
Tel. 06.9476105

www.bianchielio.it



Metalmeccanica

CARPENTERIA IN FERRO
Tel. 06.9476198

www.metalmeccanicabianchi.it



Verniroma srl

VERNICIATURA - ZINCATURA - SABBIATURA
Tel. 06.9476665

www.verniroma.it



Sidercasilina2 srl

PRODOTTI SIDERURGICI - FERRAMENTA
Tel. 06.9476290

www.sidercasilina2.it